



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 295 - sabato 29 ottobre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'incriminazione del capo di gabinetto del vicepresidente degli Stati Uniti mostra che questo è un Paese che prende la



legge sul serio. Dire la verità davanti al Gran Giuri si applica a tutti i cittadini, anche a quelli che occupano alte posizioni di

governo, perché senza la verità il sistema della Giustizia non può servire la nazione o i cittadini».

Patrick Fitzgerald, procuratore speciale dell'inchiesta «Cia-gate», Ansa 28 ottobre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Vietato Sapere

Dobbiamo essere grati a Mario Pirani che l'altra sera, in quel di Porta a Porta, ha scolpito con poche ma vivide parole l'impressionante condizione in cui versa l'informazione dei Tg: assediata da politici famelici e ripiegata in una mortificante autocensura, come ha poi chiosato l'insospettabile Landolfi, ministro di An. Da poco era terminato Rockpolitik 2, sul video non si erano ancora spenti i lampi del sublime Benigni e della sua lettera a Silviuccio quando un gongolante Bruno Vespa apriva il salotto con un titolo che era, per l'appunto, tutto un programma: lezioni di libertà o qualcosa del genere. Un telespettatore notturno che fosse transitato lì per caso si sarebbe potuto domandare di quale libertà si stessero celebrando i fasti. Libertà di parola? Libertà di pensiero? Libertà di stampa? Considerata la solennità del momento mancava poco che l'esperto conduttore cominciase a declamare come il sommo Poeta: libertà vo' cercando, ch'è sì cara/ come sa chi per lei vita rifiuta. E invece si parlava di ben altra libertà di cui gli italiani dovevano essere riconoscenti: quella di poter assistere allo show di un comico che, in compagnia di un cantante, prende in giro il presidente del Consiglio. Grazie Berlusconi. Quanto è liberale lei... La faccia tosta di certa gente è incredibile. Su ordine del loro boss, proprietario della più grande emittente privata sequestrano per cinque anni il servizio pubblico radiotelevisivo. S'impadroniscono della programmazione di due reti e tengono sotto tiro la terza. Gestiscono una montagna di quattrini; e quando i soldi finiscono aprono un bel buco di bilancio. Mettono i loro domestici e famigli su tutte le poltrone che contano. Il loro compito è censurare, vietare, sopprimere, tagliare. Vi si dedicano con zelo: controllano perfino le mazzette dei giornali da cui cancellano i fogli dell'opposizione, e guai a chi fiata. Coloro che non giurano fedeltà al duce vengono emarginati e umiliati. Le voci libere sono zittite, cacciate.

segue a pagina 25

Conti pubblici, voragine senza fine

Il governo cerca altri 6 miliardi

LA BANDA DEL BUCO Con un'altra manovra di emergenza il governo cerca di coprire un nuovo ammanco di sei miliardi di euro, la stessa cifra che la sinistra indicava da mesi. Ciampi denuncia la crisi dell'economia. Visco accusa Tremonti: è il responsabile di questo disastro.

alle pagine 2 e 3

Manovra

IL BLUFF DI BERLUSCONI

PAOLO LEON

Quest'anno non finisce mai: il Consiglio dei ministri ha appena approvato una nuova manovra di circa 6 miliardi di euro, perché è diventato evidente quel che si sapeva già, e cioè che il buco di bilancio era superiore alle stime del governo. È però interessante che la causa del maggior deficit sia attribuita alla difficoltà di vendere gli immobili di proprietà pubblica. Era prevedibile questa situazione? Non c'è dubbio. I prezzi dell'edilizia residenziale sono cresciuti per molti anni più di qualsiasi altro prezzo (eccetto il petrolio), e molti si sono da tempo posti la domanda sul quando sarebbero diminuiti, non sul se: nessuno dubitava, infatti, che anche questa bolla speculativa sarebbe scoppiata.

segue a pagina 2



IRAN CONTRO ISRAELE Il presidente istiga la piazza

SLOGAN SINISTRI nella grande piazza di Teheran: «Morte a Israele, morte all'America». E c'era anche il presidente Ahmadinejad a guidare la crociata. Sharon all'Onu: «Tra 6 mesi Teheran avrà l'atomica». Umberto De Giovannangeli a pagina 12

Il commento

L'allarme

L'IRAN ALL'INFERNO

FURIO COLOMBO

Certe volte il destino di un Paese è triste. Non puoi che provare un senso di pena infinita per quei poveri diavoli che a decine di migliaia sono costretti a sfilare con pugni tesi, barbari slogan, standardi e bandiere, per le strade di Teheran, marcando indietro nel tempo. Devono interrompere la loro vita, i loro studi, il loro lavoro, in un Paese moderno e operoso, per andare in strada a chiedere la distruzione di Israele.

segue a pagina 24

Lettera aperta

AGLI AMICI MUSULMANI

CARDINAL DIONIGI TETTAMANZI*

Cari amici musulmani, voi siete alla conclusione del cammino spirituale che ogni anno percorrete, secondo la vostra tradizione religiosa, nel mese di Ramadan. E io, insieme con i cristiani di Milano, desidero rivolgermi il mio cordiale saluto e unirmi alla vostra gioia per la prossima festa di 'Id al-Fitr.

*Arcivescovo di Milano

segue a pagina 9

METALMECCANICI

Rinaldini: «Abbattiamo il muro del silenzio»

Faccinotto a pagina 14

L'INTERVISTA

Bobo Craxi «Rutelli teme il polo Sdi-radicali»

Miserendino a pagina 6

LA VILLA DI POZZO DI GOTTO

«La piscina è abusiva»

Condannato Nania (An)

Gervasi a pagina 10

La bufera Cia-gate travolge la Casa Bianca

Incriminato Libby, braccio destro di Cheney. Rischia 30 anni. Bush: «Innocente fino alla sentenza»

Staino



L'ATTO D'ACCUSA Il procuratore Fitzgerald punta il dito anche contro il vice presidente. Fu lui a scatenare l'offensiva contro l'ambasciatore che aveva smascherato le false prove sulle armi di Saddam. L'inchiesta continua, alto rischio per il consigliere di Bush

di Bruno Marolo / Washington

La prima bomba è scoppiata nello scandalo del Cia-gate. Lewis Libby, capo di gabinetto del vicepresidente Cheney, è stato rinviato a giudizio per falsa testimonianza e manovre per ostacolare il corso della giustizia.

segue a pagina 11

Torna l'ora solare



Dalle 3,00 di questa notte torna l'ora solare, bisogna mettere le lancette indietro di un'ora.

Stati Uniti

UN PRESIDENTE DIMEZZATO

SIEGMUND GINZBERG

C'è chi parla di «maledizione del secondo mandato». Ha colpito quasi tutti i presidenti americani che erano riusciti a farsi eleggere per una seconda volta. Bill Clinton era stato tormentato dal caso Monica Lewinsky. Ronald Reagan dallo scandalo Iran-Contras. Richard Nixon aveva dovuto dimettersi poco prima che lo mettessero sotto impeachment per l'effrazione agli uffici del Watergate. Ma il caso di George W. Bush non è solo un déjà vu.

segue a pagina 25

È uscito in questi giorni il volume di A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli **I SALARI NEI PRIMI ANNI 2000** nella collana Studi & Ricerche dell'Ires pubblicato dalla casa editrice Ediesse

A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli **I SALARI NEI PRIMI ANNI 2000** Potere d'acquisto, contrattazione e produttività in Italia e in Europa

IL RAGAZZO SOLDATO E LA NIGERIA DEGLI ORRORI

ITALA VIVAN

Sozaboy, romanzo del nigeriano Ken Saro-Wiwa originariamente comparso nel 1985, esce finalmente in Italia (Baldini Castoldi Dalai, pp. 446, euro 14,00) a segnare il decimo anniversario della morte del suo autore, impiccato a Port Harcourt nel 1995 dal regime del generale Abacha. Questo splendido romanzo circolava da sempre, in edizione originale, fra gli addetti ai lavori e i conoscitori di letterature postcoloniali, ed era diventato un oggetto di culto per molti. Nel 1996 aveva anche ottenuto il Premio Flaiano, alla memoria del suo sfortunato autore.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Geniale

VA BENE CHE IL PAESE va a rotoli e che ci sarebbero tante cose più importanti di cui occuparsi, però rivedere in tv la faccetta di Elio Vito, ci ha provocato una grande soddisfazione. Anche perché avevamo appena visto Rockpolitik, eravamo di buon umore e l'idea che Bruno Vespa avesse, almeno per una sera, trascurato Al Bano e riunito un suo piccolo tribunale speciale per giudicare Benigni e Celentano in una volta sola, era già piuttosto comica. Ma resa addirittura esilarante dalla presenza di Elio Vito (più pallido di Bondi, più stridulo di Schifani), la cui lunga assenza dal video ci aveva riempito di sincera costernazione professionale. Dunque, Vito c'è e lotta ancora insieme a loro, abbiamo pensato. E questo è bastato ad aumentare la nostra fiducia nel futuro e a convincerci che il povero Berlusconi è proprio ridotto malissimo. L'idea di mandare Elio Vito in missione contro Benigni, infatti, può essere nata solo dalla mente di Adornato, l'unica in dotazione a Forza Italia, quando il capo è all'estero e Bondi attende in gramaglie.

"el mejor & das Beste"

www.zanichelli.it



L'attacco di Berlusconi al patto di stabilità e all'euro nascondeva un altro disastro

Ridotti i finanziamenti Anas
Colpita pure Confindustria
con la riduzione
delle «forme di elusione»

Tornano i furbetti dei conti pubblici

Il governo corre al riparo con un'altra manovra d'emergenza dopo aver manipolato il deficit con 6 miliardi di cessioni d'immobili. È il buco già denunciato dalla sinistra

di Bianca Di Giovanni / Roma

FURBETTI Alla fine la verità è venuta a galla inesorabile sotto i colpi di Fmi e Commissione Ue: il deficit del 2006 è stato «manipolato» con 6 miliardi di cessioni immobiliari «nascoste». L'opposizione lo denuncia da mesi, Giulio Tremonti lo ha ammesso ieri scari-

cando la colpa sul suo predecessore. Davanti alla stampa il ministro regge il colpo. «Sono responsabile solo di Finanziaria, correzione dei conti del 2005 e questa ultima manovra sul tendenziale 2006, che sarà inserita in un emendamento al collegato», spiega, aggiungendo che la strategia in tre fasi era decisa da tempo. Nessun allarme. Intanto nelle stanze di Via Venti settembre si consuma una guerra furibonda tra Ragioneria e Tesoro con accuse incrociate. Secondo i bene informati sarebbe stato l'ex Ragioniere generale Vittorio Grilli a suggerire (ma solo a voce) l'escamotage al suo successore Mario Canzio. Quando la «patata» è diventata bolente, Grilli avrebbe negato qualsiasi responsabilità. Intanto pare che tutta la prima linea dei funzionari della Ragioneria sia sul piede di guerra per l'uso disinvoltato della finanza pubblica.

Sta di fatto che quei 6 miliardi verranno reperiti con altre misure. Un miliardo resterà di immobili. «Una cifra ragionevole - spiega Tremonti - Nel 2001 ho trovato 8mila miliardi di vecchie lire da cessioni che a giugno non erano ancora state fatte. Mi è stato detto che era difficile vendere, eppure lo avevano scritto a bilancio». «Era tanto difficile che poi loro hanno venduto in 5 minuti», replica in serata Vincenzo Visco. La correzione per altri cinque miliardi alza la manovra netta per il 2006 a 16,5 miliardi dagli 11,5 annunciati finora. «Così posso assicurare che il 2005 chiuderà alla cifra conosciuta (4,3% di deficit, ndr) - dichiara Tremonti - e il 2006 al 3,8% del Pil, come concordato con l'Ue». I cinque miliardi saranno reperiti per un miliardo da dividendi che non erano stati previsti nel tendenziale. Si tratta in particolare di quelli della Cassa depositi e prestiti (anche se appare strano che lo Stato incassi dividendi che la Cassa - fuori dal perimetro della pubblica amministrazione - riceve da altre società). Inoltre 1,5 miliardi saranno reperiti con un taglio ai trasferimenti al capitale di Anas e Ferrovie («senza alcun impatto sulle opere in corso», spiega ancora Tremonti. Resta

poi un «pacchetto» di misure fiscali di «revisione della base imponibile e riduzione delle forme di erosione ed elusione» (così la spiega Tremonti, tradotto vuol dire più tasse) del valore di 2,5 miliardi. Tra le misure, compare una drastica riduzione del «dividend washing», cioè si restringe la possibilità di dedurre le minusvalenze sui dividendi non tassati (norma che rafforza l'articolo 41 della Finanziaria). Inoltre compare l'allungamento da 10 a 20 anni dell'ammortamento sull'avviamento delle imprese. Si allunga anche la durata dei contratti di leasing (da 8 a 15 anni) che possono essere dedotti dalla base imponibile. L'ultima misura riguarda la deducibilità fiscale di Banca d'Italia, che viene dimezzata. In quest'ultimo caso si tratta di un vero «tradimento» di un accordo fatto con Banca d'Italia all'epoca dello «swap» varato nel 2003. La manovra presentata ieri dovrebbe emendare il decreto fiscale varato l'altro ieri dalla commissione Fianze del Senato. Stando a dichiarazioni di senatori della maggioranza, il governo dovrebbe porre la fiducia sul provvedimento l'8 novembre. Il ministro del Tesoro ha confermato che la Finanziaria uscirà dal Senato l'11 novembre. Anche se gli enti locali aspettano ancora risposte sui 500 milioni per il fondo sociale: da Silvio Berlusconi ieri è giunto un altro rinvio.



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti Foto di Danilo Schiavella / Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Il ministro dell'Economia è un miserabile che scarica la sua responsabilità sempre sugli altri

Il responsabile di questa tragedia è Tremonti

/ Roma

«A questo punto voglio vedere se Luca di Montezemolo continua a dire che la Finanziaria va bene». E Tremonti? «Tremonti è un miserabile. Scarica tutto su Siniscalco o sul centro-sinistra: la responsabilità è sempre di qualcun altro. Ma la verità è che lui governa da cinque anni e che Siniscalco lo ha chiamato lui a fare il direttore generale del Tesoro. E non solo: Siniscalco non è stato altro che il prosieguo del tremontismo. Le tragedie attuali sono tutte di diretta responsabilità di Tremonti». L'ex ministro Vincenzo Vi-

sco è un fiume in piena. La versione fomitata dall'attuale ministro su quei 6 miliardi «nascosti», denunciati dal Nens già a luglio scorso, non gli va proprio giù. **Tremonti dice che lui è responsabile solo della Finanziaria, della manovra correttiva e di quest'ultimo intervento. Basta.** «Lui ha nascosto la verità in Parlamento. Gli abbiamo fatto una domanda precisa su questo punto ed ha parlato di altro. Anche i sindacati gli hanno chiesto questo e lui ha fatto finta di non capire. La verità è che volevano imbrogliare ma non ci sono riusciti». **Nella manovra un miliardo resta di cessioni immobiliari. Ma non**

dovevano scomparire le una tantum? «Un miliardo non è molto: questo non è il punto. Il problema vero è quello che è successo in questi giorni. Ci sono stati sia gli spettatori dell'Fmi, sia quelli della Commissione Ue. Sono loro che hanno chiesto chiarimenti: è emerso che avevano imbrogliato i conti, abbassando artificialmente il deficit». **Chi paga questa manovra?** «Tutti gli italiani, chi vuole che paghi?» **Non sono le imprese e la Banca d'Italia?** «I cittadini e le imprese sono cose diverse secondo lei? A meno che Tremonti non sia in grado di dimostrare che queste tasse le pagano gli stranieri, è certo che a pagare sono gli italiani. Confindustria comunque non sarà contenta». **Tremonti parla di erosione della base imponibile...** «L'erosione deriva dal fatto che lui ha messo la «participation exemption» (Pex, ndr) e quindi le imprese si sono messe a trasformare i dividendi in partecipazioni da cedere senza pagare le tasse, attivando un classico meccanismo elusivo. Ma que-

sto meccanismo è stato creato dal ministro: e non l'ha fatto mica a caso... Adesso stringono su tutto. È vero che riguarda le imprese, ma alla fine tutto ricade su tutti». **Con questa manovra i conti tornano a posto?** «C'è una correzione di mezzo punto. Se si rinviano tutti i contratti al 2006, ci sarà sempre uno sfondamento: si chiuderà a 4,7%». **E la parte sui tagli?** «Il governo ha già spinto l'Anas a indebitarsi per circa un miliardo e mezzo. Se l'Anas non viene messa fuori dalla Pubblica amministrazione, torneranno indietro come ulteriore buco. Inoltre l'ente si è indebitato a tassi più elevati da quelli normalmente ottenuti dal tesoro, quindi ci sarebbe anche un danno erariale». **b. di g.**

TEATRO E PROPAGANDA

Il nuovo fronte del premier: tagliare i lavoratori della Scala

Questa faccenda dei dipendenti della Scala proprio non va giù a Silvio Berlusconi. Dopo aver scatenato l'ira di tutto il mondo lirico con i suoi improvvisi quanto inesatti consigli, il premier (secondo il quale la metà dei dipendenti è del tutto inutile al funzionamento del teatro) ha investito della questione Rocco Buttiglione in persona. Al ministro della cultura è stato infatti chiesto di presentare un dossier completo sul personale scaligero, indicante i numeri degli addetti e degli artisti, l'ammontare dei loro stipendi e dei loro futuri trattamenti pensionistici, i costi degli spettacoli, gli introiti. Insomma, tutto quanto possa servire a pianifi-

care un oculato taglio ai fondi per la Scala, considerata un pericoloso covito di sperperi ed inefficienze. La richiesta è stata avanzata da Berlusconi nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di ieri, a pochi giorni dalle polemiche e dalle diffuse proteste scatenate dai tagli della legge finanziaria al Fus, il Fondo unico dello spettacolo. Tagli che lo sfortunato ministro dell'Udc (stretto tra l'aut-aut lanciato dal suo partito sulle risorse per le famiglie e quelli lanciati dal mondo della cultura a rischio estinzione) ha detto di non condividere «almeno nell'entità prevista dal documento economico», poiché colpiscono un settore nel quale

il governo è già ampiamente intervenuto per raccogliere risorse. Insomma, tagliare un po' va bene ma senza esagerare, tanto che lo stesso Buttiglione si era affrettato a precisare subito dopo la presentazione dello schema di finanziaria: «Non sarò certo io il ministro che chiuderà la Scala». Così, di fronte alla pretesa del dossier e pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di razionalizzare gli enti lirici (anche se non tutte le realtà sono paragonabili tra loro), il ministro ha dovuto obiettare (in accordo con il sottosegretario Gianni Letta) che con i tagli proposti nessuna razionalizzazione è possibile. Per la prossima stagione della Scala «ci aspettiamo che Berlusconi faccia anche la programmazione» sostiene Vittoria Franco, responsabile cultura dei Ds. «Mi sembra gravissimo - dice la senatrice diessina - che il premier pensi di interferire in una istituzione che ha una sua autonomia, una fondazione di diritto privato con un suo

Il bluff di Berlusconi

/ Segue dalla prima

In altre parti del mondo, il mercato finanziario sta da mesi cercando di scontare anticipatamente la fine del boom immobiliare. In particolare, Wall Street è percorsa da una grande paura, perché la fine del ciclo positivo degli immobili, e la caduta dei prezzi, metterebbe a rischio il sistema bancario, che ha prestato sulla garanzia di alti valori immobiliari. Il boom degli immobili nasce dalla crisi delle Borse del 2000-2001, perché risparmiatori e finanziari preferirono comprare e vendere immobili piuttosto che azioni. Quando le Borse hanno ricominciato a salire, la corsa agli immobili doveva ridursi: è successo, sia pure con qualche ritardo. Così, il buon andamento delle Borse, che porta alla fine del ciclo edilizio, rischia di andare a monte, proprio perché la fine di quello stesso ciclo mette in pericolo il sistema bancario. La Riserva Federale degli Usa teme questa situazione e deve continuamente verifi-

care se gli aumenti nei tassi di interesse che effettua da tempo per battere l'inflazione non causino un crollo del settore immobiliare e, soprattutto, delle banche, e perciò un danno molto superiore al beneficio. Che il ciclo edilizio abbia terminato la sua corsa è evidente anche in Italia. Ho l'impressione che le recenti mancate scalate degli immobiliari, non siano solo dovute al ritorno delle banche da affari brutti quando non sospetti, ma anche ad una nuova, improvvisa prudenza di fronte al rallentamento del settore e al prossimo aumento dei tassi di interesse nell'area dell'euro. Il problema non è, tuttavia, che il governo non abbia saputo prevedere quel che stava succedendo, e nemmeno che non voglia prevedere gli eventi che gli dispiacciono. Berlusconi, però, un certo fiuto per gli affari ce l'ha - e da tempo si è disfatto delle proprie imprese immobiliari, trasferendole ad altri, meno provvidi imprenditori. Il punto è proprio qui: Berlusconi sapeva da tempo che la bolla immobiliare non sarebbe durata ma il suo governo ha agito come se non lo sapesse. Come il contadino che sogna di vendere

la ricottina al mercato, con il ricavo fame altre e venderla affinché diventa ricco, ma fa subito cadere la ricottina, così il governo immaginava la vendita degli immobili dello Stato: una lunga serie di entrate, capace di coprire ogni progetto, dalla chiusura del buco di bilancio al Ponte sullo Stretto, alla carità alle famiglie. Il governo - ma non Berlusconi - ignorava che la domanda di immobili potesse calare. Il governo - ma non Berlusconi - ignorava che le banche che avrebbero dovuto finanziare gli acquirenti di quegli immobili avrebbero potuto non farlo. Il governo - ma a Berlusconi la cosa non importava - non pensava che gli enti locali non avrebbero venduto volentieri i loro patrimoni, solo per permettere allo Stato di tagliarli e trasferirli. Così, l'anno si avvia alla fine con tre brutte notizie: una manovra che toglie ingenti risorse all'economia, la fine del ciclo espansivo dell'edilizia, un nuovo pericolo per il sistema bancario. Berlusconi non sa cosa sta succedendo all'economia e conosce solo gli affari che lo riguardano, ma è chiaro che il suo governo ne sa persino meno di lui. **Paolo Leon**

NON VEDO. NON SENTO. NON PARLO

Siniscalco



◆ Domenico Siniscalco, tornato all'insegnamento a Torino, condivide con Tremonti la responsabilità del disastro dei conti pubblici. Siniscalco è stato direttore generale del tesoro e poi ministro dell'economia. Sogna di rifarsi una verginità e di trovare riparo tra qualche amico del centrosinistra che frequenta i seminari Aspen

Grilli



◆ Il professore Vittorio Grilli è direttore generale del tesoro, dopo esser stato Ragioniere generale dello Stato, proprio in questi anni di grave deterioramento dei conti dello Stato. È protagonista di uno scontro con l'attuale Ragioniere dello Stato, Canzio, in merito alla gestione dell'improvviso «buco» di sei miliardi di euro

Canzio



◆ Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, è l'uomo che dovrebbe garantire la trasparenza, la credibilità, la sostenibilità dei conti pubblici. Possibile, si chiedono la sinistra e la Cgil, che in questi mesi non si sia accorto di nulla? È vero che ha subito pressioni da parte del ministro dell'economia e del direttore generale Grilli?

GRANDI OPERE

Stop ai fondi per le Ferrovie dello Stato, Trenitalia chiude 47 linee

Trenitalia sta per varare un piano, per il triennio 2006-2008, che prevede un taglio di 47 linee ferroviarie in tutte le regioni, per complessivi 5.100 chilometri di rotaie, un terzo della rete. A lanciare l'allarme, in un'interrogazione parlamentare, sono i deputati Ds della commissione Trasporti della Camera.

«Mentre le Camere hanno discusso e approvato il quarto addendum al Contratto di programma tra Stato e Fs per un importo di 10.700 milioni di euro - dice Eugenio Duca, capogruppo della Quercia in commissione - la Finanziaria 2006 riduce per oltre 25 miliardi di euro i fondi destinati a Fs spa. È ancora una volta il gioco delle tre carte - prosegue Duca - il mancato apporto al capitale sociale di Fs alle autorizzazioni di spesa e alla legge sulla soppressione dei passaggi a livello provoca tagli per oltre 25 miliardi di euro». «È come se non bastasse - aggiunge quindi Duca - Trenitalia ha predisposto un piano, che verrà discusso nei primi giorni di novembre, che prevede la chiusura nel triennio 2006-2008, di 47 linee ferroviarie in diverse regioni d'Italia. Un taglio di 5.100 chilometri di rotaie, un terzo delle ferrovie italiane. Un programma inaccettabile».

Il presidente della Repubblica in visita a Biella replica all'ottimismo del premier

La globalizzazione come opportunità per aprirsi a nuovi mercati

L'invito a recuperare la concertazione tra istituzioni imprenditori e sindacati

Allarme di Ciampi: l'economia langue

L'Italia è ferma mentre gli altri Paesi registrano tassi di crescita significativi
Il richiamo al rigore nella gestione della Finanza pubblica: ci vorrebbe un altro Quintino Sella

di Vincenzo Vasile inviato a Biella

RIFLETTERE Andiamo male, la nostra economia - usando un eufemismo - attraversa «una fase non tra le più felici». Mentre nel mondo si va avanti: altrove, fuori d'Italia, fuori d'Europa, «si stanno registrando tassi di crescita particolarmente elevati». E allo-

ra, riflettiamo: perché questo divario? Che fare per invertire la rotta? Carlo Azeglio Ciampi, in visita a Biella, ha l'aria di voler replicare con toni «alti» all'ultimo scatenamento berlusconiano contro l'Unione europea. Sul piano strettamente economico indica tre punti.

1) Un primo punto riguarda il metodo dell'analisi. La globalizzazione è una «svolta epocale» dell'economia mondiale da sfruttare: bisogna guardarla come «un'occasione di sviluppo», non solo come una «ragione di crisi». Così contro la logica della chiusura, ecco l'esempio biellese, l'industria tessile minacciata dalla concorrenza cinese, e non solo: si assiste all'ingresso sul mercato di nuovi protagonisti e concorrenti, ma anche siamo «di fronte alla nascita di nuovi mercati e di nuove moltitudini di consumatori e potenziali clienti».

2) Bisogna recuperare la concertazione. Fare leva, cioè, su «una forte integrazione tra i soggetti istituzionali e gli operatori economici, tra gli imprenditori e i sindacati».

3) E «in cambio del vostro impegno», ha detto il capo dello Stato ai Biellesi, «avete il diritto di pretendere dalle autorità italiane ed europee la protezione dei vostri marchi», con una intensificazione dei controlli non solo sul tessile dell'Unione europea.

Ma Ciampi lancia soprattutto una severa raccomandazione di fondo: il rigore delle scelte di politica economica, l'equilibrio dei conti pubblici. Siamo nella città di Quintino Sella, e la scrivania di quell'onesto e severo conservatore fu occupata alcuni anni addietro proprio da Ciampi. A quello statista piemontese toccò «un compito non facile, essenziale per le sorti del nuovo Stato unitario, gravato dagli oneri della guerra di indipendenza e dagli impegni per l'unificazione della penisola: porre su solide basi la finanza pubblica e stimolare nel contempo lo sviluppo delle attività produttive». L'allusione di Ciampi riguarda vicende e pro-

blemi di oggi, attualissimi: «Questi possono apparire, ma non sono, soltanto ricordi di un passato lontano». Perché tali memorie ci riportano alla necessità di «vivere uniti nel rispetto degli ordinamenti istituzionali che ha saputo darsi l'Italia restituita alla democrazia dopo la triste esperienza del fascismo».

Vivere uniti. Rispettare la Costituzione. Dunque, per il secondo giorno consecutivo - ieri proprio in risposta alle preoccupazioni espresse dalla presidente della Regione Mercedes Bresso e dal presidente della provincia Sergio Scaramai, in merito alla «riforma costituzionale» e alla Finanziaria - Ciampi è tornato a far sentire la sua voce. Si sa come viva con irritazione e disagio il fatto di non potere sbarrare la strada alla riforma costituzionale: la legge sottoposta al referendum non passa per le procedure normali di promulgazione, e quindi Ciampi non può rinviarla alle Camere. Ma incombono anche altre scadenze non meno pesanti: la legge «salva Previti» nell'attuale stesura troverebbe il disco rosso del Quirinale; sulla legge elettorale si attende una verifica della consistenza della disponibilità di Berlusconi a «ritocchi» richiesti dal Colle sulla questione delle «soglie di sbarramento» per le elezioni al Senato.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Enrico Oliverio

CONFRONTO

Sul fondo sociale nulla di fatto tra governo ed enti locali

Posizioni ancora lontane tra governo ed enti locali sulla Finanziaria. La riunione di Palazzo Chigi si è conclusa con un nulla di fatto. Tanto che per sciogliere il nodo del finanziamento del fondo sociale, il vertice è stato aggiornato alla settimana prossima. Una decisione, fanno sapere fonti di governo, che è stata presa per consentire al presidente del Consiglio per approfondire ulteriormente la questione. Alla base dei contrasti tra esecutivo ed enti locali i 500 milioni di euro che il governo deve ancora versare alle Regioni per il 2005.

Oggi «abbiamo chiarito con nettezza al governo che deve risponderci sulla copertura del Fondo sociale 2005» - afferma il presidente della conferenza Stato-Regione, Vasco Errani, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta a Palazzo Chigi dopo il vertice. «E il premier ci ha chiesto qualche giorno per la soluzione. Per noi si tratta di un impegno sostanziale e aspettiamo la prossima settimana per vedere come verrà data la copertura a partire dalla Finanziaria 2006 e da quel miliardo del Fondo per le politiche sociali».

Corteo popolare contro gli sfratti

Oggi a Roma manifestazione «Basta con gli affitti liberi»

di Salvatore Maria Righi / Roma

Un «corteo popolare» contro gli sfratti e per chiedere attenzione al sempre più grave problema della casa. A Roma oggi, ritrovo alle 14 a porta Pia e percorso fino a piazza del Popolo, una manifestazione nazionale non confederale per protestare contro il dramma dei 600mila che rischiano il provvedimento del tribunale, scadute tutte le proroghe possibili e fermo il governo nel proposito di non concederle.

Lo slogan dell'iniziativa, oltre a bloccare le sentenze di sfratto, sarà anche «basta col libero mercato e con le speculazioni» che hanno portato i canoni a prezzi fuori controllo, mandando in crisi migliaia di famiglie italiane che non riescono più a pagare l'affitto mensile. Secondo i promotori, dovrebbero essere almeno quindicimila i partecipanti al corteo. La manifestazione è stata indetta e organizzata in seguito ad un appello lanciato nel luglio scorso dall'Unione Inquilini, al quale hanno risposto in prima battuta la comunità Emmaus, Action, Alex Zanotelli e diversi comitati, tutti poi diventati tra i promotori dell'iniziativa. Che ha ricevuto una lunga lista di adesioni tra gli amministratori e la

società civile. Hanno annunciato la loro presenza, tra gli altri, Fernando Balzamo e Claudio Minelli, assessori a Napoli e Roma ma anche presidente e vice della Consulta casa dell'Anci. Poi, accanto ai coordinamenti dei comitati di lotta di Milano, Palermo, Napoli, Bologna e Firenze, gli assessori regionali alla casa dell'Umbria, Stefano Damiano, e della Puglia, Angela Barbanente. Le fondazioni intitolate ad Antonino Caponnetto e Sandro Pertini. Parlamentari di tutto il centrosinistra: Ds, Rifondazione, Udeur, Sdi e Verdi. La Sinistra giovanile. I sindacati di base. Diversi presidenti di municipio e consiglieri municipali di Roma, a cominciare da Sandro Medici, il «mini sindaco» di Cinecittà che ha disposto la requisizione di 12 appartamenti vuoti. Non saranno presenti invece i sindacati di categoria, Sunia, Uniat e Sicet, anche se sarà presente la sezione milanese di quest'ultimo che peraltro raccoglie un terzo degli iscritti in tutta Italia. I confederali hanno preferito convogliare la loro adesione allo sciopero generale del 25 novembre nel quale sarà presente uno spazio dedicato al «caro affitti».

Europa a muso duro contro Berlusconi: rispettate i patti

«Il governo italiano vuole cambiare gli accordi? Buona fortuna...» ironizzano a Bruxelles

/ Bruxelles

IRONIA L'altro giorno, approfittando di una trasferta a Londra, il nostro presidente del Consiglio ha scritto un altro indelebile capitolo della sua campagna antieuropea, contro soprattutto il bersaglio pre-

ferito suo e dei suoi ministri: il patto di stabilità. Berlusconi vorrebbe superare il vincolo del tre per cento, vorrebbe più spesa in deficit per «sostenere l'economia». Chi verrà dopo di lui s'arrangi, rimedi come può ai conti disastrosi.

Ventiquattro ore dopo l'esternazione di Berlusconi, la replica europea, affidata a Amelia Torres, portavoce del commissario agli affari monetari, Joaquim Almunia. Risposta semplice, con educata ironia, secca: «Il vincolo del tre per cento sta nel Trattato europeo. Se vogliono modificarlo, devono cambiare anche il Trattato. Buona fortuna». Così Amelia Torres ha liquidato Berlusconi, aggiungendo solo: «Tutti concorderanno sul fatto che avere finanze pubbliche in equilibrio o deficit bassi sia un principio sano. Sono sicura che sia un principio sul quale possiamo essere tutti d'accordo». Purtroppo, ci ha ricordato, ci sono paesi che non rispettano questa regola e tra que-

sti l'Italia, che quest'anno salirà al quattro per cento del rapporto deficit pil. E, ancora, deficit alto non significa crescita: «Se guardate bene i dati penso che concorderete sul fatto che deficit alti non corrispondono a una crescita alta». Stesso, o addirittura più severo, il vicepresidente della Banca centrale europea, Lucas Papademos. Berlusconi, dopo il patto di Maastricht, s'era dirottato contro la politica di stabilità dei prezzi seguita dalla Bce: deve cambiare strategia, la sua attenzione al controllo dei prezzi è fuori luogo, l'inflazione non fa più paura. Papademos ha bocciato Berlusconi: «Non vi è incompatibilità fra la stabilità dei prezzi e la promozione della crescita. Anzi... la stabilità dei prezzi contribuisce al benessere sociale ed è una

condizione necessaria per una crescita sostenibile e di lungo periodo». Insomma gli ultimi colpi anti Maastricht e anti Bce del nostro presidente del consiglio non hanno turbato Bruxelles e non hanno emozionato neppure la politica italiana, al punto che l'unico a entusiasmarsi è stato lo scontato onorevole Gasparri. Billé, presidente di Confcommercio, ha ripetuto il verdetto della signora Torres: «La cosa importante è che sia d'accordo l'Unione europea e non mi sembra che oggi lo sia». Pezzotta, leader della Cisl, ha spiegato: «L'Europa rappresenta per l'Italia, per le sue debolezze, uno scudo troppo importante perché noi diventiamo quelli che vanno a sfrucchiare... Il primo problema è l'impegno con l'Europa. Poi, se a livello europeo trovano

altre soluzioni, per carità, ma non possiamo dare l'impressione che noi sopportiamo l'Europa invece che parteciparvi». Nulla la portavoce Amelia Torres ha anticipato a proposito del nuovo emendamento, da cinque miliardi di euro, alla Finanziaria: già si aspettano un deficit superiore al quattro per cento per il 2005, all'inizio del nuovo anno è l'ultima scadenza concessa all'Italia per presentare «misure efficaci»: «È allora che prenderemo in esame la questione». Si va dunque a gennaio: se gli interventi di riduzione del rapporto deficit-pil saranno giudicati insufficienti, starà a Bruxelles attivare un nuovo meccanismo che potrebbe portare, nella peggiore delle ipotesi, ad una nuova raccomandazione e quindi alla richiesta di nuovi interventi.

SI PRENDEVA AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di Claudio Lolli, Paolo Capodacqua e Gianni D'Elia

Oggi in edicola

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

Adesso Berlusconi finge di tollerare la satira

Celentano fa ascolti record, ne parla bene anche la Destra. Ma le cose serie sul premier non si possono dire

di **Natalia Lombardo** / Roma

VIVA CHE-LENTANO È solo satira, meglio non alimentare polemiche. Non parliamone. Così Berlusconi cerca di dominare il ciclone Benigni. Un boom di ascolti che ha quasi toccato il «Paradiso»: Rockpolitik ha raggiunto il picco di oltre 15 milioni e 625mila

telespettatori (il 60% di share) durante lo show di Benigni, in un crescendo dalla lettera a Silvio a 544mila telespettatori con ballo. Ma quel 60% di persone è rimasto incantato anche dalle citazioni di Voltaire e di Socrate, quando il comico ha dimostrato la grandezza del teatro che, come la vita, cambia volto in un attimo.

In media comunque la seconda puntata di *Rockpolitik* si è attestata sul 49,42% (12 milioni e 544mila telespettatori) ma, nel duo con Eros Ramazzotti, il Molleggiato è schizzato al 69,47% (travasando su RaiUno gli ascolti di Canale5, dopo Elisa). Fa finta di niente Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno che si rallegra per l'eccezionale Benigni e gli ascolti «oltre le più ragionevoli aspettative». Dei quali, però «RaiUno potrebbe perfino farne a meno» è così forte che «Rockpolitik è un po' la ciliegina sulla torta». Con meno *savoir-faire* Del Noce ha querelato due consiglieri di amministrazione, Sandro Curzi e Nino Rizzo Nervo.

Nello studio di Brugherio, giovedì, tutti erano convinti che Berlusconi telefonasse. Non lo ha fatto. Lo farà? Ieri nel consiglio dei ministri il premier ha chiesto con *non chalance*: «Com'è andata la trasmissione? Ma è vero che c'è stato un attacco contro di noi?». Tranquillo, «nessun dramma Benigni, è stata pura satira», ha rassicurato Giorgio La Malfa; «pura satira, non è un problema», fa eco Landolfi che s'è divertito un sacco. Non come il leghista Castelli «brutto e noioso», dice. Eppure La Padania ieri ha previsto la tattica berlusconiana: «1, 100, 1000 Benigni (...e Silvio ringrazia)» titolava in prima.

Meglio essere sportivi, «ha fatto più ascolti di una partita della Nazionale», considera il premier comunicatore. Ma Pisanu è sdegnato da «un comizio» con otto milioni in tasca. Landolfi ci ripensa, «certo è facile fare satira con tutti quei soldi». E «Liberò» ieri ha pubblicato il contratto tra la Rai e il Clan di Celentano, 1 milione e 400mila euro per quattro puntate, chiavi in mano e Iva esclusa. Berlusconi frena: «Evitiamo però di parlarne per non alimentare le polemiche».

Manteniamo la linea della risata che non ci seppellirà (una vignetta di Vairo sullo slogan del '77). «Questa sì che è satira», è stato il coro di An col suo ministro Landolfi invitato come bandiera nel «Porta a Porta» che ha seguito lo show per attizzare polemiche e cercare di varare in tv l'abolizione della par condicio. A parte le sparate forziste e la trovata di Butti, di An, che ieri ha spedito a Benigni e a Celentano un dossier con «le cose buone fatte dal premier» per l'Italia (saremmo curiosi di conoscerle), Berlusconi stesso pensa che possa giovargli di più mostrarsi tollerante verso le prese in giro che mai riuscirà ad arginare. Meglio dominarle, quindi, far credere che lui non controlla la Rai, che questa è libera come sono libere le tv di un imprenditore «liberale». Così liberare che chi vuole, anche i competitivi

Toma Fazio con «Che tempo che fa». Domani farà discutere In studio Cofferati

ri, possono pagare per trasmettere spot. Liberi. Guai però a dire cose vere in una forma nuova, che dalla satira pura del giullare un po' folle che ha sempre smascherato il potere, si sta accompagnando, piaccia o no, ad un'altra forma, quella più narrativa della satira-denuncia nello stile di Michael Moore. Quella del «RaiOb» di Sabina Guzzanti, o le immagini d'archivio della conferenza stampa a Sofia in cui Berlusconi ordinava ai vertici Rai di «non far accadere più certe cose». O vedere scorrere in tv la classifica sulla libertà d'espressione per secondi lunghissimi, prima che arrivi l'Italia. Questo non fa ridere. Non si può trasmettere in televisione. L'attacco si concentra su Rai-Tre, dove gli spazi di libertà di satira e d'informazione sono conquistati con fatica, aperti sottovoce e sempre nel mirino. Oggi torna «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. Con il suo garbo metterà zizzania a sinistra: domenica ospiti Sergio Cofferati, Paolo Rossi e Luciana Littizzetto.



Roberto Benigni detta la lettera a Silvio ad Adriano Celentano durante la seconda puntata di «Rockpolitik» Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA GIUSEPPE GIULIETTI Il fatto che si parli ancora di Rockpolitik è la conferma dell'anomalia italiana

Vediamo se la Rai ha il coraggio di parlare di operai

di **Wanda Marra** / Roma

«Se Berlusconi andrà o no da Celentano, non mi appassiona. Anzi a Rockpolitik vorrei lanciare la proposta di invitare persone che sono state letteralmente cancellate, come i metalmeccanici. Il mondo dell'informazione dovrebbe parlare delle indagini sulla morte di Calipari, e del Nigergate». Giuseppe Giulietti, Capogruppo dei Ds in Vigilanza, ci tiene a ricordare che ci sono altri temi di cui discutere oltre allo show di Celentano. E ribadisce: «Il solo fatto che si continui a parlare di Rockpolitik come di un grande evento politico è la più clamorosa dimostrazione che c'è un'anomalia nel sistema delle comunicazioni in Italia».

Onorevole, cosa intende?
«Celentano è andato serenamente in onda nel bene e nel male dagli anni '60 in poi, e nella storia della Rai non si è mai registrata una tale tensione, che evidentemente viene innescata non appena qualcuno mette il naso nella libertà d'informazione e nel conflitto di interessi, o osa invitare Biagi, Santoro e Luttazzi. Tutto



questo viene accolto con scandalo, urla e frenesia, che sarebbero impensabili in qualsiasi altro paese europeo».

Ma secondo lei Berlusconi andrà o no da Celentano?

«Le regole vanno rispettate, e c'è un preciso divieto della Vigilanza. Per cui, a rigore, se ci va, dovrebbe dimettersi. Detto questo, se vuole farlo, sarà il conduttore di Rockpolitik a decidere. Ma ci dovrebbe essere qualcuno che risponde alle sue castronerie. Non credo nel principio di censura, ma nel diritto di replica».

Ma secondo lei, è vero che Berlusconi è tollerante con Celentano?

«Attenzione, in Rai sta succedendo di tutto. Celentano è andato in onda dagli anni 60 in poi e non si è mai registrata una tale tensione

In Vigilanza c'è stato un attacco spettacolare del centrodestra a Meocci, un direttore generale fortemente voluto dalla Cdl. Una parte del Cda, a maggioranza di centrodestra, ha scatenato una durissima offensiva contro la Rai e Petruccioli. 7 alti dirigenti di viale Mazzini hanno solidarizzato con Del Noce contro Meocci. Ed è inaudito che lo stesso Direttore di Rai uno quereli 2 consiglieri. Senza contare che ci sono state aggressioni fortissime contro Rai 3, il Tg 3, la Gabanelli, Floris, la Dandini».

Secondo lei qual è la strategia di Berlusconi?

«Sta valutando. Celentano, comunque, sono costretti a sopportarlo, e lo considerano una malattia da circoscrivere. Si sta conducendo una campagna di pressione fortissima contro il nuovo gruppo dirigente della Rai, per portare all'autocensura Meocci, che tra l'altro è soggetto a un giudizio di incompatibilità. Dopodiché c'è in corso un richiamo al centrodestra in Rai, un'intimidazione per ricordargli che sono militanti del partito del conflitto di interessi, e non a favore del servizio pubblico, e che nella campagna elettorale dovranno fare propaganda per il Cavaliere. C'è in campo anche l'idea di avvolgere Rockpolitik in un

grande panino, circondandolo di trasmissioni e commenti negativi. Ma quando 15 milioni di persone vedono un programma è inutile».

Ma Berlusconi cosa ha da perdere intervenendo?

«È sempre un rischio interferire con una trasmissione amata dagli italiani. E oggi potrebbe essere vissuto come chi non solo ha fallito nel dare più sogni, felicità, ricchezza, ma anche come colui che dà meno libertà di scelta in televisione».

Non potrebbe lanciare uno dei suoi «editti»?

«Ma come fa, se i suoi hanno teorizzato per giorni e giorni che l'informazione in Italia è la più libera del mondo, perché c'è Celentano?»

Se Berlusconi volesse andare alla trasmissione di Celentano a rigore dovrebbe dimettersi da capo del governo

RAI
Del Noce querela Curzi e Rizzo Nervo

ROMA I consiglieri Rai Nino Rizzo Nervo e Sandro Curzi sono stati citati in giudizio per diffamazione dal direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce. La prima udienza è fissata presso il Tribunale civile di Roma il 30 gennaio 2006. A darne notizia sono gli stessi due componenti del Cda, con una nota dove è spiegato che all'origine della citazione in giudizio c'è il contenuto di un articolo-intervista pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 25 agosto scorso. Dall'atto - dice il comunicato di Rizzo Nervo e Curzi - risulta che sono stati citati in giudizio, e di questo siamo vivamente rammaricati, anche il direttore del quotidiano e l'autore dell'articolo. I due sottolineano quindi che «essendo chiamati in causa nella nostra qualità di consiglieri di amministrazione incaricheremo l'ufficio legale della Rai ad assumere la nostra difesa nei confronti del direttore di Raiuno».

«Si tratta di una iniziativa clamorosa e senza precedenti e che conferma l'intenzione di una parte della destra di destabilizzare il nuovo gruppo dirigente, a partire dal direttore generale», ha commentato il capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza Ra Giuseppe Giulietti. «Il direttore di RaiUno aveva promesso di autosospendersi per protestare contro Celentano - ha aggiunto -, forse è giunto il momento che mantenga questa promessa».

«Un fatto grave ed inaudito», ha detto l'esponente della Margherita e componente della Commissione di Vigilanza Rai Enzo Carra. «Nel merito, mi sembra che le argomentazioni usate dai due consiglieri Rai - ha continuato Carra - abbiano fondamento. Quanto al metodo, in una qualsiasi azienda, un dirigente che sporgesse querela nei confronti di un consigliere di amministrazione non potrebbe che far nascere un caso di evidente incompatibilità. A meno di non prevedere per la Rai ironizza - un particolare regime societario nel quale siano i dirigenti a rompere il rapporto fiduciario con i propri amministratori. Sono certo, comunque, che il Cda Rai affronterà presto questo caso, così come se ne parlerà, ne sono sicuro, anche nell'aggiornamento della audizione dei vertici Rai in Commissione di Vigilanza».

Informazione col bavaglio, il primato del Tg1 di Mimun

Fu clamoroso il silenzio su Calipari: la morte nascosta per non rovinare la festa per la liberazione della Sgrena

di **Paolo Ojetti** / Roma

DURANTE Il «Porta a Porta» di giovedì sera, il ritornello era: avete visto Celentano e Benigni? Ebbene, un paese dove si può fare satira sul capo del governo è un paese

libero: chi oserà d'ora in poi dire che Berlusconi censura i suoi critici? Fra gli ospiti, l'editorialista di Repubblica, Mario Pirani, ha tentato di replicare: guardate che il Tg1 è tutta una censura, guardate che l'occupazione politica della Rai è spiata, guardate che l'informazione del servizio pubblico è carente e asservita. Vespa, punto sul vivo è scattato: «Perché, c'è qualche notizia che il Tg1 non ha dato, eh?». Chi ha ragione? Vogliamo rivedere spezzoni di Tg1 da febbraio a ottobre? Proviamo. Febbraio. Inizia il Congresso diessino. Per non lasciare il video all'opposizione, Berlusconi inventa su

due piedi uno pseudo convegno di Forza Italia e il Tg1 gli concede lo stesso spazio, con risultati imbarazzanti. Parte anche una campagna mediatica (ancora in corso) sulla finanziaria che «conterrà un robusto taglio alle tasse» e «sostegni per le famiglie, le imprese, lo sviluppo». La campagna raggiunge punte massime in luglio («il governo studia sostegni alle famiglie e tagli al caro-petrolio»), il 27 settembre («riforma fiscale e sostegno ai redditi delle famiglie», dice Pionati), il 28 (Luigi Manfredi: «Una finanziaria per le famiglie, lo sviluppo, le giovani coppie e la ricerca»), il 29 (Pio-

A febbraio stesso spazio per il congresso dei ds e per il convegno di Forza Italia organizzato per oscurarlo

nati: «il governo non varerà manovre correttive»), il 14 ottobre (Sorgonà: «Una finanziaria di rigore e rilancio»). Sempre in febbraio si sviluppa la vicenda del sequestro di Giuliana Sgrena. A Roma si organizza una manifestazione per chiedere la liberazione della giornalista. Il Tg1 cancella la notizia e la dà con 24 ore di ritardo per dire che «il centrodestra compatto non parteciperà, ma non intende sollevare polemiche»). Il 18, per bilanciare il successo della manifestazione, Pionati inventa un pastone su Berlusconi che non ha fatto nulla e non ha detto nulla: il primo pastone sotto vuoto spinto della storia del giornalismo televisivo. Il 22, il centrosinistra protesta per la carenza delle cronache televisive: Pionati non dà la notizia, ma parla di «contrattacco della maggioranza», contro cosa non si sa.

Il 4 marzo, il Tg1 buca volontariamente la notizia della morte di Calipari: aveva precolto un notiziario di felicitazioni collettive per la liberazione della Sgrena e non voleva guastare la festa.

Arrivano le elezioni regionali e il Tg1 è in prima linea per il centrodestra. Inventa persino che il governo persegue l'obiettivo di «una casa per tutti». Il 5 aprile, i risultati elettorali vengono liquidati in 30 secondi, seguiti da un'intervista di Berlusconi a se stesso (pubblicata da «Panorama») in cui accusa tutti senza contraddittorio. L'8 aprile, Pionati assicura che «il premier sta lavorando per recuperare quella piccola frangia di elettori che ha abbandonato il centrodestra». Inizia la resa dei conti nella maggioranza che Pionati, il 14 aprile, traduce così: «Berlusconi lavora a un documento programmatico nell'interesse del paese». Meglio di lui, fa Ida Colucci

Per le elezioni regionali inventa perfino che il governo persegue l'obiettivo di «una casa per tutti»

ci sul Tg2: «Agli alleati Berlusconi si rivolge con la mozione dell'orgoglio, un orizzonte nuovo dove far vivere gli ideali e i valori sotto il tetto di una nuova casa comune». Nemmeno nel ventennio. Ci si avvicina alla legge truffa e il 13 settembre Pionati si schiera con «la maggioranza aperta al confronto» mentre nella maggioranza lo «scenario è in evoluzione» e Berlusconi interviene con «parole forti, ma positive» (è quando definì Follini una «metastasi»). Il 6 ottobre «Prodi teme una riforma legittima» e una settimana dopo, Susanna Petruni dice: «Il premier garantisce che è una riforma molto democratica». La sera di domenica 16 ottobre, il Tg1 cerca di demolire, con dati approssimativi e commenti altrettanto virtuali le primarie del centrosinistra. Due giorni dopo, lascia a Berlusconi e ai suoi esecuti forzisti tutto lo spazio per dire che le primarie «non valgono nulla».

Vespa sosteneva che il Tg1 dà tutte le notizie. Pirani replicava che quello che conta è il modo con cui vengono date. Chi ha ragione?

FOPPAPEDRETTI®

Novità

ILLEGGIO



Fellow...
...forever.

ILLEGGIO 20



ILLEGGIO 55



Praticità, eleganza unite ad un design rigoroso e innovativo. **ILLEGGIO**, esclusivo e pratico ideale in qualsiasi ambiente. **ILLEGGIO** sa essere un classico per lo studio e per l'ingresso. E sa essere giovane per l'angolo della musica o per la lettura. Diventa funzionale in cucina, pratico in camera da letto, chic in salotto. Tante personalità e una classe straordinaria. Così **ILLEGGIO** si fa amare da tutti. Disponibile in vari colori.

ILLEGGIO 105

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: Milano - c.so Magenta (via San Nicola, 3) - tel. 0286450643 • Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696. Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

LucianoConsolini&ArtemachiniAssociati

DESIGNER: MARIO CUPPER



La Margherita punzecchia la Quercia

Maggioranza bulgara per la Lista unitaria alla Camera. Ai Ds: superate i collateralismi. Polemica con Boselli

di Federica Fantozzi / Roma

«NEANCHE IN BULGARIA». Parisi commenta perfido l'unanimità dell'assemblea Dl che ha finito di presiedere. Tutte le mani dei delegati si sono alzate ad approvare la relazione di Rutelli. Nessun voto contrario, nessun astenuto. Cinque mesi dopo va in sce-

na il film opposto dell'ultima assemblea, quella che il 20 maggio affossò sotto spietata conta nominale la lista unitaria. Ieri l'organismo ha formalizzato il «cambio di direzione» (il rifiorire dell'Ulivo) dovuto al «cambio di contesto» (il nuovo sistema elettorale, sottolineano Rutelli, Marini e Franceschini che non rinnegano la scelta precedente). Si evita la controcontesa, ma tra i mugugni Parisi infierisce: «Non abbassate le mani, devono scattare le foto...». E alle spalle del tavolo presidenziale ricompare il simbolo del resistente alberello.

Il documento prevede l'«orizzonte» del partito democratico che si concreta in: liste alla Camera Ds-Dl aperte a forze «coerenti», liste autonome al Senato, sciogliere in «attività collaborazione con i Ds i nodi culturali, di autonomia organizzativa e di collocazione internazionale». Una novità sull'assetto parlamentare della prossima legislatura: tra i gruppi unici e quelli federati la mediazione è uno «strumento unitario» che, grazie alla modifica dei regolamenti, consentirà una sorta di

gruppo misto dove Prodi potrà iscriversi e i partiti restare come «componenti». Molti brani della relazione di Rutelli sono rivolti alla Quercia: pungolata a superare collateralismi poiché «Dl mette in campo un disegno coesivo che supera i non detti e le ambiguità». Con il Pse si vuole costruire «qualcosa di nuovo»: «Non riaprire gli armadi del XXo secolo per vedere se gli oggetti di culto e memoria sono stati ripuliti». E «la prospettiva del partito democratico ha fatto scomparire la discussione tra sinistra riformista e radicale».

In molti interventi trapela la paura di un'egemonia di sinistra nel nuovo soggetto. Franceschini la esorcizza: «Non la temiamo». E a Prodi: «Il nostro futuro lo decidiamo noi». Paolo Gentiloni, braccio «sinistro» del capo, avverte: «Dl deve fare i conti con le culture dell'egemonia». Castagnetti, il più applaudito, esorta i suoi: «L'esitazione nel guidare il processo rischia di renderci subalterni». Monaco denuncia che «nei Ds stanno venendo alla luce resistenze interne». L'attacco più forte arriva da De Mita a D'Alema: «È insultante l'idea di farci diventare vedere una coerenza interrotta da noi». Boselli replica: «Non accetto lezioni dal volubile Rutelli, da anti-clericale a teocoro». Il cima è cambiato. A maggio i 58 ulivisti erano «giapponesi», ieri Rutelli chiedeva



Il tavolo della presidenza durante l'assemblea federale della Margherita a Roma. Foto Photrola/Ansa

Polemica Rutelli-Boselli: il leader Dl rifiuta responsabilità per l'uscita dello Sdi dalla casa ulivista: «hanno cambiato idea 5 volte, difficile vedere una coerenza interrotta da noi». Boselli replica: «Non accetto lezioni dal volubile Rutelli, da anti-clericale a teocoro». Il cima è cambiato. A maggio i 58 ulivisti erano «giapponesi», ieri Rutelli chiedeva

«generosità» alla «minoranza tra virgolette, siete i padroni del partito» ma suscitava le proteste di Marini e rettificava: «Lo siamo tutti». Bindi lancia lo slogan: «Non mi convincerete che avevate ragione, non vi dirò che avevate torto». La Forgia mette agli atti una mozione critica con la scelta di legarsi le mani su Palazzo Madama. Il deputato

calabrese Gigi Meduri commenta: «Sarà logico fare l'Ulivo anche al Senato. Sennò Fassino al mattino inviterà a votare il listino e alla sera i Ds. Come lo spieghiamo agli elettori?». L'idea di una via federale all'Ulivo c'è: lasciare che si esprimano le assemblee regionali e presentarsi di conseguenza. A macchia di leopardo come nel 2004.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 I conti di Tremonti

Il recente ministro Tremonti si è accorto che i conti non tornano e che quello che voleva vendere del patrimonio demaniale nessuno l'ha comprato. E allora, poveraccio, deve trovare rapidamente altri soldi, 6 miliardi di euro. Questa corsa all'oro si chiama disperazione finanziaria con annesso errore di calcolo. Per il Tg1 è «manovra correttiva», «aggiustamento», quasi che Tremonti, come un idraulico, fosse corso a riparare un tubo rotto da qualcun altro. Luigi Manfredi riesce persino a truccare i tagli che colpiranno ferrovie e Anas, dicendo che si tratta di «risparmi». Tremonti conclude flautato: ancora una volta non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani. Per forza, gli italiani si sono rotti le tasche da tempo.

Tg2 La stretta di Tremonti

Almeno il Tg2 parla di «stretta» di Tremonti e Dario Laruffa ci aggiunge la notizia - non buona - che l'inflazione rialza la testa. Un po' esagerato spacciare per «intervista» di Stefano Sassi, le solite due dichiarazioni di Tremonti su quanto è bravo a non toccare le solite tasche. Ma il Tg2 dà anche il senso del clima politico che si respira: Prodi chiede che un'autorità indipendente faccia i conti di Berlusconi e Tremonti per sapere con certezza quali voragini e trucchi gli toccherà eventualmente ereditare.

Tg3 I conti di Tremonti non tornano

Qualcuno sostiene che abbiamo un debole per Giuseppina Paterniti. Ebbene, sì, è l'unica che racconta per filo e per segno come vanno i nostri conti. E, anche ieri, ha detto che vanno male, che servono 6 miliardi di euro per coprire le mancate vendite di beni immobili pubblici e che ci sarà un'altra raschiata al fondo del barile. Detto questo, si vede Tremonti che annaspa, che ripete «tutto va bene» e l'effetto è tragicomico. Più tragico, se si pensa che ci saranno tagli all'Anas e alle Ferrovie: altro che grandi opere, non ci saranno i soldi nemmeno per tappare le buche stradali e togliere le cimici dai vagoni.

Bobo Craxi: «Rutelli teme il polo Sdi-radicali, ecco perché attacca»

Il Nuovo Psi sarà il valore aggiunto dell'Unione. «De Michelis? Stava perdendo il congresso e non l'ha voluto riconoscere»

di Bruno Miserendino / Roma

LA SCELTA «Noi partecipiamo alla costruzione di un centrosinistra più equilibrato. Faremo valere il nostro peso politico specifico, che è forte. Siamo un valore



aggiunto, non un elemento di confusione». Due giorni fa Bobo Craxi ha incontrato Prodi, e si è sentito incoraggiato ad andare avanti. Oggi andrà al congresso dei radicali a Rimini, e nel giro di qualche giorno la macchina della nuova formazione radical-socialista con Sdi e Pannella, dovrebbe partire. Il dado è tratto e non si torna indietro. L'unico problema è «che cosa» Bobo Craxi porta nel centrosinistra, perché con De Michelis la polemica è ancora altissima.

On. Craxi, non si capisce come andrà a finire. De Michelis dice che il Nuovo Psi è con lui e non con lei. Però dice di volere anche lui l'unità socialista. Stessa meta e strade diverse?
Non sarei così sicuro che vogliamo la stessa cosa. Lui ha visto che il congresso prendeva una piega per lui avversa e l'ha abbandonato. Oggi disperatamente cerca un appiglio e un approdo.
Al congresso radicale lei va come segretario del Nuovo

Psi?
Vado io, ma conoscendo i miei polli, sono sicuro che a un certo punto si presenterà anche De Michelis, a nome della destra, o meglio a nome di quelli che vogliono stare nella casa delle libertà. Ripeto, sul piano politico la questione si è risolta, rimane questo strascico. Secondo me è capace di convocare un altro congresso.

Che può fare per convincerlo a venire nel centrosinistra?
Proprio non lo so, più che esprimere una linea e un orizzonte chiari, e farmeli approvare da un congresso, cosa dovrevo fare? Lui era prigioniero di un'ala governativa, io non sono stato in condizioni di liberarlo, ma oggi tutti questi ripiegamenti sono paradossali. È ovvio che qualora decidesse di far valere una ragione politica, anche se con una settimana di ritardo, troverà orecchie at-

tente.
Magari De Michelis pensa che il grosso dell'elettorato del nuovo Psi sia con lui.
C'è un sondaggio che dice il contrario.
Come è andato l'incontro con Prodi?
Molto bene. Credo che le resistenze di parte del mondo cattolico a un nostro ingresso nel

Vado dai radicali Ma conoscendo i miei polli forse si presenterà anche De Michelis

centrosinistra siano tattiche. La presenza di un'area radical-socialista può fare da contrappeso, aumenta il pluralismo. Ma la diversità riguarda-

no alcune battaglie, non i valori di fondo. In una coalizione possono esserci visioni diverse sul rapporto tra Stato e Chiesa, ma non sul rapporto tra lo stato e i cittadini.
C'è polemica con Rutelli. Dov'è l'origine delle difficoltà?
È Rutelli che ce l'ha con Boselli. Il rapporto dello Sdi con Pannella disarticola la posizione nel centrosinistra. Credo che avremo un risultato elettorale buono e forse è per questo che Rutelli è nervoso. Ma rassicuro: noi partecipiamo politicamente alla costruzione di un centrosinistra più equilibrato. Senza un'area socialista liberale radicale forte, la coalizione sarebbe più debole.

Come vede il vostro ruolo?
L'errore, letale per il centrodestra, è fare la macedonia: ossia, ciascuno porta un pezzo dei suoi frutti alla coalizione.

Quello non è pluralismo, è un patchwork. Ci deve essere un orientamento di fondo comune, sulle riforme programmatiche ed economiche, poi sulla questione dell'ammmodernamento della società e in materia di diritti civili, non bisognerà essere parchi e pigri, anche a costo di divisioni.
Nel senso che vi tenete le

Senza un'area socialista liberale radicale forte il centrosinistra sarebbe più debole

mani libere?
Ci devono essere principi generali e orientamenti comuni, ma sensibilità diverse sui temi della società portano arricchimenti.

Se c'è un orientamento forte e chiaro, allora il pluralismo politico è più forte e comprensibile a tutti.
Tangentopoli e la fine del Psi pesano ancora. La lista unitaria rende più facili i vostri rapporti con i Ds?

Ho incontrato Fassino. Credo ci sia un processo di revisione che può andare avanti, che però non può essere semplificato da assemblaggi elettorali. Certamente Fassino, a differenza di Amato, sa bene che l'identità politica del socialismo riformista è un valore politico forte.

A differenza di Amato?
Vedo che lui questo valore tende a superarlo. Sa, in politica, più le cose sono confuse, e più si riesce a restare a galla. Invece ci vuole chiarezza nella identità, se no si fa confusione. Un generico democraticismo, come una generica sinistra non servono a nessuno.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

- LIGURIA**
Radio Onda Ligure
- PIEMONTE**
Radio Veronica One
RVL
- PUGLIA**
Radiolina/città futura
- SARDEGNA**
Radio Nova Sorso
- TOSCANA**
Radio Emme
- TRENTINO**
RTT La radio del Trentino
- UMBRIA**
Radio Galileo
- VENETO**
Radio Padova
- LOMBARDIA**
Radiosport Network

Altri orari

- ABRUZZO**
Planet ore 10.00-10.30
- CAMPANIA**
Radio Bussola 24 ore 9.40
- EMILIA ROMAGNA**
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15
- LAZIO**
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
- LIGURIA**
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30
- MARCHE**
L'altradio ore 12.28
- PIEMONTE**
Radio Canelli ore 14.00
- PUGLIA**
L'altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

- SARDEGNA**
Radio Studo one ore 10.03
- SICILIA**
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
- TOSCANA**
Radio Blu ore 10.05
TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30
- TRENTINO**
Anania ore 17.30
- VALLE D'AOSTA**
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30
- VENETO**
Radio Cortina ore 8.00 martedì
- SUL SATELLITE**
Radio Zai.net
ore 11.00 e 17.30

Giustizia e sinistra «Cancellare le leggi della Cdl non basta»

**D'Alema: dobbiamo riformare profondamente
Fassino: sospendiamo gli effetti delle loro norme**

■ di Ninni Andriolo / Roma

CANCELLARE le «leggi vergogna»? I dibattiti sul programma di governo del centrosinistra finiscono per girare intorno all'interrogativo. Il seminario su «giustizia e politica» promosso da Italianieuropei non fa eccezione, ma non si esaurisce nelle risposte a quel-

l'unica domanda. Accordo, ieri, sui punti messi in evidenza dalla relazione. «Abrogare non sarà sufficiente - spiega Gianni Di Cagno - Non si può pensare di tornare semplicemente alla situazione precedente. La giustizia, infatti, nel nostro Paese non funziona. Per questo l'Unione dovrà dare prova di un forte tasso di riformismo». E il coordinatore del gruppo giustizia di Italianieuropei illustra gli «appunti per un programma»: autonomia dell'avvocatura, indipendenza della magistratura, rinnovamento dell'amministrazione della giustizia, rispetto delle garanzie, efficienza. Si discute molto nel centrosinistra sul come difarsi della zavorra delle leggi «ad personam». Scontato il giudizio negativo su quelle norme (dalla Cirami alla ex Cirielli), il dibattito si sposta sugli strumenti idonei e sui tempi. Fassino ritiene che ci sia «una cosa molto semplice» da fare. «Un immediato provvedimento di sospensione degli effetti di quelle leggi, mettendo in campo, contemporaneamente, un'azione di riscrittura che ridefinisca il modo di funzionare della giustizia e ripristini il principio di legalità». Qualcosa di simile al «decreto» che propone Guido Calvi. Gremita la sala del Palazzo della Provincia di Roma. Saluto del presidente della giunta, Enrico Gasbarra, conclusioni di Massimo D'Alema e una ventina d'interventi. Tra questi quelli del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, di Elia Valori, del presidente dell'Anm, Ciro Riviezio, e di Eugenio Scalfari. Giuliano Amato propone «procedimenti deflattivi» che possano abbattere l'enorme «mole di processi ineva-si». Mentre Anna Finocchiaro pone l'accento «sul modo in cui la giurisdizione si è vista caricare compiti che politica e Pubblica amministrazione non hanno voluto svolgere». «La sinistra dovrà dare subito un segnale, abrogando le leggi sulla giustizia votate da questa maggioran-

za», esorta Carlo Federico Grosso. L'ex vice presidente del Csm è convinto, in ogni caso, che il «rimedio» varrebbe solo per il futuro e non «per i guasti del passato». Nicola Mancino, al contrario, definisce «massimalista l'idea di una rimozione totale». E Giuliano Pisapia si pone, in forme diverse, su quella lunghezza d'onda. Il centrosinistra, per Guglielmo Epifani «dovrebbe mettere al centro un punto di vista autonomo, dotarsi di un progetto e intorno a questo cancellare per ricostruire». Luciano Violante pone un interrogativo più di fondo. Il «punto teorico da risolvere nell'Unione tra giustizia, legalitarismo e garantismo» pena il rischio di divisioni «dopo le elezioni». Per il capogruppo Ds alla Camera «il giustizialismo è un principio di destra non di sinistra». Ugo Intini chiede riforme che pongano fine al conflitto tra la politica e una magistratura che sconfigge dai propri ambiti. Poi attacca il Csm che «ha allargato i suoi poteri erodendo quelli del Capo dello Stato, del ministro e del Parlamento». Immediata la replica

di Giovanni Salvi, togato del Consiglio. «Il modello del nostro Csm viene copiato dagli altri Paesi - spiega - ha acquisito prestigio». Per Elena Paciotti una nuova maggioranza dovrà «ribaltare» l'atteggiamento della Cdl contrario alla collaborazione internazionale in tema di giustizia. «Le leggi inique vanno cambiate, serve discontinuità, ma il nostro programma non può consistere nel tornare al 2001», spiega Massimo Brutti.

Che auspica anche «un'alleanza con il grosso dell'avvocatura» e la concertazione per scrivere le leggi «con e non contro» operatori e cittadini. «Il centrosinistra va al governo per riformare, non per cancellare, per rinnovare e non per rimuovere - conclude D'Alema - Certo ci sono norme la cui efficacia va bloccata subito, ma questo è terreno per i tecnici, non per i politici». Molte leggi-vergogna, nel frattempo, «avranno già sviluppato i propri effetti». E «noi, magari, andremo a chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati». Mettere mano a riforme organiche, quindi. E la magistratura può giocare una parte importante se non si limita a «presidiare» il terreno della «tutela corporativa». Tra i magistrati, però, si respira «un clima nuovo». E la «separazione delle carriere» non è una «questione nodale». Serve, quindi, un «patto per la legalità» da stipulare con operatori e cittadini. «Il riformismo dall'alto», infatti, «rischia di non funzionare».



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

HANNO DETTO

Fassino



Sospendiamo al governo gli effetti delle leggi ad personam

◆ Occorrerà un immediato provvedimento di sospensione degli effetti delle leggi ad personam e dovremo ridefinire il sistema della giustizia

D'Alema



Riformare la giustizia senza un coinvolgimento attivo non funziona. Un riformismo dall'alto è un rischio

◆ Tra di noi non c'è alcuna discussione se si debba abrogare o sospendere, siamo d'accordo sul fatto che innanzitutto il centrosinistra deve riformare

Brutti



Dobbiamo fare una politica sulla giustizia alternativa a quella fatta dalla Cdl

◆ È evidente che il nostro programma non può consistere nel tornare nel 2001, con una specie di desiderio di dissoluzione di quanto è stato fatto

CORRIERE DELLA SERA Il Cdr: Fassino non ha attaccato i giornalisti

MILANO L'Assemblea dei redattori del «Corriere della Sera» si è riunita ieri, convocata dal Comitato di redazione, per esaminare il caso delle dichiarazioni rilasciate mercoledì 26 dal segretario dei Ds, Piero Fassino, contenenti giudizi e opinioni critici nei confronti del giornale e del suo direttore responsabile, Paolo Mieli.

Caso che è stato poi sviluppato, su alcuni organi di stampa e in un comunicato dell'Associazione Stampa parlamentare.

«L'Assemblea - ha reso noto il Comitato di redazione del Corriere della Sera - ha preso atto che il caso riguarda esclusivamente le frasi di Fassino pubblicate sui quotidiani e che non sono emersi né sono stati comunicati, all'Assemblea o al Comitato di redazione, comportamenti o altre dichiarazioni riferiti personalmente a singoli giornalisti della testata».

L'APPELLO

Per le quote rosa, una lettera alle mogli dei leader

ROMA Una lettera aperta contro la bocciatura degli emendamenti che introducevano le quote rosa nella nuova legge elettorale. L'ha inviata il Comitato di pressione per le leggi paritarie alle mogli dei leader politici, di oggi e di ieri, del centrodestra e del centrosinistra - da Franca Ciampi a Veronica Berlusconi, da Azzurra Caltagirone a Carla Pertini, da Daniela Fini a Flavia Prodi - per sostenere un appello rivolto al presidente Ciampi. «Certamente - si legge nella lettera - anche voi sarete rimaste indignate ed offese per il voto dei deputati che hanno respinto gli emendamenti finalizzati a dare concreta attuazione all'art. 51 della Carta Costituzionale».

I ds emiliani con Cofferati: guarda in faccia il problema

D'Alema: non è un reazionario, cerca di contemperare una esigenza di solidarietà con una richiesta di sicurezza

■ di Adriana Comaschi / Bologna

«CHI GOVERNA HA COMPITI difficili». Per il secondo giorno il presidente dei Ds Massimo D'Alema interviene a sostegno di Cofferati e delle sue scelte in difesa della legalità. A margine di un convegno spiega che «da Bologna arrivano messaggi di fermezza», ma replica a chi «cerca di dipingere Cofferati come un ministro degli Interni reazionario». Non lo è affatto, ragiona D'Alema: il sindaco di Bologna «si sforza di contemperare l'esigenza di solidarietà e di integrazione con la richiesta di sicurezza e legalità. È un compito difficile, ma chi governa deve prendere su di sé anche

i compiti più difficili». Su queste difficoltà, in effetti, il dibattito in città è ancora vivissimo. Anche in casa Ds. Ieri il segretario della Quercia dell'Emilia-Romagna Roberto Montanari si è schierato a fianco del sindaco nella sua relazione di apertura della direzione regionale, a cui prende parte senza intervenire lo stesso sindaco. La «linea» Cofferati convince - nei loro interventi lo appoggiano Sonia Masini, presidente della Provincia di Reggio ed Elide Urbini ex assessore a Cesena. Ma la sinistra interna mantiene le sue perplessità, che arrivano soprattutto dagli esponenti bolognesi e che Katia Zanotti riassume così: «Dire "i partiti devono sapere che i cittadini sono con me" mi dà l'idea devastante di un dominus assoluto, che governa in un rapporto diretto con il popolo».

«La gente ci chiede certezze per arrivare alla fine del mese, ma subito dopo anche città sicure e vivibili», ragiona Montanari. Dunque «Cofferati ha fatto bene a porre il tema della legalità, che per noi è indissolubile dalla solidarietà. Fa bene ad affrontare il problema guardandolo in faccia per quello che è». Perché «l'illegalità porta sempre con sé l'intolleranza, e va a colpire proprio i più deboli». La legalità, allora, «è una grande questione del nostro tempo, a cui solo il centrosinistra può affrontare in modo compiuto». E ancor più lo può e lo deve fare in Emilia-Romagna, «terra del welfare del qualità», dove «esistono i fondamentali per tenere insieme il rigore e le politiche di integrazione e di accoglienza».

«Quello che mi ha preoccupato in questa vicenda - replica Zanotti - è la definizione astratta di un principio, coniugato solo nella parte che ha a che fare con l'ordine pubblico». Sempre a sinistra è durissimo Ugo Mazza: «Non atteno le mie critiche al sindaco: non sui singoli provvedimenti, ma sul senso politico della sua azione. Perché aprire una divisione così profonda e ideologica in città all'indomani delle primarie? E sull'idea che i partiti non riescano a "capire" i cittadini ribatte: «Non possiamo limitarci a raccogliere i sentimenti "di pancia" della società, non è questo il compito della politica». Il deputato Alfiero Grandi, della sinistra per il socialismo, cerca di chiamarsi fuori da quello che sembra diventato un referendum «pro o contro» Cofferati. Ma anche lui ammonisce: «Trovo esemplari le parole di Prodi, a problemi complessi occorre dare risposte complesse. Ma se i criteri da seguire nella coalizione devono essere quelli di unità e collegialità, questi devono essere rispettati sempre. E fin dall'avvio delle discussioni».

C'è ottimismo comunque sulla possibilità di arrivare a una sintesi partecipata del dibattito. «Di positivo c'è - nota Zanotti - che la discussione sul testo sulla legalità è stata riportata in Consiglio comunale». Che con l'eliminazione del voto in Giunta diventa allora vero ago della bilancia. Da due ex sindaci - Walter Vitali e Aldo Bacchiocchi - arriva poi l'invito a trasformare il dibattito bolognese in un contributo al programma dell'Unione, ad esempio, in fatto di immigrazione e accoglienza, andando a incidere sulla vera radice del problema. «I Ds non possono assolutamente restare spettatori, devono dare un loro contributo - ragiona Vitali - su un tema su cui i Comuni non possono essere lasciati soli. Bisogna intervenire sulla Bossi-Fini, una legge ipocrita. Cominciando con il cancellare i Cpt: per identificare i clandestini di possono introdurre nuove norme».

Mediaset-diritti tv, comincia il processo ma Berlusconi non si fa vedere

È l'ultimo procedimento a carico del premier (e di altre 13 persone tra cui Confalonieri), ieri udienza preliminare. Il capo del governo fa sapere: verrà quando s'entrerà nel vivo

■ di Susanna Ripamonti / Milano

L'ultimo processo milanese a carico di Silvio Berlusconi (e di altri 13 persone, tra cui il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri) è iniziato ieri con un'udienza preliminare che si annuncia lunga, faticosa e densa di cavilli procedurali. E naturalmente di polemiche extraprocessuali, dato che già si parla di giustizia ad orologeria, perché il procedimento in corso accompagnerà tutta la campagna elettorale. Gli imputati sono accusati a vario titolo di appropriazione indebita per un'ammontare complessivo di circa 280 milioni di dollari, frode fiscale per 120 miliardi circa

delle vecchie lire e falso in bilancio per circa 170 milioni di dollari. E almeno quest'ultimo reato è destinato a prescrivere se verrà approvata la ex-Cirielli. I fatti risalgono al '94, epoca del primo governo Berlusconi e che si sono protratti fino al 2002 e dunque commessi mentre il principale imputato svolgeva ad interim l'attività di imprenditore e di premier. Gli imputati erano tutti assenti e dunque sono stati dichiarati tutti contumaci, fino a quando non si presenteranno in aula. Berlusconi ha giustificato la propria assenza con una lettera al gup Fabio

Paparella, nella quale ha annunciato che parteciperà alle udienze quando il procedimento entrerà nel vivo. Si vedrà allora se il premier intende ostacolare il processo con la consueta tattica dei legittimi impedimenti. Per ora a imporre pause e rinvii ci pensano gli avvocati, con eccezioni preli-

Tutto è stato aggiornato al 7 novembre

Gli avvocati hanno chiesto tempo per esaminare le carte dell'accusa

minari a raffica. Ieri hanno subito aperto le ostilità eccependo nullità della notifica della fissazione dell'udienza preliminare alle parti offese a mezzo stampa, attraverso un pubblico proclama che fu pubblicato l'estato scorsa sul Corriere della Sera. Eccezione respinta. Altre questioni che dovrà affrontare il gup prima di entrare nel merito dei fatti sono la riunificazione, richiesta dai pm, di questo processo con lo stralcio su Frank Agrama, l'uomo d'affari egiziano ritenuto il socio occulto del premier in questa vicenda, all'atto indagato in un procedimento parallelo. E ancora gli interrogatori da fare per incidente probatorio. E la questione della

competenza territoriale, dato che i legali di Mediaset ritengono che il processo non possa svolgersi a Milano perché qui ci sono 62 magistrati che hanno comprato azioni Mediaset e dunque potrebbero configurarsi come parti lese. Chiedono che il processo venga trasferito a Brescia, dove però

La difesa del presidente del Consiglio ha chiesto di poter interrogare Agrama l'uomo d'affari considerato il socio occulto di Berlusconi

non è detto che non ci siano azionisti in toga. L'udienza di ieri si è conclusa in poche ore, dato che gli avvocati hanno chiesto e ottenuto una decina di giorni per esaminare le carte (circa 1.500 pagine) depositate nelle ultime due settimane dall'accusa. Tutto è stato aggiornato al 7 novembre, quando verrà affrontata la richiesta di trasferimento del processo. Alla richiesta si sono associate tutte le difese, ad eccezione dei legali di Agrama («escludiamo pratiche dilatorie», dicono gli avvocati Astolfo di Amato e Roberto Pisano). La difesa Berlusconi ha chiesto di poter interrogare con la formula dell'incidente probatorio

sei imputati. Si tratta di Farouk Agrama, del produttore Daniele Provenzano, del banchiere Paolo Del Bue, di Candia Camaggi, in passato responsabile di Fininvest Svizzera e la sua assistente Gabriella Galetto. Tutti quanti, motiva il legale del leader di Forza Italia, l'avvocato Niccolò Ghedini, si sono resi non disponibili a farsi interrogare a scopo difensivo, ma le loro dichiarazioni potrebbero assumere «un'importanza fondamentale per dimostrare ancora meglio l'assoluta estraneità ai fatti di causa» di Silvio Berlusconi. Se accolta, questa richiesta trasformerebbe l'udienza preliminare in una anticipazione del processo.

Il procuratore Di Natale:
«Non è il primo attentato
contro un magistrato
che sventiamo»

Un bersaglio simbolico:
il giudice «scelto» dai boss
ha presieduto il processo
per la morte di Falcone

Mafia, la Cupola vuole il ritorno alle stragi

Il tritolo di Cosa Nostra doveva uccidere Ottavio Sferlazza, capo dei gip di Caltanissetta. Il piano sventato grazie a rivelazioni che hanno permesso l'arresto di due pericolosi boss

di Marzio Tristano / Palermo

LA RICHIESTA di autorizzazione c'è stata, il via libera anche. Cosa Nostra ai suoi massimi livelli decisionali avrebbe avallato il ritorno in Sicilia dei delitti "eccellenti" in chiave stragista. Lo racconta ai pm lo stesso commerciante al servizio dei mafiosi che è corso alla polizia

rivelando i particolari del piano di morte contro Ottavio Sferlazza, capo dei gip del tribunale di Caltanissetta. E il procuratore aggiunto Renato Di Natale conferma: «Stiamo indagando sull'esistenza di autorizzazioni al delitto provenienti da livelli più alti di quelli per ora colpiti». E per questo da Roma il neo procuratore nazionale antimafia Piero Grasso fa sapere che «la Direzione nazionale antimafia segue con attenzione l'indagine sul progetto di attentato a un giudice di Caltanissetta che i magistrati della Dda e la polizia sono riusciti a prevenire e disinnescare». Il tritolo, dunque, era pronto, il progetto era in fase «più che avanzata», il fermo dei due mafiosi gelesi incaricati di fare la stessa fine del giudice Giovanni Falcone ma l'inquietudine resta. Perché la ricerca delle autorizzazioni più «alte» di un «progetto» di morte «eccellen-

te» finora ascritto ad una «vendetta» quasi «personale» di un mafioso condannato da Sferlazza a 14 anni, riporta la Sicilia nei suoi anni più bui. «Non è il primo attentato contro un magistrato che sventiamo - prosegue Di Natale -». La motivazione che emerge per ora è quella della vendetta, ma stiamo cercando di capire se l'attentato fosse stato autorizzato più in alto».

Ottavio Sferlazza sarebbe stato un bersaglio fortemente simbolico. Da pm ha istruito le inchieste per gli omicidi dei suoi colleghi Ciccio Montalto e Rosario Livatino, da presidente della corte di assise ha comminato, in un'occasione, 21 ergastoli e 312 anni di carcere ai picciotti gelesi. Fra i processi che ha presieduto vi è stato quello per la strage di Capaci, in cui sono morti Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, quello per la strage Chinnici, e gli omicidi del giudice Antonino Saetta e del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Numerosi sono i processi che attualmente ha definito, con il rito abbreviato, da gup, in cui erano imputati boss di Gela, molti dei quali sono stati condannati. La sua morte sarebbe stata un nuovo colpo al cuore della magistratura siciliana antimafia, la rottura di una tregua non scritta che dura da tredici anni. Con tutte le conseguenze che un'azione del genere si porta dietro. E



Ottavio Sferlazza. Foto di Alessandro Fucarini/Ap

se il pensiero corre alle vicende calabresi, dove il delitto "eccellente", quello di Francesco Fortugno, è stato compiuto, nessun indizio autorizza ora un legame tra i due episodi. La parte di Cosa Nostra coinvolta nell'attentato è quella guidata dal carcere dal boss storico Giuseppe "Piddu" Madonia, componente della commissione regionale, e condannato per le stragi del '92 contro Falcone e Borsellino. I due uomini arrestati l'altro ieri, Paolo Palmeri, 38 anni, titolare di un'impresa di autotrasporti con precedenti per estorsione, traffico di droga e Salvatore Azzarelli, 29 anni, sono uomini suoi. Il primo è ritenuto il reggente della cosca gelese, il secondo è

un ex baby criminale fratello di Emanuela, che all'inizio degli anni 90 era chiamata la "Bonnie di Gela", una ragazzina dura e decisa alla guida di baby gang di pastorelli urbanizzati carichi di armi e spietata arroganza. Agli inizi del '90 contro di loro si scatenò la "stidda", e in un pomeriggio nel novembre di 15 anni fa le strade di Gela si trasformarono nel far west: otto morti e decine di feriti in quattro agguati diversi compiuti, in qualche caso, da killer di non più di 16 anni. Ora regna la pace, e se Cosa Nostra è tornata ad autorizzare azioni violente ed eclatanti vuol dire, sostiene chi indaga, che qualcosa è cambiato negli equilibri interni, almeno in questa parte

della Sicilia, che per anni ha offerto comodo rifugio al capo dei capi dell'organizzazione, Bernardo Provenzano, che ha chiuso la stagione del tritolo per inaugurare la ripresa degli affari e delle "relazioni pericolose" con la politica in silenzio delle armi. E proprio di Provenzano, adesso, gli investigatori sono riusciti a trovare il dna, inconfutabilmente suo dopo essere stato confrontato con quello di suo fratello Simone, che vive in Germania. Lo hanno prelevato da un frammento istologico nella clinica di Marsiglia dove si è operato; sarà utile, quando lo arresteranno, per fugare tutti i dubbi su un uomo trasformato da 42 anni in un fantasma.

ALL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

«Eletto grazie ai boss»: indagato deputato dell'Udc

/ Palermo

LA CAMPAGNA elettorale del 2001 per l'assemblea regionale siciliana condotta con il sostegno e i voti dei boss: è questa l'accusa per Onofrio Fratello, deputato

dell'Udc, cui è stato notificato ieri un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa. Il provvedimento è firmato dai pm della Dda di Palermo, Russo e Piscitello. La vicenda fa parte di una inchiesta coordinata dalla Dda, che avrebbe trovato riscontro a queste accuse. Dell'appoggio elettorale al parlamentare ha pure parlato il pentito trapanese Mariano Conetto. Secondo quanto emerge dall'inchiesta, Onofrio Fratello in cambio del sostegno per la sua elezione avrebbe promesso denaro e posti di lavoro ai vertici della cosca mafiosa trapanese. Secondo il pentito Conetto, l'espo-

Una carriera politica cambiando spesso schieramenti, Fratello avrebbe promesso posti di lavoro ai clan

nente politico, che gestisce alcune cooperative a Marsala, avrebbe promesso posti di lavoro a familiari di esponenti mafiosi della cosca marsalese. La carriera politica di Fratello comincia nel '93 ad Alcamo come consigliere comunale: primo degli eletti, come indipendente, nel Psdi. Quattro anni dopo si presenta alle amministrative con Rinnovamento Italiano, risultando nuovamente il primo degli eletti e sostenendo la giunta di centrosinistra guidata da Massimo Ferrara. Nel '99 lascia Rinnovamento Italiano, aderisce ai Democratici dell'Asinello e successivamente a Democrazia Europea. Negli scranni dell'Assemblea Regionale Siciliana approda nel 2001 con il Ccd. Alle ultime elezioni amministrative è il promotore della candidatura a sindaco di Alcamo, di Benedetto Lucchese (fratello del deputato nazionale dell'Udc, Francesco Paolo), sostenuto dal centrodestra. Quest'anno, chiamato dal sindaco di Erice, Ignazio Sanges, Onofrio Fratello ha ricoperto, per circa sei mesi, la carica di vice sindaco della cittadina medievale. «Sono convinto che con l'interrogatorio riuscirò a spiegare ogni cosa e dimostrare la mia estraneità ai fatti contestati», ha detto Fratello. All'esponente dell'Udc è arrivata la solidarietà di tutto il partito e quella del presidente della Regione Sicilia Cuffaro.

AVIARIA

Influenza polli. Tutti negativi i test in Italia

I test escludono che il virus H5N1 sia arrivato in Italia attraverso le migrazioni e i ricercatori hanno fatto ancora qualche passo in avanti per riuscire a portarlo, se sarà necessario, il vaccino sul mercato mondiale. Due buone notizie che si aggiungono agli appelli delle istituzioni sanitarie degli esperti per rassicurare i consumatori affinché si fermi l'abbandono delle carni bianche. I 582 campioni finora sottoposti alla verifica analitica sul virus H5N1, presso l'Istituto di Legnaro, sono infatti risultati tutti negativi. Il ministro Francesco Storace ha informato il Consiglio dei ministri dell'esito dei primi controlli effettuati sui volatili selvatici principalmente nell'area del Delta del Po, a seguito della recente ordinanza. Se si dovessero invece riscontrare in futuro casi di H5N1, il ministro ha già fatto sapere che scatterebbero i provvedimenti di blocco della caccia dei migratori, «seguendo alla lettera le indicazioni dell'Istituto di fauna selvatica». L'auspicio è che la negatività di questi test contribuisca a eliminare quella vera e propria psicosi che ha portato a un ingiustificato crollo del consumo di carne di pollo e uova, ha poi commentato il sottosegretario alla Salute, M. Elisabetta Alberti Casellati, mentre il ministro Storace ha pubblicamente ringraziato i veterinari impegnati nei controlli. In Usa intanto si cercano volontari per testare l'efficacia di un vaccino contro l'influenza aviaria che ha già superato i primi test clinici di sicurezza, prodotto dalla Sanofi Pasteur e basato su una forma inattivata di un ceppo di H5N1 isolato lo scorso anno.



Foto di Giuseppe Mucchetti/Ap

CREMONA «Utili per le staminali». 14 suini clonati

DA POCHE SETTIMANE sono nati i primi 14 suini clonati in Italia, frutto della ricerca del gruppo guidato da Cesare Galli del Laboratorio di Tec-

nologie della riproduzione di Cremona, già «padre» del toro Galileo. «Useremo embrioni clonati - ha detto Galli - per derivare cellule staminali».

BREVI

Mostro di Firenze Gabriella Carlizzi ai «domiciliari» Calunniò l'avvocato di Pacciani

Arresti domiciliari con l'accusa di calunnia per la giornalista e scrittrice Gabriella Carlizzi: li ha disposti il gip di Perugia nell'ambito dell'inchiesta per omicidio sulla morte del gastroenterologo Francesco Narducci - avvenuta nel 1985 - considerato tra i presunti mandanti del mostro di Firenze. La Carlizzi avrebbe calunniato Pietro Fioravanti, già difensore di Pacciani, e uno dei testimoni dell'inchiesta riaperta dalla procura di Perugia. Fioravanti nega però di aver presentato querela o denunce contro la giornalista: «Del procedimento nei suoi confronti non so assolutamente nulla».

Scuola La denuncia della Cgil: il governo non sottoscrive il contratto

Il Governo continua a essere inadempiente nonostante l'accordo contrattuale per i lavoratori della scuola abbia completato tutte le «verifiche tecniche». A denunciarlo è la Cgil, che definisce un «imbroglio inaccettabile» il continuo rinvio del rinnovo del contratto da parte del Consiglio dei Ministri.

Papa L'appello di Benedetto XVI: «Si fermi la tratta di esseri umani»

Un pensiero per i rifugiati e per chi vive in difficoltà. Il Papa ieri ha lanciato un appello contro la «tratta di esseri umani», soprattutto delle donne «sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado nell'industria del sesso».

Quanta violenza sulle donne tra le pareti domestiche

Uno studio europeo rivela che l'aggressione da parte del convivente è la prima causa di morte tra i 16 e i 44 anni

/ Roma

Ancora una volta i dati confermano che le mura domestiche non sempre sono il luogo più sicuro, così come molto spesso il pericolo maggiore arriva dalla vicinanza di chi più si ama. La violenza subita dal partner, marito, fidanzato o padre che sia, è - infatti - la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e 44 anni, ancora prima del cancro, incidenti stradali e la guerra. Sono alcuni dei dati del Consiglio d'Europa evidenziati ieri alla presentazione dell'Osservatorio criminologico e multidisciplinare sulla violenza di genere, che dà assistenza alle vittime di violenza in Italia. «La violenza familiare da parte del proprio compagno - spiega Gabriella Papparazzo, responsabile formazione dell'associazione "Differenza donna" - è in Europa e nel mondo la prima causa di morte per le donne. Basti pensare, per esempio, che in Russia, in un anno, sono morte 13mila donne, il 75% delle quali uccise dal marito, mentre il conflitto Urss-Afghanistan nell'arco di dieci anni ha mietuto 14mila vittime». Ma il fenomeno della violenza sulle donne non è certo circoscritto ad alcune realtà disagiate, come quelle dei paesi in via di sviluppo: è ancora presente in occidente, dove prevale una cultura dalle radici patriarcali. «Anche negli Stati Uniti e in Svezia - conti-

nua Papparazzo - i dati sulla violenza femminile sono molto alti, visto che ogni quattro minuti una donna viene violentata in America, e in Svezia, dove l'emancipazione femminile ha raggiunto i massimi livelli, ogni dieci giorni una donna viene uccisa. Si tratta quindi di un fenomeno che ha profonde radici culturali». Proprio sulle radici culturali si sta concentrando l'azione dell'osservatorio, come spiega la criminologa Noemi Novelli. «Nella nostra attività - ha detto - abbiamo visto che molte delle famiglie immigrate in Italia continuano a perpetuare le loro tradizioni, che però in alcuni casi sono in contrasto con le nostre leggi, come acca-

de con l'infibulazione e i matrimoni coatti. Non si tratta di fenomeni esclusivamente legati alla religione islamica, ma anche appartenenti ad altre minoranze come quelle coopto-ortodosse ed ebraica. Per questo motivo è importante agire a livello di sensibilizzazione, spiegando a queste famiglie i rischi e le conseguenze a livello psicologico e sanitario cui vanno incontro le vittime di queste violenze». Ma, nonostante la crescita delle violenze denunciate dalle donne, sia gli operatori che le forze dell'ordine hanno rilevato una grande difficoltà a denunciare i propri carnefici. «La spiegazione di questo fenomeno - spiega Susanna Loriga, criminologa - sta nel fatto che le donne non hanno la consapevolezza di essere vittime. Non denunciano quindi per paura, ma per proteggere e difendere se stesse da una realtà che altrimenti le distruggerebbe. Si tratta della sindrome di adattamento, che agisce nella stessa maniera di quella della sindrome di Stoccolma, riscontrata nelle vittime dei sequestri di persona».

Laurea

Con la tesi "Analisi del maxiprocesso e delle problematiche relative al diritto di difesa" si è laureato

Diego Pericoli

Al neo laureato gli auguri più sinceri da tutti gli amici e da l'Unità.

Il «piano-Pisanu» un superprefetto contro la 'ndrangheta

Per Luigi De Sena poteri speciali, ma niente esercito
Loiero: ma la polizia da sola potrebbe non farcela

di Anna Tarquini / Roma

NON HA SCELTO UNO QUALUNQUE, ma l'uomo che per primo realizzò un programma contro la 'ndrangheta. A combattere le cosche calabresi e coordinare il piano del Viminale per contrastare il fenomeno criminale sarà il vice capo della polizia Luigi De Sena.

Lo aveva promesso Pisanu all'indomani dell'assassinio del vicepresidente della Regione Francesco Fortugno ucciso davanti al seggio elettorale: «Darò risposte dure e immediate». La nomina è arrivata ieri in Consiglio dei ministri - accolta poi dal plauso di tutti gli schieramenti politici - insieme a un pacchetto di misure per tentare di porre fine allo strapotere dei mafiosi. Il superprefetto (che sostituisce Giovanni D'Onofrio trasferito ad Ancona) avrà poteri speciali: dovrà coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e attuare il piano d'intervento straordinario. Ma non si troverà l'esercito in casa, perché Pisanu ha detto no all'impiego dei militari per controllare il territorio suscitando il malumore di Loiero: «Sarebbe una misura di un certo impatto psicologico - ha spiegato il ministro - ma di scarso effetto pratico». Dunque un superpoliziotto con poteri speciali, ma anche uomini della Dia e dei servizi segreti sul territorio, l'attacco ai beni di mafiosi, controllo degli appalti, del traffico di droga e anche una promessa: quella di sciogliere tutte le amministrazioni in odore di mafia. Pisanu lo definisce un «piano ampio e mirato». «Non è una risposta temporanea, ma di più vasto respiro che riguarda tutta la Calabria ed è destinata a durare a lungo nel tempo». Sono sei le linee d'intervento: in primis l'intensificazione del controllo del territorio, soprattutto nella Locride. Ci sono uomini specializzati tra tutte le forze dell'ordine già inviati sul posto. Poi il rafforzamento delle attività investigative con il compito specifico di aggredire i patrimoni delle 'ndrine: una squadra della Dia avrà poteri di accesso e accertamento presso le banche e gli istituti finanziari. E ancora massima sinergia tra procure e altri uffici giudiziari e il rafforzamento della lotta alla droga. Anche in questo campo c'è una novità: Pisanu ha spiegato di aver adottato deci-

sioni di carattere riservato per potenziare i collegamenti con le polizie straniere, in particolare con gli Usa. Infine c'è il capitolo amministrazioni locali: da un lato Pisanu si è impegnato a rafforzare la tutela politica minacciata, dall'altro a mettere sotto controllo le amministrazioni sospette di collusioni o inquinamento mafioso. In Calabria invece non andrà l'esercito. Cosa che non è piaciuta al presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero: «Bisogna vedere se tutto quello che è stato scritto diventa immediatamente operativo - ha commentato con una punta di amarezza - Ovvio che l'esercito in Italia è in via di estinzione... Pensavamo a un'operazione come quella dei vesperi siciliani, quando l'esercito presidiava gli edifici pubblici davanti ai quali è prevista la presenza delle forze di polizia al fine di "liberare" poliziotti, carabinieri perché potessero operare sul territorio».

Le valutazioni dei ds Minniti: «Scelta eccellente»
Lumia preoccupato dal taglio del 20% del bilancio della Dia

Il nodo della strategia d'attacco sta nella nomina di De Sena che lascia il posto di numero due della polizia ad Alessandro Pansa che avrà la delega sull'immigrazione. Ieri De Sena ha parlato: «C'è un impegno corale per aumentare il livello dell'azione contro la 'ndrangheta. Sono convinto che si potrà lavorare bene e con fatti concreti. Credo che ce la potremo fare sicuramente». Dal mondo politico solo commenti positivi: ovviamente dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione. «Una scelta eccellente - ha dichiarato Marco Minniti - una risposta forte che va nella direzione da noi sollecitata». Per Lumia è «importante aver preso atto che è necessaria una maggiore attenzione alla vita degli enti locali calabresi. Anche se il taglio del 20% del bilancio della Dia rischia di non farle svolgere appieno i suoi compiti».

INIZIATIVA DEI DS
Manifestazione il 16 per ricordare Fortugno

L'appello di Rosa Russo Iervolino non è caduto nel vuoto: ieri Antonio Bassolino ha assicurato l'adesione «convinta» della Regione Campania alla marcia della speranza del 4 novembre a Locri: «L'iniziativa promossa dal sindaco di Napoli con la collaborazione del sindaco di Cosenza Eva Catizone è un momento importante di condivisione e di mobilitazione». Coinvolti anche i vertici dei partiti. Dopo l'annuncio dei Ds, che saranno presenti a Locri con una propria delegazione, Rutelli ha fatto sapere che la Margherita non farà mancare il proprio sostegno all'iniziativa. I Ds hanno anche annunciato una manifestazione in Calabria per il 16 novembre, ad un mese dall'omicidio di Fortugno.



Luigi De Sena Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

IRAGAZZIDI CALABRIA



«Speriamo che dopo i funerali e le lacrime l'Italia non si dimentichi di noi. È accaduto già troppe volte. Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo, del giornalismo venissero qui a tenere conferenze a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia. Non può finire così».

IL DIARIO I giovani calabresi si raccontano

«Solo sette minuti su Italia 1 Che delusione andare in tv...»

Che rabbia. Una delusione immensa. Solo 7 minuti e 16 secondi. Su oltre due ore di trasmissione. Tutto cronometrato. Giovedì sera eravamo a «L'Incidine», su Italia 1, programma condotto da Claudio Martelli. Una puntata dedicata ai reality, nella quale noi, ragazzi di Calabria, avremmo dovuto rappresentare invece la faccia e la voce della realtà: quella di chi vive con il fiato della 'ndrangheta sul collo, giorno dopo giorno. E la 'ndrangheta a chi sgarra spara. È la 'ndrangheta che ha ucciso Francesco Fortugno. Siamo venuti a Roma con entusiasmo, forse con qualche illusione. Ci avevano promesso 15 minuti, in cui poter dire la nostra. E già su due ore è facile immaginare cosa potessero essere. Invece il tempo concesso è stato la metà. Sarebbe bastato allora un collegamento diretto dalla Calabria, come hanno fatto Raisat e La7: siamo studenti, abbiamo saltato la scuola. Non siamo stati rispettati, ecco tutto. Abbiamo assistito alla trasmissione, che ha assunto toni frivoli - legittimi visto il tema principale -, ma non voglio entrare nel merito. Per la realtà solo una coda, staccatissima: e senza alcun collegamento rispetto al resto della puntata. La realtà dove era? Dove erano i morti della Locride? Come me la pensano i tanti altri ragazzi che hanno visto «L'Incidine». Ci siamo sentiti umiliati, come calabresi, come persone, come ragazzi che lottano con la loro faccia - altro che le facce dei reality - e con la loro voce. Quel che potevamo dire l'abbiamo detto, credo e spero con chiarezza anche in 7 minuti e 16 secondi. Abbiamo capito che la realtà non si cambia col telecomando.

Martina

«AMMAZZATECI TUTTI!»
Vincenzo Iaquinata indosserà la maglietta

Anche il centravanti dell'Udinese e della Nazionale Vincenzo Iaquinata ha aderito alla campagna lanciata dalla Regione Calabria che sta facendo stampare magliette con lo slogan dei ragazzi di Locri «Ammazzateci tutti!», lanciato subito dopo l'omicidio Fortugno. Iaquinata, nato a Crotone, ha parlato ieri con il vicepresidente della Giunta Regionale ed assessore all'economia Nicola Adamo che, insieme al presidente Agazio Loiero, ha proposto l'iniziativa. Hanno già aderito il maestro Mimmo Rotella, il regista Mimmo Calopresti, Santo Versace e lo scrittore Carmine Abate.

TRASVERSALE DELLE SERRE Inaugurato il cantiere, polemica sui tagli all'Anas in Finanziaria

DURA CRITICA AL GOVERNO nel corso della cerimonia di apertura del cantiere della trasversale delle Serre in Calabria. Pino Soriero, responsabile nazionale Ds logistica e infrastrutture nel Mezzogiorno, polemizzando con Mario Tassone attuale viceministro delle Infrastrutture ha dichiarato nel corso della inaugurazione dei lavori: «Tagliate i nastri dopo aver tagliato i fondi all'Anas in Finanziaria». Soriero ha riproposto la questione della continuità di investimenti verso il Mezzogiorno in settori strategici a partire dal potenziamento delle infrastrutture. «La trasversale delle Serre è un'opera di rilievo - ha spiegato - per la Calabria e per il Mezzogiorno. Oggi inauguriamo il cantiere. Ma siamo sicuri che il governo riuscirà a garantire i fondi per la continuità dei lavori? Cinque giorni fa proprio in Calabria l'ingegner Pozzi, amministratore unico dell'Anas, ha lanciato l'allarme spiegando addirittura che l'Anas sarebbe stata obbligata a bloccare cantieri aperti sull'autostrada da Salerno a Reggio Calabria e sulla superstrada Jonica 106».

Lettera agli amici musulmani

Segue dalla prima

Noi ci sentiamo vicini a voi - con una vicinanza che sa di amicizia - anche se sotto molteplici aspetti la nostra religione è diversa dalla vostra. È il Vangelo stesso, in cui crediamo, che insegna a noi, discepoli del Signore Gesù Cristo, a credere in Dio Creatore e Padre di tutti e ad amare il nostro prossimo secondo la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Matteo 7,12). La nostra fede - che è viva e molto più radicata nel popolo di quanto potrebbe apparire - ci chiede di vivere non in contrapposizione, ma in dialogo, anzi in amicizia fraterna con coloro che, pur seguendo una tradizione religiosa diversa dalla nostra, credono nell'unico Dio. Noi vi accogliamo dunque come fratelli e sorelle. Vi ac-

cogliamo così perché siamo cristiani e vogliamo essere fedeli alla Parola che Dio ci rivolge nel Vangelo. La vostra presenza nelle nostre terre, soprattutto a motivo di una forte immigrazione, è assai consistente e il senso dell'accoglienza non può che essere posto in termini di reciprocità. A tutti sono chiesti la saggezza e il coraggio di superare eventuali contrapposizioni culturali e ideologiche e di confrontarci rispettando ciascuno l'identità dell'altro. Anche voi vi trovate a dovere accogliere una cultura diversa dalla vostra e a dovervi integrare in una grande civiltà che, con i suoi valori e le sue leggi, affonda molte delle proprie radici nella nostra tradizione cristiana. Sono processi delicati, non facili, ma anche avvincenti ed arricchenti, che ci aiutano a costruire una vera civiltà. In essi è in gioco l'autenticità della fede, perché la santità e la grandezza di una religione si misurano anche dalla sua capacità di aprire il cuore e la mente dei propri fedeli a valorizzare sempre gli altri, nel reciproco rispetto, anche quelli che appartengono a culture e religioni diverse, e ad

amarli tutti nella libertà e nella giustizia. Per questo è importante continuare sulla via del dialogo, come ci ricorda il Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Mons. Michael Fitzgerald, nel suo messaggio. In realtà è lo stesso Papa Benedetto XVI a incoraggiare con vigore la comune ricerca del bene autentico di ogni persona e dell'intera società. Anzi è necessario che tutte le comunità ed organizzazioni islamiche presenti in Italia scelgano la via del dialogo e siano rappresentate, senza indebite esclusioni, nelle sedi in cui si cerca di promuovere il dialogo interreligioso. È solo animati e sorretti dalla forza di un dialogo paziente e coraggioso che tutti insieme, cristiani e musulmani, possiamo affrontare con speranza le grandi sfide che oggi incontriamo. Vi saluto augurandovi: *salam*. La pace sia sempre con ciascuno di voi e nel profondo dei cuori perché possiamo costruire insieme vie di amore e di fraternità

Cardinal Dionigi Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

terrorismo
Al Qaeda
e dintorni

Umberto
De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di
Antonio Padellaro



in edicola con l'Unità
5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Nania condannato: nella villa al mare una piscina abusiva

Il giudice stabilisce una pena di 3 mesi per il presidente dei senatori di An

di **Alessio Gervasi** / Palermo

LA GIUSTIZIA SORPRENDE il capogruppo di Alleanza nazionale al Senato proprio nel suo feudo: il giudice monocratico del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Martello, ha condannato Domenico Nania e la moglie Mara Iraci, per costruzione abusiva, a 90 giorni di carcere e a 15 mila euro di ammenda. I coniugi Nania avevano tra-

sformato una vecchia costruzione, in contrada Cocomeli, in una villa con tanto di piscina (6 metri per 5 e pure coperta...), lavanderia, legnaia e chi più ne ha ne metta. Peccato che quella zona non sia edificabile. Non del tutto almeno. La casa del senatore si trova, secondo il vecchio Piano regolatore, in parte in zona B4 («saturazione e trasformazione per sin-

goli edifici»), in parte in zona E1 («aree agricole»), in parte in zona V3 («spazi pubblici e attrezzati a parchi per il gioco e lo sport») e in più, dall'11 dicembre scorso, è diventata zona A e quindi inalterabile. Tutta roba che dovrebbe essere attestata nel certificato di destinazione urbanistica allegato all'atto di compravendita dell'immobile. Ma, come per miracolo, avviene la trasformazione da rudere a villa, sbrigativamente e silenziosamente. E l'intera vicenda è venuta a galla (quasi due anni addietro) solo a seguito di un esposto anonimo fatto alla Procura. Un granello di sabbia che ha finito col bloccare gli ingranaggi delle betoniere abusive svelando come i lavori fossero assolutamente privi di autorizza-



La pagina de l'Unità del 16 ottobre 2004 che denunciava gli abusi edilizi di personaggi politici e vip

zione, ché il senatore aveva pensato bene di fare una semplice richiesta di ristrutturazione del rudere esistente e non la regolare richiesta di concessione edilizia. Così Nania, che è nato a Barcellona Pozzo di Gotto e che da queste parti ha buoni uffici (il sindaco, Candeloro Nania, eletto nel novembre del 2001 con più dell'80% dei voti di An è suo cugino) ha rischiato anche di vedersela rade- re al suolo la sua bella ma abusiva villa. È accaduto quando Orazio Mazzeo - dirigente del VI settore dell'amministrazione comunale di Barcellona - ha ingiunto ai coniugi Nania di demolire le opere edilizie eseguite senza concessione (e/o autorizzazione) edilizia e il conseguente ripristino dei luoghi. Perché,

quando la polizia municipale il 12 gennaio 2004 si recò sul posto per un sopralluogo e per verificare lo stato dei luoghi prima dell'intervento dei coniugi Nania, riscontrò che si era proceduto «in assenza di comunicazioni e autorizzazioni di concessioni edilizia, visto del genio Civile e denuncia dell'inizio lavori». Ma, nei mesi successivi, il ricorso del senatore al Tar e la tempestiva pratica di sanatoria inducevano il Comune a lasciar perdere l'ingiunzione di demolizione. Accanto alla bella villa del senatore Nania ce n'è un'altra in odor di abusivismo: è quella dell'assessore Genovese (lavori pubblici) di Barcellona Pozzo di Gotto. Ma come tradizione vuole la costruzione è intestata alla madre.

Università: a Milano occupata la Statale

Prosegue la protesta contro la Moratti che diserta l'inaugurazione alla Bocconi

di **Milano**

Come nell'ormai lontanissimo Sessantotto: occupata la Statale, l'Università milanese che fu al centro della contestazione studentesca ormai quasi quarant'anni fa. Ieri pomeriggio alcune centinaia di studenti che si riconoscono nei colletti di protesta contro la riforma Moratti hanno deciso di occupare l'ateneo di via Festa del Perdono. A partecipare alla protesta (e a trascorrere la notte nelle aule universitarie) sono stati circa duecento studenti, che hanno spiegato le ragioni dell'occupazione nei giorni del ponte dei morti, ad università quindi chiusa: «Abbiamo voluto proseguire la protesta almeno fino mercoledì prossimo, in questo periodo proprio per non intralciare troppo il lavoro di ricercatori e professori, dai quali è partita la protesta contro questa assurda riforma». A metà della prossima settimana gli studenti, che manterranno aperta l'università «con seminari sulla riforma e lezioni autogestite», in una nuova assemblea decideranno le forme per continuare la loro lotta. La giornata studentesca milanese si era aperta, nella mattinata di ieri, con un fuori programma nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Bocconi. Nell'intervallo tra l'intervento del Magnifico Rettore Angelo Provasoli, e quello dell'ex membro della

Banca centrale europea, Tommaso Padoa Schioppa, proprio una studentessa della Statale, a sorpresa, aveva preso la parola per manifestare il dissenso di parte degli studenti verso la riforma preparata dal governo. La giovane, Clara, matricola dell'università milanese, era entrata nell'aula magna della Bocconi «per portare la voce dei ragazzi»: «Siamo in tanti fuori - aveva informato la studentessa - migliaia tra universitari e liceali, per contestare la riforma e "demorattizzare" quest'area». «Non mi hanno lasciato parlare tanto - aveva aggiunto ai cronisti che le chiedevano del suo intervento - ma era importante far sentire la nostra voce per contestare questa riforma che svilisce la scuola, la cultura, taglia i fondi e inverte il precariato nell'istruzione». «Siamo contenti, molto contenti - aveva concluso commentando l'assenza della Moratti in Bocconi - che il ministro non sia venuto. Tutte le volte che viene a Milano mostra di avere paura di noi. Siamo contenti: non la volevamo qui e tanto meno la vogliamo come sindaco». L'interruzione della giovane era durata pochi minuti e si era svolta, in toni pacati, in totale tranquillità sotto lo sguardo di una platea gremita da docenti, studenti, esponenti dell'economia e della finanza.

Gioia Tauro, «il porto delle nebbie» ora affaccia sul futuro

La struttura, dopo anni di abbandono e confusione, adesso si candida a diventare un nodo centrale del Mediterraneo

di **Aldo Varano** / Gioia Tauro

SONO STATI TRE GIORNI di festa grande quelli organizzati per il decennale della MedCenter, la società controllata dal Gruppo Contship Italia, principale protagonista del miracolo del porto di Gioia Tauro. Convegni, mostre, rievocazioni, perfino una minicrociera nel mare incantato di Ulisse tra Scilla e le isole Eolie. Soprattutto, confronti e progetti. Tre giorni di bilanci che aiutano a capire quel che è successo e suggeriscono strategie per il futuro (progetti, impegno, futuro sono i termini su cui s'è concentrato il presidente della giunta regionale calabrese, Agazio Loiero, nel confronto clou tra MedCenter e Regione Calabria). Eppure, lo sterminato piazzale continuamente riempito e svuotato da decine di migliaia di container a ridosso delle gru che stendono le loro lunghe braccia fino a coprire l'intera larghezza delle navi più grandi del mondo, soltanto fino poco tempo fa era il simbolo

di uno spreco e di un fallimento tragico. Il porto di Gioia, fino dieci anni fa, era una struttura tra le più grandi del mondo nata per errore e di cui nessuno sapeva cosa fare. Non era stato creato intorno a un progetto. Peggio: era stato costruito come supporto di progetti improbabili che uno dopo l'altro si erano rivelati bidoni escogitati per tener buoni i calabresi, facendo finta di cominciare a saldare antichi debiti contratti dalla comunità nazionale con questa regione. Un porto nato per errore. Avrebbe dovuto servire il Quinto centro siderurgico, rifilato alla Calabria quando già era evidente la crisi di sovrapproduzione dell'acciaio e tutti sapevano che non sarebbe mai nato. Poi si tentò di piegarlo al servizio di

Dieci anni fa l'arrivo della MedCenter e la svolta per una costruzione fino a quel momento inutile

un'altrettanto improbabile megacentrale a carbone che, secondo gli esperti, avrebbe significato il degrado ambientale e, nel medio periodo, una irreversibile depressione economica di una parte larga della Calabria. Alla fine non se ne era parlato più del porto, se non come di un esempio di come non si doveva fare: le solite storie di un Mezzogiorno maledetto che non riusciva mai a schiodarsi dall'arretratezza. Sembrava esser servito soltanto per garantire i subappalti alla 'ndrangheta, ormai una gigantesca vasca vuota dove non era mai entrata una nave vera, bazzicato dai pescatori dei giorni di festa. Una dozzina di anni fa arrivò un signore, Angelo Ravano, e fu miracolo. Un po' di tempo prima incontrando Prodi in Giappone gli aveva spiegato che Gioia Tauro ha una posizione strategica nel Mediterraneo perché è raggiungibile con una deviazione impercettibile sulla rotta principale che unisce Suez a Gibilterra. Un italiano importante si convinse subito che Gioia era una possibile miniera: Carlo Azeglio Ciampi. Nel dicembre del 1993 arriva il protocollo d'intesa tra Ravano, fondatore e presidente della Contship

Italia, e il governo. Il gruppo tira fuori 150 milioni di euro che nel tempo raddoppieranno. Nel luglio del 1994 c'è l'accordo di programma per fare a Gioia un terminal per la movimentazione dei container. Ravano punta su un porto hub (il punto centrale della ruota): la grandi navi che non entrano nei vecchi porti perché hanno bisogno di fondali altissimi e di banchine lunghe trasbordano il carico su navi più piccole che portano a destinazione le merci. Si comincia con qualche decina di Teu (l'unità di misura dei contenitori) e il 15 settembre arriva il primo gigante del mare, la Concord. Dieci anni dopo i Teu movimentati a Gioia sono 3 milioni e mezzo ogni anno. Per traffico Gioia è il 23° porto del mondo, il quinto d'Europa, il primo del Mediterraneo. I dipendenti a tempo indeter-

Mille lavoratori assunti a tempo indeterminato Tremila nell'indotto e i numeri di una realtà ormai consolidata

minato sono più di mille, con l'indotto arrivano a 3000. Tutto questo mentre il Mediterraneo, mezzo millennio dopo la scoperta dell'America, ridiventa una delle grandi rotte del mondo anche grazie alla corsa delle economie asiatiche, a cominciare dalla Cina. La valutazione è che tra dieci anni la domanda di movimentazione di Teu sfiorerà i nove milioni. O ci si attrezza per intercettarla o i flussi si dirigeranno altrove facendo perdere un'occasione storica alla Calabria e indebolendo la presenza italiana lungo i corsi di produzione e passaggio della ricchezza mondiale. E qui cominciano i problemi: fondamentalmente due. Intanto, servono sempre nuovi e continui investimenti e una strategia capace non solo di continuo e tempestivo adeguamento delle strutture alle domande del mercato ma di anticipazione netta (fondali ancora più alti per le navi di nuova generazione, ancor più grandi delle oceaniche attuali, già in costruzione; ampliamento banchine, reperimento spazi). Gli esperti avvertono: il porto è nato per combinazione e altrettanto rapidamente può uscire dal grande mercato. Per la MedCenter è il problema principale e nei giorni

scorsi sono affiorati nervosismi e denunce che risentono delle lunghe e insopportabili sottovalutazioni delle giunte regionali di centro destra e del governo nazionale di Berlusconi rispetto ai bisogni di Gioia. Il secondo problema è il dispiegamento delle potenzialità del porto rispetto al territorio. Gioia Tauro è l'unico esempio al mondo di un porto che oltre alla ricchezza prodotta dai traffici non abbia creato ricchezza nuova, aggiuntiva, incidendo e trasformando il territorio in cui è incastonato. Capita perché il porto collegato con altri 70 del Mediterraneo e del Mar Nero e coi principali mercati del mondo (Estremo e Medio Oriente, America, Nord Europa) non è collegato alla Calabria né al resto dell'Italia. Solo la cocciutaggine della nuova giunta regionale consentirà, a partire dal

La sfida, ora, è quella di progettare un futuro in cui Gioia sia ancora centrale. L'impegno della giunta Loiero

primo gennaio, il collegamento tra il porto e le ferrovie, condizione per agganciare la rete infrastrutturale europea usando finalmente le relazioni intermodali per il trasferimento ferroviario per l'Italia e l'Europa. C'è poi il problema dell'interporto, da inserire in una strategia di rafforzamento della logistica italiana, cioè di un'area di servizi. Il problema è come "mettere le mani" sulle merci di passaggio, cioè aprire i container, "spacchettarli", lavorare le merci in transito aggiungendo valore per promuovere, nell'area intorno al porto, una forte ricaduta industriale. La giunta di centro sinistra eletta lo scorso aprile ha scelto fin nel programma Gioia come la carta vincente dell'intera Calabria. Il presidente Loiero ha creato una struttura specifica per seguire le questioni del porto con un "sottosegretario" alla presidenza. Chi vuole cambiare la Calabria è convinto: Gioia è una grande speranza, nata per caso che va però afferrata e gestita con rigore e rapidità. Far morire il porto o non sfruttare adeguatamente tutte le potenzialità sarebbe una grande tragedia.

fabio bolognini / exploit

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza fontana

una nuova pista porta in germania un agente sid non fece in tempo ad impedire la strage

a cura di **vincenzo vasile**

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'atto di accusa afferma che Libby apprese dal vicepresidente Usa l'identità della spia Plame

L'offensiva contro la Oo7 parti per colpire il marito che aveva smentito le prove sulle armi in Iraq

PIANETA

Incriminato Libby, su Bush la bufera Ciagate

Il braccio destro di Cheney accusato di falso, spergiuro e ostacolo alla giustizia. Rischia 30 anni Fitzgerald: «L'inchiesta continua, prendiamo la legge sul serio». Il presidente: innocente fino al verdetto

Le incriminazioni

Due anni di indagini 5 capi d'imputazione

Dopo due anni di indagini il procuratore Fitzgerald ha incriminato Lewis «Scooter» Libby per ostruzione alla giustizia, spergiuro e false dichiarazioni. Libby è ufficialmente accusato di aver mentito su come e quando sia venuto a conoscenza che Valerie Plame era un'agente della Cia. Di aver mentito una seconda volta al procuratore quando gli è parso di ricordare che fosse stato un giornalista a dirgli che la moglie dell'ambasciatore Joseph Wilson lavorava per l'intelligence. Sullo stesso argomento ha fornito documenti falsi all'Fbi. Reati per cui - se riconosciuto colpevole - rischia sino a 30 anni di carcere e una multa da 1,25 milioni di dollari, e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Patrick Fitzgerald

Il giudice-mastino che ha incriminato Osama

È l'eroe di questa vicenda. Incarna l'immagine positiva dell'America diffusa dai film hollywoodiani riesce a smascherare le malefatte del potere. È l'anti Kennet Starr, anche se non è opinione condivisa da tutti. È un vero mastino e come procuratore di Chicago ha aperto inchieste contro repubblicani e democratici, con ugual determinazione. È stato il primo magistrato Usa a firmare un atto d'accusa contro Osama bin Laden, dopo gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania. L'inchiesta su Ciagate avviata nel dicembre del 2003, ha portato Fitzgerald a interrogare il presidente Bush, il vice Cheney, l'ex segretario di Stato, Powell, l'ex direttore della Cia, George Tenet.

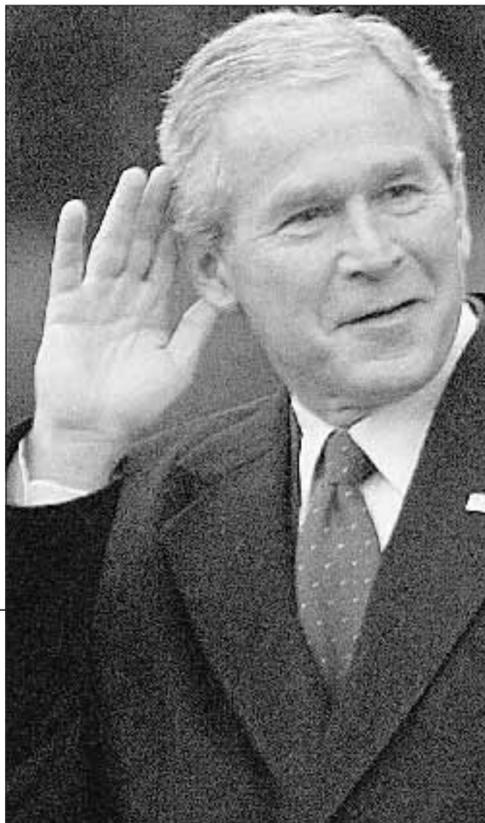
Karl Rove

Per il consigliere di Bush l'incubo non è finito

Contro Karl Rove per ora nessuna incriminazione nello scandalo Ciagate. C'è come la sensazione che gli inquirenti si muovano con i piedi di piombo di fronte al potentissimo consigliere di Bush: sanno di non potersi permettere un passo falso. Ma le indagini continuano e il procuratore assicura che intende fare piena luce sulla vicenda. Quando gli è stato chiesto se fosse imminente il rinvio a giudizio di Rove, Fitzgerald ha risposto: «Non faccio nomi mentre un'indagine è in corso. L'inchiesta non è finita». Sul capo di Rove continua a pendere il rischio d'una accusa per falsa testimonianza; e per aver taciuto sulla conversazione con un giornalista di Time durante la quale fece il nome di Valerie Plame.

Lo scandalo nato dalle bugie

28 gennaio 2003. Il presidente Bush afferma che «Saddam ha cercato di ottenere significative quantità di uranio dall'Africa». **20 marzo.** Inizia la guerra in Iraq. **6 luglio.** L'ex ambasciatore Joseph Wilson nega sul New York Times che Saddam abbia tentato di acquistare uranio in Niger, dove lui stesso ha investigato. **11 luglio.** Il capo della Cia George Tenet fa mea culpa: le parole sulle ambizioni nucleari irachene, dice, non avrebbero dovuto entrare nel discorso di Bush. **14 luglio.** Il columnist conservatore Robert Novak identifica per la prima volta Valerie Plame, moglie di Wilson, come agente della Cia nel settore delle armi di distruzione di massa, citando come fonti «due alti funzionari dell'amministrazione». **29 settembre.** Il dipartimento di Giustizia apre un'inchiesta sul caso Wilson-Plame. **12 agosto 2005.** Il gran giuri convoca la cronista del New York Times Julie Miller, che non ha mai scritto sul Cia-gate ma molto sulle armi di Saddam. Miller si rifiuta di rivelare le sue fonti. Finirà in carcere per 87 giorni, per poi indicare Libby. Un altro giornalista del Time ha già indicato come fonte il consigliere di Bush, Karl Rove.



di Bruno Marolo / Washington / Segue dalla Prima

CONTINUANO LE INDAGINI su Karl Rove, stratega politico di Bush. Si annuncia una reazione a catena che potrebbe avere conseguenze devastanti per il governo americano.

L'atto di accusa consegnato ieri al tribunale dal procuratore Patrick Fitzgerald affer-

ma che Libby apprese da Cheney l'identità dell'agente segreta Valerie Plame, la rivelò ad almeno tre giornalisti e per sfuggire alla giustizia dichiarò ripetutamente il falso agli agenti dell'Fbi e al magistrato. I capi di imputazione sono cinque: due false dichiarazioni agli investigatori dell'Fbi, due bugie dette sotto giuramento al magistrato, e l'accusa più grave, che deriva dalle altre: aver creato ostacoli alla giustizia. Per tutto questo la legge prevede fino a 30 anni di carcere e una multa fino a 1,25 milioni di dollari. «In questa vicenda - ha dichiarato il procuratore - era in gioco la sicurezza nazionale. In questo paese le leggi vengono prese sul serio e valgono per tutti, compresi i più alti funzionari». Dalla lettura dell'atto di accusa risulta che il vicepresidente Cheney fu l'architetto dell'offensiva contro l'ambasciatore Joseph Wilson, che aveva smentito una delle ragioni citate dal presidente Bush per giustificare la guerra in Iraq: il presunto tentativo di Saddam Hussein di acquistare nel Niger l'uranio per una bomba atomica. Una settimana dopo la presa di posizione di Wilson il nome di sua moglie Valerie Plame, agente della Cia, venne dato in pasto alla stampa da Lewis Libby. A sua volta Libby lo aveva appreso da Cheney. Il vicepresidente degli Stati Uniti dovrà andare in tribunale almeno come testimone. A una domanda su di lui il procuratore ha risposto: «Non faccio dichiarazioni su al-

cuno che non sia stato rinviato a giudizio». Al di là delle conseguenze penali, la ricerca di pretesti per invadere l'Iraq sarà oggetto di un processo molto imbarazzante sul piano politico. John Kerry, il candidato democratico sconfitto da Bush nel 2004, ha dichiarato: «Le indagini hanno dimostrato che nella Casa Bianca la corruzione regna al più alto livello, e che la verità è ben lontana dalla promessa di ripristinare l'onore e la dignità fatta dal presidente quando venne eletto per la prima volta cinque anni fa». Bush non poteva tacere, ma ha detto soltanto poche parole prima di partire per il fine settimana a Camp David: «Lewis Libby è stato per me un aiuto prezioso. L'inchiesta in corso è grave, ma in questo paese si presume innocente chi non sia stato oggetto di una condanna definitiva. Tanto io quanto i miei collaboratori abbiamo un lavoro da fare, difendere la sicurezza nazionale, e continueremo a farlo». Immediatamente dopo la pubblicazione dell'atto di accusa Lewis Libby si è dimesso. La Casa Bianca aveva pronto il sostituto: David Addington, consigliere legale di Cheney. Con i tempi che corrono, il vicepresidente avrà bisogno di un buon avvocato come capo di gabinetto. Un altro pezzo da novanta repubblicano, Ed Fitzgerald, era stato messo sull'avviso nel caso che occorresse sostituire anche Karl Rove. Il procuratore aveva pronunciato mercoledì una requisitoria contro lo stratega politico di Bush. Ieri ha rifiutato di fare dichiarazioni esplicite su di lui ma ha detto: «Nessuno più di me vuole concludere presto le indagini, ma non potrò farlo fino a quando sarò in grado di guardare negli occhi i cittadini e assicurare di avere fatto piena luce». L'avvocato di Karl Rove, Robert Luskin, ha dichiarato: «Il mio cliente continuerà a collaborare pienamente con il magistrato. Non ha fatto nulla di male». Interrogato quattro volte dal procuratore, Rove in un primo tempo non gli disse di avere rivelato al corrispondente di Time Matt Cooper che Valerie Plame lavorava per la

Cia. Oggi sostiene che si trattò di una dimenticanza. La giuria non lo ha rinviato a giudizio per falsa testimonianza anche perché il procuratore vuole sentire altri testimoni sul suo conto. Per il presidente Bush, la situazione precaria del suo consigliere politico è un problema grave quasi

quanto un'incriminazione formale. Rove non appare più in pubblico con lui, e certamente negli ultimi tempi non ha dato il meglio di sé. Dalla risposta tardiva all'uragano Katrina fino alla umiliante retromarcia sulla nomina di Harriet Miers alla Corte Suprema Bush ha fatto soltanto brutte figure.

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Lewis «Scooter», l'anima nera di Cheney



Volendo preferire l'ironia al voltastomaco, si può dire che Lewis «Scooter» Libby può adesso dedicarsi alla vita che sognava. In un intervallo dal lavoro alla Casa Bianca, egli aveva scritto infatti un romanzo d'amore sul Giappone del 1903 intitolato «L'apprendistato»: Dovendo poi farne la promozione in giro per il mondo incontrò molti giornalisti, uno dei quali gli chiese qual era il suo sogno di vita: «Fare lo scrittore a tempo pieno», rispose lui, «e passare il tempo nell'isola di Creta sorvegliando vini dai nomi esotici». Bene, adesso può farlo. Ma tornando al voltastomaco va detto che Libby è stato finora uno degli uomini più potenti d'America e dell'Amministrazione Bush, «la spalla dell'uomo alle spalle dell'uomo alle spalle» (così scrive un quotidiano Usa). «Scooter», come lo chiamavano da bambino perché si muoveva in continuazione, è stato fino a ieri il capo di gabinetto del potentissimo vice-presidente degli Stati Uniti Dick Cheney e come tale faceva il bello e il cattivo tempo. Discretamente, senza esporsi di persona, partecipava al gruppo dei neo-con assieme a Wol-

fowitz, Donald Rumsfeld, Elliott Abrams, Peter Rodman ed Zalmay Khalilzad. E naturalmente a Karl Rove, l'anima nera di George Bush, responsabile quanto lui del famoso Cia-gate ma salvatosi per il rotto della cuffia non si sa bene come. La storia è abbastanza nota. Una giornalista del New York Times aveva ricevuto l'informazione che Saddam stava preparando l'atomica con l'aiuto della Nigeria. Falso. Una donna importante della Cia aveva mandato il suo marito, un diplomatico, a verifi-

care se la notizia avesse un fondamento. Il marito disse che quelle voci erano zero, «bullsheet», come dicono gli americani. Questa versione irritò molto la Casa Bianca dove qualcuno, per rappresaglia, chiamò la Miller e le sciorinò tutto il dossier sulle armi di distruzione di massa. Quella fece il suo pezzo, ma quando le chiesero di dire chi le aveva dato le informazioni, tacque. Si fece 85 giorni di prigione, mentre tutti, a cominciare dai suoi colleghi e dal suo editore, si chiedevano chi fosse la «gola profonda». Tutti dissero che i casi erano due: o Karl Rove, l'anima nera di Bush, o Lewis Libby, l'anima nera di Cheney. Quest'ultimo, fra l'altro, aveva scritto alla Miller di rivelare pacificamente le sue informazioni. Detto fatto, «scooter» fu immediatamente indagato e indiziato per gravi crimini federali. Adesso che è bruciato, «scooter» potrebbe vuotare il sacco. Ma non è uomo da farlo. Il suo legame con Dick Cheney risale al 1991, gli fu presentato da Paul Wolfowitz, il teorico della guerra preventiva, e venne subito accolto nel ristretto gruppo dei «deci-

sion-makers» della Casa Bianca. In passato, dopo una laurea ottenuta ovviamente a Yale (dove era assistente di Wolfowitz), il primo scandalo della sua vita lo affrontò tangenzialmente: tornato all'avvocatura negli anni di Clinton, fu avvocato di Marc Rich, un finanziere filibustiere e latitante che Clinton perdonò durante il suo ultimo giorno alla Casa Bianca. Ma «scooter» ha mille risorse. Avvocato, inventore di spie internazionali, buon padre di famiglia. Tutti si chiedono che cosa sarà di lui adesso. Dovrà lasciare la politica? Probabilmente sì, perché dopo il verdetto del gran giuri è improbabile che possa riprendere come prima o un gradino più in basso. Ma non mancano per lui le occasioni per ricominciare daccapo a soli 55 anni. Fosse stanco dei suoi mestieri, potrebbe tornare a scattare sui monti Appalachi. Dicono che sugli sci è un fuori classe, capace di dribblare ancor meglio di quanto abbia fatto a Washington. O potrebbe raggiungere Creta e scrivere, fra un bicchiere e l'altro, la vera storia delle guerre di Bush. Ma in questo caso toccherebbe a lui di dribblare ed è facile immaginare che cosa.

Allievo di Wolfowitz è stato subito accolto nel ristretto gruppo dei «decision-makers» della casa Bianca

USA-ITALIA

Niger gate, l'Fbi continua l'inchiesta sul dossier italiano

WASHINGTON Tempi duri per gli amici di George Bush. Silvio Berlusconi arriverà lunedì alla Casa Bianca in un brutto momento. Troverà l'alleato americano in difficoltà per le inchieste su Ciagate e sul falso dossier fabbricato in Italia all'origine dello scandalo. Il portavoce del consiglio nazionale di sicurezza Frederick Jones ha smentito che ci siano risvolti oscuri nell'incontro fra il suo capo, Stephen Hadley, e il capo Sismi Nicolò Pollari, avvenuto alla Casa Bianca il 9 settembre 2002. «Si trattò di una visita di cortesia di un quarto d'ora - ha sostenuto - e nessuno dei presenti ricorda che si sia parlato dell'uranio nel

Niger o che siano stati forniti documenti». L'Fbi, tuttavia, continua l'inchiesta sui falsi documenti che ebbero origine in Italia e vennero usati dal governo americano per giustificare l'invasione dell'Iraq. La storia comincia con due rapporti della Cia, nell'ottobre 2001 e nel febbraio 2002, in cui si cita «il servizio segreto di un governo straniero» su un tentativo di Saddam Hussein di comprare in Niger uranio per una bomba atomica. Il primo rapporto avverte che l'informazione è poco credibile. Al secondo è allegato il testo del presunto accordo fra Niger e Iraq.

La Cia non ha i documenti originali. Li ottiene soltanto nell'ottobre 2002 dalla rivista italiana Panorama. Non li ritiene autentici, ma il vicepresidente Dick Cheney insiste per ulteriori indagini. La Cia manda allora in Niger l'ambasciatore Joseph Wilson, che smonta la pista dell'uranio. Nonostante il rapporto di Wilson il presidente Bush afferma davanti al Congresso che Saddam ha cercato di comprare uranio in Africa. Oggi sappiamo che il falso dossier venne fabbricato a Roma nel 2001 dall'ex agente del Sismi Rocco Martino e venduto ai servizi segreti francesi. Sul modo in cui arrivò in America vi sono diverse versio-

ni. Una fonte dell'Intelligence ha riferito all'Unità che anche il Sismi, oltre ai francesi, comprò da Martino il dossier tarocato. Per controllare l'autenticità lo sottopose all'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, e ne diede una trascrizione allo M16 britannico. L'Aiea avvertì che si trattava di un falso. I britannici usarono l'informazione per i loro fini. Non è chiaro se la trascrizione ottenuta dalla Cia nel febbraio 2002 provenisse da Roma o da Londra. Quello che è chiaro è che i servizi segreti non la ritenevano credibile, ma i politici che preparavano la guerra in Iraq volevano crederci a ogni costo.

Il presidente iraniano in piazza rilancia la distruzione di Israele

Ahmadinejad difende la sua crociata e sfida l'Occidente Sharon s'appella all'Onu. «Fra 6 mesi Teheran avrà l'atomica»

di Umberto De Giovannangeli

«**MORTE A ISRAELE**». Lo slogan sinistro riecheggia nella grande piazza di Teheran. «Morte all'America», ritmano in migliaia, mentre altri manifestanti calpestanto e danno alle fiamme bandiere dei due Paesi, così come pupazzi con le facce del primo ministro

Ariel Sharon e del presidente George W. Bush. «Morte al sionismo», scandisce la folla in mezzo alla quale c'è l'uomo che ha scatenato l'indignazione e la protesta unanime della Comunità internazionale: il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Nessuna marcia indietro, nessun ripensamento. Lo stesso Ahmadinejad, insieme ai rappresentanti di quasi tutte le istituzioni, è sceso in piazza con i manifestanti a Teheran, riaffermando la validità delle sue affermazioni. «Sono liberi di parlare, ma ciò che dicono non ha alcuna credibilità», afferma il presidente, riferendosi alle forti proteste levatesi l'altro ieri da Paesi europei, dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla Russia, oltre che dallo stesso Israele, che ha avviato una ini-

ziativa diplomatica per chiedere l'espulsione dell'Iran dalle Nazioni Unite. «Quello che ho detto è ciò che pensa il popolo iraniano», insiste Ahmadinejad, alla cui apparizione molti manifestanti gridano in coro «Grazie, grazie presidente». Le manifestazioni di ieri si sono svolte in occasione di quella che, per volere del defunto ayatollah Khomeini, fondatore della Repubblica islamica, è diventata la «Giornata di Qods» (dal nome arabo di Gerusalemme), che coincide con l'ultimo venerdì del mese islamico del digiuno. Oltre che a Teheran, i raduni si sono svolti in tutte le maggiori città del Paese,

La folla brucia le bandiere dello Stato ebraico e degli Usa gridando: «Morte ai sionisti»

Il Vaticano

«Inaccettabili le frasi sullo Stato di Israele»

Il Vaticano condanna gli atti di violenza che ci sono stati in questi giorni in Terra Santa, l'attentato di Hadera e la «successiva rappresaglia» in particolare, e considera anche «particolarmente gravi e inaccettabili» le dichiarazioni «con cui si è negato il diritto all'esistenza dello Stato di Israele». E quanto ha detto il portavoce Vaticano Joaquín Navarro Valls. «I gravi fatti di questi

ultimi giorni in Terra Santa -ha affermato Navarro Valls- preoccupano grandemente la Santa Sede che, unendosi all'intera comunità internazionale, esprime la propria ferma condanna per gli atti di violenza l'attacco terroristico di Hadera e la successiva rappresaglia da qualunque parte essi provengano, come pure per alcune dichiarazioni, particolarmente gravi e inaccettabili, con cui si è negato il diritto all'esistenza dello Stato di Israele».

preparate da una martellante campagna propagandistica della televisione di Stato. Anche ieri, per tutta la giornata, l'emittente ha continuato a trasmettere immagini di ragazzi e donne palestinesi che lanciavano pietre contro blindati israeliani, alternate a immagini di sfilate delle milizie di Hamas e di Hezbollah (il Partito di Dio scita libanese alleato dell'Iran) e della Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. Non è stato soltanto Ahmadinejad a ribadire, ieri, la posizione iraniana in merito allo Stato ebraico. Anche il capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah Mahmoud Hashemi Shahroudi, ha

sentenziato che «l'esistenza di Israele è una minaccia non solo per la nazione palestinese, ma per tutta la regione mediorientale e il mondo islamico». Da Teheran a Gerusalemme. Lo Stato da distruggere per la folla iraniana prosegue la sua controffensiva diplomatica. Il governo iraniano sarà in possesso fra sei mesi della tecnologia necessaria per la fabbricazione della bomba atomica: a denunciarlo è il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom in dichiarazioni alla radio pubblica d'Israele. Shalom, che si trova in questi giorni in Francia, ha detto all'emittente che «fra sei



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, in piazza contro Israele. Foto di Hasan Sarbakhsian/Ap

mesi l'Iran disporrà dello know-how necessario per produrre una bomba atomica: sarà - ha aggiunto - un incubo per il mondo intero». Da tempo la stampa di Tel Aviv non esclude un possibile attacco aereo israeliano contro le ba-

L'Anp condanna: «Occorre aggiungere lo Stato di Palestina non cancellare Israele»

si nucleari iraniane prima della realizzazione della prima bomba, se non sarà stato possibile fermare Teheran con le pressioni e la diplomazia internazionale. Per ora, però, è l'opzione diplomatica quella che Gerusalemme intende portare avanti. Stando alla radio israeliana l'ambasciatore dello Stato ebraico all'Onu Danny Gillerman già ieri mattina ha scritto al presidente di turno del Consiglio di sicurezza chiedendo sanzioni contro Teheran. Il capo del governo di Gerusalemme, il conservatore Ariel Sharon, e il vicepremier laburista Shimon Peres, si sono pronunciati per un'espulsione dell'Iran dalle Na-

zioni Unite. «Uno Stato che chiede lo sterminio di un altro popolo non può far parte dell'Onu», ribadisce Sharon che ha chiesto una riunione straordinaria del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. A condannare le affermazioni del presidente iraniano è anche l'Autorità nazionale palestinese. «I palestinesi riconoscono il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele», dichiara il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. «Quello di cui abbiamo bisogno -aggiunge- è che si parli di aggiungere lo Stato di Palestina sulla mappa del mondo, e non di cancellare Israele».

L'INTERVISTA **SARI NUSSEIBEH** L'intellettuale: dobbiamo affermare la convivenza pacifica tra i due Stati

«Io palestinese condanno Teheran»

«No, non basta dire che quelle affermazioni ledono la causa palestinese. Non basta denunciare il fatto che per l'ennesima volta nella storia, qualcuno cerca di strumentalizzare la causa palestinese a fini di legittimazione interna e per logiche di potenza. No, tutto questo non basta per spiegare le ragioni della mia più totale contrarietà all'invocazione della distruzione di Israele fatta dal presidente iraniano. Oggi più che mai noi palestinesi dobbiamo riaffermare con forza, senza ambiguità di sorta, che la nostra lotta è per costruire uno Stato indipendente, democratico che viva a fianco dello Stato di Israele. È per aggiungere uno Stato non per distruggerne un altro. Chi vaneggia la cancellazione del sionismo dal mondo e Israele dalla carta geografica del pianeta fa violenza a due popoli». A parlare è Sari Nusseibeh, presidente della Università Al-Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese. Sulla ripresa del terrorismo, Nusseibeh è altrettanto netto: «Non basta più dire che gli attentati suicidi danneggiano la causa palestinese. Dobbiamo avere la forza di affermare una volta per tutte che l'Intifada dei kamikaze è una condanna a morte per il popolo palestinese. L'alternativa ai kamikaze non è il silenzio, non è la

resa; l'alternativa è nella disobbedienza civile, nella resistenza popolare non violenta, nell'affermare i propri diritti e la propria identità contro tutti i signori della guerra, qualunque divisa o corpetto essi indossino». **La Comunità internazionale ha condannato le affermazioni del presidente iraniano Ahmadinejad sulla distruzione di Israele.** «È una condanna inevitabile a cui mi associo. Qui non si tratta di stigmatizzare singoli atti della politica israeliana che ledono la dignità, oltre che i diritti, del popolo palestinese. Non è di questo che ha parlato il presidente iraniano. Il suo è stato un discorso che si proietta anche oltre la guerra di religione e va rigettato per ciò che è e non solo perché potrebbe offrire un pretesto a Israele per arroccarsi su posizioni di chiusura. Da palestinese dico: quel discorso sconvolge la mia storia, violenta lotta del mio popolo piegandola strumentalmente a una visione che non ha niente a che vedere con le ragioni per cui ci battiamo. Nessuno può considerare i palestinesi carne da macello per inaccettabili Guerre sante combattute per conto terzi». **Qual è il punto culturale oltre che**

politico che deve servire da spartiacque rispetto alle affermazioni del presidente iraniano? «Lo spartiacque? Criticare, anche aspramente se è necessario, Israele per quello che fa e non per quello che è. Criticarlo quando realizza il Muro in Cisgiordania che spezza villaggi palestinesi, divide famiglie, distrugge terre coltivate; criticarlo per le umiliazioni inflitte quotidianamente a migliaia di palestinesi ai check-point, per l'unilateralismo delle sue scelte che nega legittimità alla rappresentanza della controparte, per il rifiuto ad aprire un negoziato di pace che affronti senza pregiudiziali tutti i contenziosi ancora aperti. Ma mai, mai metterlo sotto accusa per la sua identità, per essere uno Stato ebraico. Perché è con questo Stato, con la sua inalterabile identità, che lo Stato di Palestina dovrà convivere». **Oggi (ieri, ndr) a Teheran migliaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione al cui centro c'era lo slogan: «Morte a Israele».** «Le manifestazioni in cui mi riconosco sono quelle che costruiscono e non che distruggono. La solidarietà di cui abbiamo bisogno è quella positiva, di chi è convinto che la pace, una pace giusta, durevole, tra

pari, si fondi sul principio di due popoli e due Stati. È questa la solidarietà che ricerco, la solidarietà che costruisce ponti di dialogo e non innalza invece altri "Muri" di odio». **Dello stesso avviso non sono i kamikaze tornati a colpire Israele.** «Non è da oggi che contesto l'Intifada dei kamikaze. Il terrorismo contro i civili non può avere alcuna giustificazione, va rigettato senza se e senza ma. Il che non significa costringersi al silenzio, arrendersi di fronte alla logica del più forte, accettare di vivere come un popolo oppresso e sconfitto. L'alternativa alla militarizzazione dell'Intifada è nella pratica della non violenza, è nello sviluppare la disobbedienza civile, è organizzare manifestazioni pacifiche, di massa ai check-point. È mostrare il volto vero di un popolo fiero, che non si piega e non rinuncia ai propri diritti e ai propri sogni di libertà, ma che nel momento stesso in cui si batte per la propria liberazione riesce a parlare anche all'altro popolo, agli israeliani. È questa la sfida del dialogo che dobbiamo lanciare, è la scommessa con noi stessi. Il nostro modello è Nelson Mandela e non Mahmoud Ahmadinejad».



MARADONA «Bush è un assassino»

«**PER ME IL COMANDANTE È UN DIO**». Bush invece «è un assassino». Parola di Maradona. Il più grande calciatore di tutti i tempi alla tv cubana in compagnia di Castro ha accusato duramente Bush. Il Pibe de oro già nel 2002 si era scagliato contro di lui, dichiarando che «gli USA fanno terrorismo contro Cuba da sempre».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	7gg/estero	344 euro
	6gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Posto consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifido bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

TRIGESIMO

Anna, Toni, Olga, Mirna, Luca, Mariella e Marcello ringraziano le amiche, gli amici, l'ANPI, l'Automobile Club d'Italia, i colleghi giornalisti e tutti quelli che sono stati loro vicini quando è finita la vita indimenticabile di

MARZIA SACCHETTI vedova VENTURA

Ad esequie avvenute ne dà il triste annuncio il figlio Fabrizio.

Don Bosco s.r.l. 06.715.454.71

PASQUALE BALSAMO Gappista Romano

Un ringraziamento particolare ai dottori Alfeo Lombardo e Maurizio Vincenzoni e a Rosario Bentivegna.

Roma, 29 ottobre 2005

OO.FF. Monte Mario
Tel. 06.306.834.10
06.306.093.43

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publicit&press

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Lo Sciopero

Torna a infiammarsi il clima sindacale in Banca d'Italia. Le organizzazioni dei lavoratori hanno infatti deciso di abbandonare il tavolo di trattativa aperto sulla contrattualizzazione dei dipendenti e di proclamare uno sciopero entro il mese di novembre



IL 4 NOVEMBRE SCIOPERO DELLE TELECOMUNICAZIONI

Rotte le trattative nel settore delle telecomunicazioni. I sindacati confederali di categoria Snc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil hanno indetto per il prossimo venerdì 4 novembre uno sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori del settore che sono in lotta da oltre nove mesi per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La giornata di sciopero si articolerà attraverso tre distinte manifestazioni interregionali che si terranno a Milano, Roma e Napoli.

CIRIO, BANCA CONDANNATA A RESTITUIRE I SOLDI INVESTITI

Il Tribunale di Mantova ha condannato in primo grado la Cassa di Risparmio di Carpi a restituire ad una coppia di coniugi 104mila euro che nel 2001 avevano investito in obbligazioni Cirio. L'istituto, che dovrà anche pagare gli interessi legali e le spese processuali, è stato ritenuto responsabile di omessa informazione circa la natura e i rischi dell'investimento, nonché di aver dato corso ad un'operazione senza aver ottenuto dai risparmiatori l'autorizzazione scritta.

Le famiglie italiane tirano la cinghia

Nell'ultimo anno il 50% della popolazione ha visto peggiorare il proprio tenore di vita

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISPARMIO Metà degli italiani hanno avuto maggiori difficoltà a far quadrare i conti familiari nell'ultimo anno. Il 50% della popolazione denuncia un abbassamento del tenore di vita rispetto al passato. Tra questi il 18% ha dovuto affrontare una crisi grave, inde-

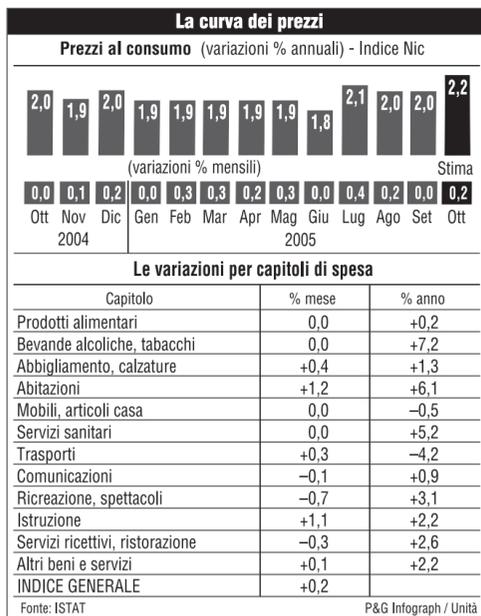
bitandosi o intaccando risparmi accantonati in passato. È uno dei risultati della ricerca sul risparmio realizzata dall'Ipsos e commissionata dall'Acri in occasione della 81esima giornata del risparmio che si terrà oggi. Interverranno, oltre al presidente Acri Giuseppe Guzzetti, quello dell'Abi Maurizio Sella, il vicesegretario Mario Baldassarri e il governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio. Assente (giustificato?) il ministro Giulio Tremonti. La ricerca Ipsos denuncia una società sempre più polarizzata. Rispetto al 2004 si segnala un lieve aumento delle famiglie che sono riuscite a risparmiare parte del loro reddito (dal 34 al 37%) ma al contempo è aumentata la percentuale delle famiglie che hanno registrato un saldo negativo. «Una situazione complessa - dichiara Nando Pagnoncelli, curatore della ricerca - che rende più difficile dare un giudizio netto sullo stato della società». Sta di fatto che a fronte di un 20% che migliora le sue condizioni e un 30% di famiglie stabili rispetto all'anno scorso, il 50% sta peggio. Fortissima la preoccupazione per il futuro, soprattutto sui destini dei figli. E per la prima volta dal 2001 il numero degli italiani soddisfatti della propria condizione economica è sceso sotto il 50%, mentre per il 44%, quasi una famiglia su due, è stato faticoso riuscire a mantenere il proprio tenore di vita. Oltre ad avere problemi economici, le famiglie italiane nutrono poche aspettative sulle nuove norme in arrivo sia sulla tutela del risparmio che sulla previdenza. Incassa una

clamorosa bocciatura la riforma del Tfr: la grande maggioranza (57%) ritiene che la strategia migliore sia quella di riscuotere il Tfr alla fine del percorso lavorativo, così come accade oggi, piuttosto che destinarlo ai fondi pensione pubblici o privati. Un dato ancora più evidente presso i lavoratori dipendenti che, per il 61%, dicono di volerlo come è oggi e, per il 32%, vogliono invece destinarlo a un fondo pensione. Un atteggiamento «conservatore» dichiara Pagnoncelli, che si riscontra anche in altri settori. Nell'emanazione delle regole, ma ancor più nella funzione di vigilanza e controllo del risparmio, gli italiani ravvisano come «fondamentale il ruolo dello Stato», di gran lunga preferito ad authority e a organi di regolazione o di controllo gestiti da privati o da consorzi di attori al di fuori della sfera pubblica. Insomma, si chiede più stato per sentirsi più garantiti. Quanto al futuro, non ci si aspettano miglioramenti in fatto di controllo e tutele per i risparmiatori. Una bocciatura anche della riforma del risparmio attualmente alla Camera? Non proprio: il rapporto non è infatti così diretto. Ma quella riforma sembra non convincere pienamente neanche lo stesso Guzzetti. L'Acri è pronta a ricorrere alla Corte costituzionale se i diritti di voto delle Fondazioni saranno sterilizzati al 30%. Quanto alle quote Bankitalia da nazionalizzare, per Guzzetti vale la valutazione dell'Abi, più alta di quella del Tesoro.

Scarsa fiducia nelle nuove norme in arrivo sulla tutela del risparmio e sulla previdenza



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



L'inflazione torna a correre. Ottobre al 2,2%

È ancora il caro-energia a surriscaldare i prezzi. Salta la tregua dei prodotti alimentari

di Luigina Venturelli / Milano

RIALZO L'inflazione rompe la tregua provvisoria concessa dallo scorso luglio ai consumatori italiani e torna a salire: a ottobre il tasso annuo, secondo la stima provvisoria dell'Istat, si è portato al 2,2% in netta crescita rispetto al 2% registrato a settembre e nei due mesi precedenti, raggiungendo così il livello più alto dall'agosto del 2004 quando era al 2,3%. Insomma, un film già visto interpretato da un protagonista altrettanto onnipotente: il caro-energia, da oltre un anno costante fattore di surriscaldamento dei prezzi. Il com-

parto, il cui peso sull'indice generale è pari al 6%, continua infatti a mostrare significative tensioni con una crescita del 2,4% su base mensile e del 12,5% su base annua. Rialzi che - spiegano i ricercatori dell'Istat - contribuiscono per quasi otto decimi di punto percentuale al tasso tendenziale d'inflazione. In particolare, in questo mese galoppiano gli energetici regolamentati, che registrano un rincaro mensile del 2,6% e annuo del 9,7%. Vale a dire, il salasso viaggia nelle bollette di casa: gli aumenti della luce sono stati del 3,9% su base mensile e del 7,1% su base annua, mentre il gas è cresciuto rispettivamente dell'1,8% e del 10,7%. Non sono da meno gli energetici non regolamentati, con la benzina in crescita del 2,3% rispetto a settembre e del 14,4% rispetto ad ottobre 2004 e con il ga-

solio a più 2,8% e più 21,7%. Pesante è stato anche l'aumento dei combustibili liquidi (cioè il gasolio da riscaldamento), che in un mese è salito dell'1,8% e in un anno del 17,3%.

Inevitabili le conseguenze del caro-energia su altri due capitoli di spesa delle famiglie, quello dell'abitazione che registra un rincaro-boom dell'1,2% su base mensile

Carburanti, luce e gas crescono del 12,5% rispetto a ottobre 2004. Pesanti le conseguenze su abitazione e trasporti

(più 6,1% annuo) e quello dei trasporti, rispettivamente più 0,3% e più 5,2%). Per l'avvio del nuovo anno scolastico, seguono a distanza ravvicinata le spese per l'istruzione, cresciute dell'1,1% su base mensile e del 3,1% su base annua.

Si interrompe anche la benefica frenata dei prezzi alimentari, che almeno al supermercato avevano nell'ultimo mese lasciato un po' di respiro ai consumatori italiani. Il carrello della spesa (capitolo che più di tutti contribuisce al peso del paniere dell'Istat) è in rialzo dello 0,2% rispetto ad ottobre dell'anno scorso. Il maggiore tasso tendenziale riguarda il capitolo bevande alcoliche e tabacchi, a più 7,2%, mentre prosegue, anche se in tono minore rispetto al passato, il calo delle telecomunicazioni meno care dello 0,1% su settembre e del 4,2% su ottobre 2004.

Petrolio in esaurimento, torna la «moda» del nucleare

Da Rimini l'allarme degli esperti energetici: il 2005 è stato l'anno della massima produzione di greggio, d'ora in poi scenderà

di Roberto Rossi inviato a Rimini

Potrebbe apparire un paradosso ma per molti esperti energetici mondiali - riuniti a Rimini per le Giornate internazionali della fondazione Pio Manzù dedicate quest'anno agli orizzonti del petrolio "L'anima dell'impero" - non lo è. Il paradosso è questo: la salvaguardia dell'ambiente passa per l'uso del nucleare. Una strada "ineluttabile". Le ragioni di questa teoria controversa che anche in Italia sta facendo proseliti - basti ricordare che giovedì il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, ha avallato la nascita di Ansaldo Nucleare, società di Finmeccanica (controllata dallo Stato) - sono molteplici. E riguardano

l'economia, ma anche la geopolitica. Nella prima categoria ricadono le opinioni di Hermann Franssen, presidente dell'International energy associates di Washington. Per Franssen "l'opzione nucleare è una necessità. Se si crede al surriscaldamento del pianeta, come fa l'Europa, non c'è altra soluzione che puntare anche su questa fonte". A suffragare questa tesi il professore Colin J. Campbell. Il professore Campbell, geologo petrolchimico, è diventato famoso in tutto il mondo per i suoi studi riguardanti l'esaurimento delle fonti fossili. Secondo Campbell il 2005 potrebbe essere l'anno del picco per la produzione di petrolio dopo di che ini-

zierà un lungo declino. Che non sarà il solo. Perché "per altri tipi di idrocarburi compreso il gas, il picco verrà raggiunto entro il 2010". Se questo dovesse avverarsi, secondo il rappresentante dell'Agenzia internazionale dell'energia, Noè van Hulst, "entro il 2030, se non saranno implementate nuove politiche ci saranno

Rialzano la testa i sostenitori dell'energia atomica. Di fonti rinnovabili invece non parla nessuno

1,4 miliardi di persone sulla terra che potrebbero restare senza energia elettrica". Un numero non apocalittico, comunque, visto che oggi circa oltre un miliardo di persone non ha corrente elettrica. Ma oltre a ragioni economiche ce ne sono altre. Legate alla crescita della Cina e della Russia. Ha spiegato Ian Fells, presidente del Centro energie rinnovabili del Regno Unito, come Pechino, stia portando avanti programmi che prevedono "la costruzione di una-due centrali atomiche ogni anno per i prossimi 15 anni". Stesso discorso per la Russia impegnata nella costruzione di centrali ultima generazione. Se non si vuole rimanere indietro si deve produrre energia atomica. Anche in Europa.

E la loro pericolosità? Per Fells "le centrali idroelettriche sono più pericolose" perché in caso di incidenti ci sono più morti. E l'ambiente? "La probabilità di un incidente nucleare è insignificante rispetto ai rischi che si pongono con i cambiamenti climatici". E l'alto costo? Minor di quello derivante dallo sviluppo dell'idrogeno. Forse, però in Europa Germania e Francia stanno abbandonando l'atomo. Negli ultimi 15 anni solo la Finlandia ha costruito una centrale che lo Stato mantiene pagando l'energia con un sovrapprezzo. E poi l'uranio come il petrolio non è rinnovabile in eterno. Con questi ritmi, secondo lo stesso Fells, nel 2050 ci sarà una carenza. Il che riporta al punto di partenza.

EDISON

Edf e Aem eleggono Zuccoli presidente Romain Zaleski si tiene l'8% del capitale

MILANO L'assemblea di Edison ha nominato il nuovo consiglio d'amministrazione del gruppo di Foro Bonaparte, il cui presidente è Giuliano Zuccoli, già numero uno di Aem, in virtù dei patti parasociali tra Edf e Delmi, la cordata controllata da Aem. Sempre in base ai patti parasociali fra i dodici consiglieri ci sono anche il numero uno di Edf, Pierre Gadonneix, e l'amministratore delegato uscente di Edison, Umberto Quadrino, che è stato confermato nella carica. L'assemblea ha infine stabilito la durata dell'intero cda in tre esercizi, fino all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2007, e fissato il compenso annuo dell'intero

consiglio a 600mila euro oltre a un gettone di presenza di 2mila euro per ciascun amministratore. Dopo avere conferito all'offerta pubblica di acquisto lanciata su Edison da Transalpina di Energia l'intero pacchetto di azioni di cui era in possesso, il finanziere Romain Zaleski ha deciso che manterrà i propri warrant. Lo ha detto, a margine dell'assemblea di Edison, lo stesso Zaleski. I warrant, pari a circa 500 milioni, corrisponderebbero, in sede di conversione, ad una quota dell'8% del capitale della nuova Edison. La scadenza di tali warrant è il 31/12/2007; Zaleski non ha ancora deciso che cosa farà in futuro di questa partecipazione.

«Metalmeccanici a Roma contro il muro del silenzio»

Rinaldini: una grande manifestazione nazionale. Sul contratto l'Unione dica con chi sta

di Angelo Faccinnetto / Milano

OPERAI Una manifestazione nazionale unitaria a Roma, con ogni probabilità il 2 dicembre, come nel 1977. Per dare una spallata al muro di Federmeccanica e far decollare il negoziato contrattuale. Da quasi un anno in attesa del rinnovo, i metalmeccanici non so-



Gianni Rinaldini Foto Ferrari/Ansa

no disposti ad aspettare ancora né ad accettare ulteriormente la congiura del silenzio che informazione e politica hanno ordito attorno alle loro lotte. Con il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, facciamo il punto sullo stato della vertenza.

Rinaldini, il contratto non c'è, gli operai scioperano eppure nessuno ne parla. Come mai questo silenzio?

«Sì, siamo di fronte ad un vero e proprio oscuramento mediatico delle lotte dei metalmeccanici. In queste ultime settimane si sono intensificate, ma giornali e tv le ignorano».

Motivo?

«Da una parte, il controllo degli strumenti di comunicazione da parte dei potentati economici e politici. Dall'altra, la scelta culturale dominante che rappresenta una società nella quale il lavoro e le concrete condizioni sociali della gente sono considerate come assolutamente marginali».

Anche la politica, però, non ha brillato per attenzione.

«Alla rappresentazione culturale del modello di società di cui parlavo corrisponde la riduzione della politica

ad una sfera esclusivamente istituzionale e «spettacolare». In questo quadro, la nostra vertenza e le altre vertenze aperte chiedono la necessità di un rapporto più stringente con il dibattito politico. I metalmeccanici hanno il diritto di sapere - viste anche le prossime scadenze elettorali - cosa pensano i partiti dell'offerta di Federmeccanica, tra i 60 e i 70€ dopo un anno di vacanza contrattuale».

Vale anche per l'Unione?

«Quando parlo di partiti penso in particolare all'Unione e al centrosinistra che, a mio avviso, non possono non assumere la vicenda contrattuale dei metalmeccanici come un passaggio centrale che mette al centro il lavoro per la costruzione di un'alternativa al governo Berlusconi. Come non vedere che siamo di fronte ad un peggioramento generalizzato delle



Lo striscione, lungo 25 metri, srotolato dai segretari provinciali di Fiom e Uilm, sulla torre di Pisa Foto di Franco Silvi/Ansa

condizioni retributive e lavorative? Come non vedere che la precarizzazione cresce, che sul lavoro si continua a morire? Come non vedere che si sta diffondendo la richiesta dei 18 turni - che vuol dire finire la settimana lavorativa il sabato sera e riprenderla la domenica alle 22 sera - accompagnandola al tentativo di gesti-

re unilateralmente la flessibilità dell'orario? Per le condizioni di vita di ogni lavoratore sarebbe uno sconvolgimento. Ogni ipotesi alternativa deve partire da queste questioni».

Qual è ora lo stato della vertenza?

«La situazione è bloccata. Abbiamo deciso incontri ristretti non perché si

sia prossimi alla fase finale, ma per verificare le condizioni per aprire una trattativa vera. In seduta plenaria sono 10 mesi che diciamo le stesse cose. Per questo abbiamo deciso altre 6 ore di sciopero cui si aggiungeranno le iniziative che verranno deliberate dall'assemblea nazionale dei delegati di Fiom, Fim e Uilm dell'11 novembre. E per questo stiamo valutando una manifestazione nazionale della categoria a Roma».

I nodi da sciogliere?

«Sul piano retributivo siamo di fronte a un'offerta inaccettabile, mentre, su un tavolo autonomo, è aperto un confronto su apprendistato e mercato del lavoro. Questo perché con i passati accordi separati non è stato possibile definire nulla al riguardo al di fuori degli accordi aziendali, e perché Confindustria chiede semplicemente di applicare la legge 30. A questo tavolo abbiamo come riferimento le intese sottoscritte a livello di azienda che, come risaputo, sono tutt'altra cosa rispetto alla legge 30».

Federmeccanica che dice?

«Alla voce competitività, ha proposto interventi sulla flessibilità finalizzati ad annullare il ruolo delle Rsu, senza tener conto che tra i metalmeccanici la flessibilità è già normata. È inaccettabile: sarebbe la fine della contrattazione aziendale».

Sul salario?

«Ribadiamo integralmente le nostre richieste: 105€ di aumento più 25 per la produttività. I 60-70€ offerti non sono una base per trattare. Comunque, al di là della cifra, la trattativa non può avvenire nell'alveo dei parametri del 23 luglio, che come risaputo sono stati negati dallo stesso governo. Gli alimentaristi hanno chiuso a 96€ per 14 mensilità, che per i meccanici equivalgono a 103-104€. Quello di Federmeccanica è un atteggiamento scandaloso».

POTERI FORTI

Mediobanca: noi non facciamo politica

di Giampiero Rossi / Milano

«Non ci schieriamo politicamente. Siamo un istituto finanziario e non politico. Lavoriamo per il bene del sistema economico e del sistema Paese». Il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri di Genola risponde così, durante l'assemblea dei soci dell'istituto di piazzetta Cuccia, alla domanda di un piccolo azionista che chiede conto della posizione politica dell'istituto.

E infatti, in apertura dei lavori, Galateri ha fatto il punto sulla situazione economica italiana. «Il quadro non è brillante, l'Italia va piano e speriamo che vada un po' meglio nel 2006. La grande impresa va bene solo nel settore chimico ed energetico - ha sottolineato - fa profitti solo l'industria pesante. L'industria media sta andando avanti e Mediobanca si sta occupando soprattutto di questa, ma il quadro in cui ci muoviamo non è facile». Riguardo poi ai risultati ottenuti dalla banca nell'esercizio 2004-2005 Galateri ha osservato che «sono la continuazione di una lunga strada in cui siamo impegnati ad andare ancora più in alto».

L'assemblea degli azionisti ha poi approvato il bilancio di mediobanca al 30 giugno 2005, che chiude con un utile netto di 440 milioni e la distribuzione di un dividendo di 0,48 euro per azione in pagamento dal prossimo 24 novembre (stacco il 21 novembre). Sono stati riconfermati nei loro uffici di consiglieri Carlo Salvatori, Gilberto Benetton, Antoine Bernheim, Carlo Buora, Giancarlo Cerutti, Carlo Pesenti e Alessandro Profumo. Confermati anche Fabrizio Palenzona ed Eric Strutz già cooptati nel corso dell'esercizio. Subito dopo si è riunito il consiglio di amministrazione che ha confermato Salvatori nella carica di vicepresidente e a nominare membri del comitato esecutivo, oltre a Galateri di Genola come presidente, Cesare Geronzi e lo stesso Salvatori in veste di vicepresidenti, e poi Matteo Arpe, Vincent Bolloré, Buora, Palenzona e Strutz. Per quanto riguarda le attività in concorrenza con gli azionisti, il direttore generale, Alberto Nagel, ha detto: «Siamo pratici, ci sono certe realtà che sono in concorrenza ma è un conflitto tecnico che della pratica non abbiamo mai registrato, visto anche il supporto dimostrato negli organi sociali». E sulle partecipazioni incrociate ha aggiunto: «Per dare credibilità dobbiamo semplificare e lo abbiamo fatto» scendendo nel capitale dei nostri azionisti e vendendo quote di capitali mentre in Fonsai «siamo vicini ad un possesso simbolico». «Sugli altri abbiamo lavorato perché vendessero azioni mediobanca». E ha ricordato i movimenti di Burgo ed Rcs. «Abbiamo cominciato a ridurre l'intreccio per far prevalere la componente delle azioni sullo stesso intreccio».

Mps, nuovo piano industriale Piazza Affari attende novità

La banca prepara le strategie fino al 2008 Previsti cambi ai vertici. E in Borsa il titolo decolla

di Piero Benassai / Siena

SVOLTE La decisione del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di elaborare un nuovo piano industriale per il triennio 2006-2008 ha messo, in



Foto di Andrea Sabbadini

borsa, le ali al titolo di Rocca Salimbeni, che per tutta la giornata di ieri è stato in testa alla graduatoria dei titoli con i maggiori rialzi, fino a superare la quotazione di 3,83 euro per poi ripiegare a 3,77 euro con un incremento del 4,3%. MPS si trova in una situazione estremamente favorevole: dispone di liquidità, è rimasto fuori dalla bagarre agostana, che si è creata attorno ad Antonveneta e Bnl, può guardare un con un certo distacco alle strategie future. Solo qualche mese fa gli amministratori della banca erano accusati di essere provinciali e di correre il rischio di essere tagliati fuori dai grandi giochi della finanza perché avevano detto no a Unipol per la scalata a Bnl. Ma dove punterà Rocca Salimbeni? E' ancora presto per dirlo, anche perché, quasi in contemporanea alla stesura del nuovo piano industriale si giocherà la partita del rinnovo dei vertici della banca, che sono in scadenza a primavera prossima, insieme alle elezioni comunali (a Siena si vota ad aprile) ed a quelle politiche di maggio. Prima di Natale tutti i tasselli dovrebbero andare a posto. Maurizio Cenni è già stato riconfermato dal centro sinistra come candidato a sindaco, mentre come candidato dell'Unione per il posto di parlamentare il nome che sta riscuotendo maggiore consenso è quello del

UNIPOL
L'aumento di capitale chiuso con successo

L'aumento di capitale di Unipol risulta sottoscritto per un controvalore di 2.515 milioni circa, pari al 96,8% dell'offerta. È quanto emerge dai dati provvisori resi noti in vista dei risultati definitivi dell'offerta in opzione che saranno resi noti entro la prossima settimana. La percentuale provvisoria, «è pienamente in linea con le attese e con quella raggiunta nel precedente aumento di capitale sociale offerto in opzione agli azionisti, effettuato nel corso del 2003. I soci ancora una volta hanno confermato la loro fiducia nel gruppo unipol e nella validità dei suoi progetti industriali».

segretario diessino Franco Cecuzzi. Altrettanto scontata sembra la sostituzione di Pierluigi Fabrizio alla carica di presidente della Banca Monte dei Paschi e del direttore generale Emilio Tonini, come la nomina di un amministratore delegato, il cui nome dipenderà dalle alleanze da realizzare.

Le poltrone di presidente, amministratore delegato e direttore generale sono quindi "potenzialmente" sguarnite e molto probabilmente anche qualche poltrona del consiglio di amministrazione delle otto a disposizione della Fondazione Mps, presieduta a Giuseppe Musari. La Margherita ha già avanzato qualche richiesta e sicuramente qualcosa otterrà. Per il ruolo di direttore generale, per ora, la linea di tendenza sembra essere quella di scegliere un manager interno che conosca bene la macchina e che abbia esperienza. Sul fronte delle nomine da parte dei soci privati non dovrebbero esserci grandi cambiamenti. Per il 15 dicembre è stata convocata l'assemblea dei soci che dovrebbe ratificare il reintegro nella carica di vice presidente di Emilio Gnutti, sempre che il finanziere bresciano mantenga le sue cariche in Hopa.

Ma dove punterà Mps sul fronte delle alleanze? Banca Intesa e San Paolo Imi, chiamati in causa da alcune indiscrezioni, si sono chiamati fuori smentendo presunti contatti con l'istituto di credito senese. L'ultimo, in ordine di tempo è stato Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, azionista con il 9,9% di Banca Intesa. Il piano industriale 2006-2008? Si concentrerà sull'analisi interna alla ricerca di maggiore efficienza, di un innalzamento del margine operativo, del riassetto del settore assicurativo.

Su un Paese così ci metto la firma.



Su questi punti chiediamo a te una firma e all'Unione un impegno preciso

- Difendere la Costituzione, democratizzare la democrazia
- Combattere la precarietà, dare centralità al lavoro e al reddito
- Un welfare per tutti e tutte. Chi più ha più paghi
- Difendere i beni comuni e l'ambiente
- Garantire libertà e diritti civili
- Dare nuova dignità alla scuola pubblica
- Basta coi CPT, cittadinanza per tutti e tutte
- Informati e liberi di informare
- Per una giustizia equa
- Mai più Kosovo, mai più Iraq, mai più terrorismo

Per sostenere la campagna:

bonifico bancario su conto corrente Banca Popolare Etica n°505202 intestato a "Cambiare si può", abi 05018, cab 03200, cin T

I MODULI FIRMATI VANNO INVIATI A:

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA "CAMBIARE SI PUÒ", c/o ARCI NAZIONALE VIA DEI MONTI DI PIETRALATA, 16 - 00157 ROMA

PRIMI FIRMATARI:

- Fabio Alberti, presidente Un Ponte per...
- Stefano Anastasia, Centro Riforma dello Stato
- Giuseppe Beccia, esecutivo Uds
- Grazia Bellini, coordinatrice Tavola della Pace
- Sergio Bellucci, Associazione Demote
- Paolo Beni, presidente Arci
- Gianfranco Benzi, Cgil nazionale
- Marco Berlinguer, Transform Italia
- Marco Bersani, Attac
- Ugo Biggeri, Fond. culturale responsabilità etica
- Albino Bizzotto, Beati i costruttori di pace
- Raffaella Bolini, presidenza Arci
- Daniele Borghi, presidente ICS
- Rita Borsellino, presidente onoraria Libera
- Luciana Castellina, giornalista
- Raffaella Chioldi, campagna Sdebitarsi
- Bruno Ciccaglione, SinCobas
- Luigi Ciotti, presidente Libera e Gruppo Abele
- Lisa Clark, Beati i costruttori di pace
- Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom Cgil
- Anubi Lussurgiu D'Avossa, Action
- Tonio Dall'Olio, Pax Christi
- Monica Di Sisto, cooperativa Fair
- Tommaso Fattori, Forum movimenti per l'acqua
- Aldo Garzia, direttore Aprile
- Alessandro Genovesi, Cgil nazionale
- Daniele Giordano, coordinatore nazionale Udu
- Heidi e Giuliano Giuliani
- Patrizio Gonnella, presidente Antigone
- Cristina Gramolini, presidente Arci Lesbica
- Maurizio Gubbio, segretario nazionale Legambiente
- Davide Imola, segretario nazionale Nidil Cgil
- Domenico Jervolino, direttore Alternative
- Gianfranco Landi, Un Ponte per...
- Sergio Lo Giudice, presidente Arci Gay
- Flavio Lotti, coordinatore Tavola della Pace
- Vittorio Lovera, comitato italiano Tobin tax europea
- Guido Luttrario, Action
- Piero Maestri, Tavolo Bastaguerra
- Giulio Marcon, presidente Lunaria
- Luigi Marini, magistrato
- Alessandra Mecozzi, Fiom Cgil nazionale
- Lidia Menapace, Convenzione Donne contro la guerra
- Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci
- Sandro Morelli, direttore rivista Quale Stato
- Paolo Neruzzi, segretario nazionale Cgil
- Giovanni Palombarini, magistrato
- Enrico Panini, segretario generale Flic Cgil
- Domenico Pantaleo, segretario generale Cgil Puglia
- Pancho Pardi, docente universitario
- Riccardo Petrella, Contratto mondiale dell'acqua
- Riccardo Petrella, Contratto mondiale dell'acqua
- Ciro Pesacane, Forum Ambientalista
- Carlo Poggio, segretario generale Funzione Pubblica Cgil
- Giampiero Rasimelli, portavoce Forum del Terzo Settore
- Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom Cgil
- Franco Russo, Forum democrazia costituzionale europea
- Paolo Sabatini, coordinatore nazionale SinCobas
- Raffaella Salinari, presidente Terre des Hommes
- Sergio Segio, rapporto sui Diritti Globali
- Massimo Serafini, segretario nazionale Legambiente
- Sabina Siniscalchi, Fond. culturale responsabilità etica
- Vincenzo Siniscalchi, presidente Suit
- Pierluigi Sullo, direttore di Carta
- Nicola Tranfaglia, presidenza Aprile
- Alberto Zoratti, Roba dell'Altro Mondo

CAMBIARE SI PUÒ
DIECI IDEE PER UN PAESE DIVERSO

Firma on line su: www.cambiarisipuo.it
segreteria@cambiarisipuo.it - adesioni@cambiarisipuo.it

Cambi in euro

1,2138	dollari	+0,001
140,0300	yen	+0,001
0,6809	sterline	+0,001
1,5459	fra. svi.	-0,000
7,4613	cor. danese	+0,000
29,6900	cor. ceca	+0,007
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8090	cor. norvegese	-0,002
9,5295	cor. svedese	+0,025
1,6114	dol. australiano	+0,013
1,4211	dol. canadese	+0,004
1,7188	dol. neozelandese	+0,003
		-1,070
251,3600	fior. ungherese	+0,000
0,5735	lira cipriota	+0,000
239,5300	tallero sloveno	+0,020
3,9895	zloty pol.	-0,017

Bot

Bot a 3 mesi	99,74	1,89
Bot a 6 mesi	99,01	1,96
Bot a 12 mesi	97,72	2,14

Borsa

Acquisti sulle utility

Dopo lo scivolone della vigilia, Piazza Affari ha tentato il rimbalzo e ha chiuso la seduta odierna con gli indici poco mossi. In una fase negativa per i mercati ha prevalso la cautela, mentre i contrastanti dati Usa non hanno fornito chiari segnali direzionali.

Il Mibtel è salito dello 0,1%, l'S&P/Mib dello 0,21%, il Techstar ha ceduto lo 0,03%. Volumi per 4,4 miliardi di euro. In controtendenza con il resto degli energetici, Edison (-5,16%) ha proseguito il suo

movimento di adeguamento verso i valori fondamentali dopo la conclusione dell'Opa. Pesante anche Pirelli (-2,09%) già in forte calo l'altro ieri sulla scorta del tonfo di Telecom Italia che ieri ha recuperato parzialmente con un +0,56%. Vendite tra gli assicurativi con Fondiaria Sai in calo dell'1,8%, Alleanza dell'1,56% e Generali dell'1,29%. In controtendenza, Unipol è salita dell'1,67%. Sul listino gli acquisti si sono indirizzati principalmente sulle utility con Snam a +2,52%, Terna a +1,64%, e Enel a +0,82%.

Serravalle

Ds, querela ad Albertini

I Ds annunciano querela nei confronti del sindaco di Milano, Gabriele Albertini «In un'intervista su un quotidiano di oggi, il sindaco di Milano Gabriele Albertini - afferma, in una nota, Gianni Giovannetti, capo ufficio stampa della Direzione nazionale dei Ds - citando alcuni esponenti dei Ds, si avventura in dichiarazioni e commenti davvero spericolati. Non trattandosi più di politica, le frasi e le citazioni di documenti usate da Albertini sono state opportunamente consegnate

nelle mani di un avvocato». Nell'intervista, rilasciata a «Il Giornale», dal titolo: «Albertini: ecco gli affari spericolati dei Ds», il sindaco di Milano cita il resoconto di intercettazioni telefoniche tra Filippo Penati, presidente della Provincia milanese, Pierluigi Bersani, deputato dei Ds, e il gruppo Gavio detentore del pacchetto di azioni della Serravalle, società che gestisce 183 km di autostrade. Nell'estate scorsa la Provincia di Milano ha acquistato da Gavio il 15% delle azioni che deteneva in Serravalle, diventando così l'azionista di maggioranza.

Gruppo Cir

Energia raddoppia

Il Gruppo Espresso ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno con un utile netto consolidato in aumento del 7,3% a 65,4 milioni di euro e un fatturato consolidato di 789 milioni (+2,6%). È quanto si legge sulla trimestrale di Cir. Al 30 settembre la posizione finanziaria netta è risultata negativa per 241,8 milioni, a fronte dei 141,4 milioni dei primi 9 mesi del 2004, con l'acquisizione dell'emittente televisiva All Music. Per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, il gruppo ha registrato un

incremento dell'8%, mentre, sul fronte dei prodotti opzionali, sono stati venduti quasi 20 milioni di copie tra libri, Cd musicali e Dvd. Sul fronte delle utility si riafferma invece l'utile trimestrale di Energia, più che raddoppiato da 9,8 a 25,1 milioni di euro. Bene anche il fatturato, cresciuto del 25,1% da 680,7 a 851,5 milioni di euro. Anche in questo caso è cresciuto l'indebitamento, con una posizione finanziaria netta passata da 154,6 a 423 milioni di euro, a causa degli investimenti effettuati per la costruzione della centrale elettrica di Termoli e per il repowering di Tirreno Power.

In sintesi

Microsoft ha chiuso il primo trimestre con un utile in aumento del 24% a 3,14 miliardi di dollari e con un giro d'affari aumentato del 6% a 9,74 miliardi. Il gruppo si attende per il prossimo trimestre un utile per azione compreso tra i 32 e 33 centesimi e un giro d'affari fra 11,9 e 12 miliardi. Per l'intero esercizio 2005-2006, che si chiuderà a giugno, la società ha mantenuto le sue stime di un giro d'affari compreso fra i 43,7 e i 44,5 miliardi.

Recordati ha conseguito nei primi nove mesi del 2005 un utile netto di 51,1 milioni di euro, in crescita del 28,5% rispetto ai 39,7 milioni raggiunti nello stesso periodo dell'anno precedente. Nel terzo trimestre 2005 l'utile netto è stato di 17,4 milioni di euro, contro i 12,5 milioni del terzo trimestre 2004, facendo registrare un aumento del 38,6%. I ricavi consolidati nei nove mesi sono pari a 429,8 milioni di euro, in incremento del 18,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che erano stati di 363,4 milioni. I ricavi farmaceutici, pari a 396,4 milioni, hanno registrato un incremento del 21,6% e dell'11,7% a perimetro costante. L'utile operativo è pari a 82,7 milioni in incremento del 31,9% rispetto all'anno precedente con un'incidenza sui ricavi del 19,3%.

Autogrill ha siglato un accordo per la realizzazione e lo sviluppo di sette strutture di ristoro in aree di grande dimensione lungo le autostrade della Slovenia. Il contratto è di durata ventennale e genererà un fatturato cumulato di 200 milioni di euro. Il sistema autostradale sloveno presenta - si legge nella nota - un forte potenziale di sviluppo, che raggiungerà entro due anni un'estensione di 500 chilometri. In particolare, l'asse est-ovest costituirà un tratto significativo del cosiddetto «corridoio 5», e il transito verso l'Europa dell'Est.

L'Abb ha conseguito un utile netto di 188 milioni di dollari nel terzo trimestre, ossia quasi il doppio dello stesso periodo del 2004. Lo ha comunicato il gruppo elvetico-svedese, secondo il quale l'impenntata è essenzialmente frutto di miglioramenti operativi. Sull'arco dei primi nove mesi 2005, l'utile netto ha raggiunto 513 milioni di dollari, contro i 188 milioni realizzati nel periodo gennaio-settembre dell'anno scorso.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/05 (%)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. Roma	1085	0,56	0,56	0,46	-9,41	31	0,47	0,64	-	74,23
Acea	15897	8,21	8,25	-0,55	2,17	199	7,97	9,76	0,3780	1749,44
Accpas-Aps	15500	8,01	8,00	-1,23	-12,61	17	8,01	10,04	0,2900	439,01
Accel Group	24744	12,78	12,97	3,49	-12,84	7	12,15	16,64	0,4000	53,29
Acq Marcla	964	0,50	0,50	-0,20	29,15	1059	0,38	0,55	0,0207	192,50
Acq Nicolay	7064	3,65	3,70	-1,39	41,67	2	2,52	4,09	0,0880	48,95
Acq Potabili	34020	17,57	17,57	1,86	-2,39	0	16,88	18,34	0,1000	143,24
Acsm	4316	2,23	2,25	-0,22	-14,17	7	2,23	2,96	0,0700	396,38
Actelios	26657	13,77	13,72	-1,58	117,18	63	6,31	19,17	-	310,58
Adf	26560	13,72	13,71	-0,20	43,33	4	9,57	14,48	0,0600	129,93
Aedes	10696	5,52	5,55	-1,17	40,13	147	3,94	6,82	0,1500	553,34
AEM	3117	1,61	1,61	0,37	-6,12	7065	1,56	1,91	0,0530	2898,08
AEM To w08	960	0,50	0,50	0,56	12,12	75	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3737	1,93	1,96	2,14	3,70	107	1,86	2,27	0,0410	908,61
Alisoftware	2107	1,09	1,09	-1,71	-4,81	114	1,08	1,28	-	36,91
Alerion	909	0,47	0,47	1,05	-1,32	247	0,46	0,54	0,0050	187,73
Algol	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Allitalia	12303	6,35	6,33	-2,18	-16,48	193	6,35	8,02	0,0413	820,48
Allianza	18238	9,42	9,43	-1,56	-8,49	5760	8,68	10,63	0,3600	7971,70
Amga	2992	1,54	1,60	2,57	5,60	701	1,46	1,91	0,0200	537,70
Amplifon	103687	53,55	53,49	-0,35	30,36	27	37,78	60,65	0,2400	1058,94
Anima	6984	3,61	3,58	-0,28	-	2475	3,52	3,61	-	378,74
Arquit	659	0,34	0,34	-	0	0,34	0,34	0,1000	8,35	-
Arv'r	24244	12,52	12,60	-0,94	-17,08	8	12,52	15,78	0,4000	44,82
ASM Brescia	4841	2,50	2,52	0,10	-0,68	329	2,47	3,05	0,1000	1935,76
Asstel	9848	5,09	5,09	-2,55	47,53	335	3,45	6,18	0,0750	500,59
Auto TO MI	30506	15,76	15,87	0,67	-14,85	175	14,87	20,53	0,3000	1398,44
Autogrill	21989	11,36	11,30	-1,82	-5,14	1045	10,64	12,83	0,2000	2888,97
Autostrade	36385	18,78	18,80	0,33	-8,58	3470	18,73	23,24	0,5100	10737,31
Azimut	11538	5,96	5,94	-1,10	51,24	528	3,94	7,27	0,0500	860,36
B Antonveneta	50343	26,00	26,01	-	33,42	387	19,49	27,60	0,4500	8027,63
B Bilbao	27689	14,30	14,30	-1,52	10,00	0	11,94	14,79	0,1150	-
B Carige	5933	3,06	3,05	-0,36	3,55	561	2,83	3,19	0,0723	2941,13
B Carige r	7507	3,88	3,86	-1,88	14,40	14	3,30	5,42	0,0923	594,85
B Dario-Br	12164	6,28	6,25	-0,70	12,32	106	5,54	8,05	0,0830	734,99
B Desio-Br r	11962	6,18	6,20	0,90	18,42	4	5,22	7,21	0,1000	81,56
B Firenzeam	8504	4,39	4,39	-0,92	15,06	3339	3,82	4,91	0,1600	4305,44
B Fimat	2324	1,20	1,20	-0,83	87,03	1188	0,64	1,41	0,0100	435,46
B Internobil	14565	7,52	7,64	1,91	37,16	36	5,44	8,00	0,1750	1153,02
B Intesa	7428	3,84	3,84	-0,36	8,58	22623	3,52	4,09	0,1050	22952,22
B Intesa r	6957	3,59	3,61	-0,36	13,06	2413	3,13	3,81	0,1160	3350,44
B Lombarda	21526	11,12	11,22	0,75	12,92	130	9,85	12,16	0,3500	3582,92
B Profira	3733	1,93	1,95	0,36	8,74	72	1,77	2,21	0,1000	239,83
B Santander	19913	10,28	10,41	0,60	11,42	1	8,96	10,99	0,0930	-
B Santdegna r	33354	17,23	17,21	-0,29	17,02	10	14,72	18,58	0,5100	113,69
Banca Ifis	25057	12,94	12,99	-0,98	33,80	38	9,18	14,80	0,1400	305,34
Banca Italease	36474	18,84	18,87	-0,76	-	149	10,72	20,39	-	1436,18
Basinet	990	0,51	0,50	-4,30	5,66	218	0,47	0,62	0,0930	31,17
Bastogi	504	0,26	0,26	-3,13	16,82	2074	0,14	0,33	-	175,81
Bayer	54332	28,06	28,12	1,01	11,26	8	23,67	30,91	0,5500	-
BB Biotech	86145	44,49	44,40	-1,44	-1,07	10	41,63	49,05	2,4000	-
Beghelli	1195	0,62	0,62	1,46	8,23	86	0,56	0,79	0,2558	123,40
Benetton	16648	8,60	8,57	0,93	-11,96	570	7,06	10,10	0,3400	1561,04
Beni Stabill	1517	0,78	0,78	-1,10	35,50	2237	0,74	0,92	0,2000	1333,56
Blesse	13347	6,89	6,89	-1,75	164,71	21	2,60	7,30	0,1200	188,82
Bliplex Inv	10456	5,40	5,40	0,93	-8,94	13	5,35	6,71	0,3500	3451,31
Bnl	5197	2,68	2,69	0,04	22,56	5029	2,01	2,86	0,0801	8197,13
Bnl rnc	4285	2,21	2,20	0,23	18,41	47	1,77	2,53	0,0415	51,34
Boero	29819	15,40	15,40	-	15,79	0	13,27	17,06	0,4000	66,84
Bon Ferraresi	57933	29,92	29,97	-1,25	51,19	2	19,52	34,75	0,1200	168,30
Brembo	11407	5,89	5,91	0,60	6,64	41	5,52	6,64	0,1800	393,43
Brioschi	785	0,41	0,41	-0,47	74,30	391	0,23	0,50	0,0308	199,20
Brioschi w	133	0,07	0,07	-1,58	350,66	2160	0,01	0,09	-	-
Bulgari	16712	8,63	8,63	-1,17	-6,09	1472	8,37	10,01	0,2200	2567,74
Buonugiorno V	5966	3,08	3,10	-1,46	87,52	484	1,58	3,52	-	258,74
Burani F.d.	22219	11,47	11,54	-0,42	39,75	58	8,21	12,25	0,2500	343,19
Buzzi Unicr	15936	8,23	8,27	1,10	7,74	150	7,60	9,77	0,3140	333,92
Buzzi Unicem	22168	11,45	11,44	-1,39	5,53	283	10,77	13,45	0,2900	1792,18
C Latte To	8231	4,25	4,24	-1,00	-9,92	19	4,25	5,01	0,0300	42,51
Cad it	18577	9,59	9,66	0,90	25,36	15	7,65	11,31	0,3300	86,15
Cairo Communicat	91373	47,19	47,22	-1,63	20,88	14	38,05	51,26	1,6000	369,70
Calligo Edit	13899	7,07	7,11	-0,39	-1,71	120	6,82	7,78	0,2900	883,75
Calligron r	12945	6,69	6,71	-2,54	16,80	0	5,70	7,45	0,0800	6,08
Calligroine	12861	6,64	6,67	-0,65	16,67	0	5,69	7,52	0,0600	719,26
Camlin	3636	1,89	1,86	-3,33	-4,21	955	1,88	2,46	0,0300	649,70
Camlin w06	498	0,26	0,26	-1,84	27,33	61	0,20	0,34	-	-
Campani	11143	5,75	5,66	-3,99	22,26	834	4,49	6,81	0,1000	1671,25
Capitalia	8200	4,24	4,24	-0,35	24,62	9902	3,29	4,91	0,0800	9405,90
Carraro	7005	3,62	3,58	-5,12	-0,50	51	3,58	4,59	0,1250	151,96
Cattolica As	77451	40,00	40,25	0,68	17,51	70	32,75	41,71	1,3500	1895,65
Cdb Web Tech	6126	3,16	3,18	-0,22	95,99	172	2,64	4,62	-	-319,87
CDC	17388	8,98	9,05	-0,33	-17,01	7	8,87	11,75	0,5600	110,13
Cell Therap	3911	2,								

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes Italian government bonds like BTP MG 09/09, BTP MZ 01/06, etc.

Obbligazioni

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various corporate and international bonds like Biffes 04/14, Biffes 04/15, etc.

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various corporate and international bonds like Biffes 04/14, Biffes 04/15, etc.

Fondi

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes Desiro Azionario, Desiro Europa, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes Desiro Azionario, Desiro Europa, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes Desiro Azionario, Desiro Europa, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes Desiro Azionario, Desiro Europa, etc.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes Desiro Azionario, Desiro Europa, etc.

AZ. ITALIA

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various Italian stock funds like AZ Master Az. It., Azionario Primo Rnd, etc.

AZ. PACIFICO

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various Pacific stock funds like Pacifico Azionario, Pacifico Europa, etc.

AZ. AREA EURO

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various European stock funds like Area Euro, Area Euro II, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various emerging market stock funds like Azioni Emergenti, Azioni Asia, etc.

AZ. EUROPA

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various European stock funds like Europa Azionario, Europa Europa, etc.

AZ. INFORMATICA

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various technology stock funds like Azioni Informatica, Azioni Software, etc.

AZ. SALUTE

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various healthcare stock funds like Azioni Salute, Azioni Farmaceutici, etc.

AZ. FINANZA

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various financial stock funds like Azioni Finanza, Azioni Banche, etc.

AZ. PAESE

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various country-specific stock funds like Azioni Francia, Azioni Germania, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various sector-specific stock funds like Azioni Energia, Azioni Beni di Consumo, etc.

AZ. AMERICA

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US stock funds like Azioni America, Azioni USA, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various specialized stock funds like Azioni Energia, Azioni Beni di Consumo, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various balanced funds like Bilanciato, Bilanciato Europa, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI M/ TERM

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various Euro government bonds like Obbligazioni Euro, Obbligazioni Europa, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various energy and commodity stock funds like Azioni Energia, Azioni Materie Prime, etc.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various Euro corporate bonds like Obbligazioni Euro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with 2 columns: Titolo, Quot. Ultimo. Lists various US government bonds like Obbligazioni Dollaro, Obbligazioni Europa, etc.

Principe

Il principe William d'Inghilterra ieri si è allenato con il Charlton (Premier League) ma la sua performance come portiere ha lasciato a desiderare. «Non sono in forma», ha commentato il principe che da maggio diventerà presidente della Federazione inglese di calcio



Rugby 14,00 SkySport2



Pallanuoto 15,50 Rai3

INTV

■ 10,45 SkySport3
Nfl, Atlanta-New York
■ 11,45 SkySport2
Hockey, Cortina-Milano
■ 13,00 Eurosport
Tennis, Atp di Basilea
■ 13,50 RaiSportSat
Calcio, Varese-Alessand.
■ 14,00 SkySport1
Calcio, Tottenham-Arsenal
■ 14,00 SkySport2
Rugby, Treviso-Biarritz
■ 14,00 Eurosport
Tennis, Wta di Linz

■ 15,50 Rai3
Pallanuoto, Lazio-Posillipo
■ 16,00 SkySport1
Calcio, Chelsea-Black R.
■ 16,10 SkySport2
Volley, Latina-Verona
■ 18,00 RaiSportSat
Ginnastica, Camp. Ital.
■ 18,10 Rai3
90' minuto (Serie B)
■ 18,30 SkySport2
Basket, Biella-Roseto
■ 20,00 SkySport3
Calcio, Betis-Real Madrid

Milan-Juventus vale già un pezzo di scudetto

Stasera a San Siro i rossoneri non possono sbagliare: se vince Capello, ha in tasca il tricolore

di Massimo De Marzi

ALLA DECIMA GIORNATA il campionato è già a un bivio decisivo. Se stasera la Juve sbanca San Siro, la squadra di Capello prenoterà con mesi d'anticipo il 29° scudetto. E in casa Milan si preparerebbe il ribaltone, con Ancelotti e Galliani liquidati a fine stagione.

Berlusconi avrebbe incontrato Antonio Giraudo, sondando la disponibilità dell'ad bianconero. Ma non ci sarà un clamoroso cambio di casacca: pare che Giraudo (destinato a lasciare l'incarico a giugno) abbia declinato l'offerta, più interessato ad un futuro nella Ferrari o al ruolo di supermanager del comitato organizzatore degli Europei del 2012, se l'Italia otterrà la candidatura. Milan-Juve metterà in campo complessivamente 600 milioni di euro. Proviamo a mettere a confronto i reparti delle due squadre.

Una signora difesa
La Juventus ha abbassato la saracinesca, avendo subito appena due gol. E dire che in porta non c'è Buffon e stavolta neppure il suo vice Abbiati, sostituito dall'eterna riserva Chimenti. A destra Capello ha alternato Zebina, Pessotto, Blasi, buoni giocatori ma non fuoriclasse. Ma quando i due centrali si chiamano Cannavaro e Thuram e a sinistra gioca Zambrotta, oggi numero uno assoluto nel suo ruolo, non c'è reparto al mondo che possa considerarsi migliore. Neppure quello del Milan, che può contare su Cafu, Nesta, Maldini e Stam (ma l'olandese stasera non ci sarà). Tutta gente di grande qualità ma, tranne l'ex laziale, molto avanti negli anni. Solo Dida, in questo momento, appare superiore al suo pari ruolo.

Emerson-Vieira. Che diga
Il segreto dei pochi gol subiti dalla Juve sta anche nello straordinario filtro garantito dai due centrali di centrocampo, che abbinano forza, sostanza e qualità come nessun'altra coppia al mondo. A garantire imprevedibilità, ci pensano due

esterni coi fiocchi come Camoranesi (il bianconero più continuo finora) e Nedved. Sul piano della fantasia non scherza neanche il Milan, avendo il genietto Kakà. Un settopolmoni come Gattuso lo vorrebbero tutti, Pirlo è un metronomo capace di dettare i tempi e colpire dalla distanza, magari su punizione. Seedorf ha segnato gol pesanti contro la Juve, ma in un contesto di fuoriclasse l'olandese è un vaso di cocchio in mezzo a vasi di ferro.

Inzaghi contro il suo passato
Del Piero partirà dalla panchina, la Juve stasera tornerà ad affidarsi alla coppia Trezeguet-Ibrahimovic. Uno straordinario rapace dell'area di rigore. Difficile trovare di meglio, ma nel Milan c'è un ex con il dente avvelenato come Inzaghi. Dopo un anno e mezzo passato più in infermeria che in campo, ora non vuole più fermarsi dopo il gol decisivo contro il Palermo. Se Ancelotti riuscirà a recuperare Sheva (convocato ma in dubbio) o avrà a disposizione il Gilardino di Empoli, anche la difesa bianconera avrà da sudare.



Ancelotti e Capello sorridono prima di un Milan-Juve dell'anno scorso: stasera a Milano il big-match della decima giornata

Processo doping: il pm «Due anni per Giraudo»

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha chiesto nel processo d'appello tre anni e due mesi di reclusione per Riccardo Agricola e due anni per Antonio Giraudo. In primo grado Agricola, ex medico sociale della Juve, è stato condannato a un anno e dieci mesi di reclusione, mentre Giraudo, amministratore delegato del club bianconero, è stato assolto. Per l'accusa ha parlato il pg Gianfranco Colace che rispondendo alla difesa, ha dichiarato: «I test sangue-urina non servono a niente». Il magistrato si riferisce alla possibilità di trovare l'epo: «Un test preannunciato per la partita domenicale è inutile. Solo un fesso può farsi beccare». Sul processo è intervenuto anche Giuseppe del Barone presidente della Fed. Naz. degli Ordini dei Medici che boccia in un'intervista la linea difensiva della Juve: «Il calciatore - spiega - dovrebbe rappresentare l'emblema della salute e non della malattia. Non mi convince proprio considerarlo alla stregua di un malato e obbligarlo ad assumere medicinali di cui non conosce l'entità e la portata».

TELEVISIONE L'assemblea lamenta la politica di abbandono dell'azienda. Minacciati tre giorni di sciopero. Insorgono anche ginnastica e scherma

Protesta dei giornalisti Rai: «Sbagliato rinunciare al calcio il mercoledì»

di Valerio Raspelli / Roma

L'ennesimo autogol di una stagione nata male, che rischia di finire peggio. Milioni di telespettatori, mercoledì scorso, hanno inutilmente atteso la possibilità di vedere i gol del turno infrasettimanale di campionato sulla Rai, trovandosi invece «costretti» ad assistere alla puntata-fiume de "L'isola dei Famosi".

Ieri sono arrivate le reazioni dei lavoratori di RaiSport, all'ennesima delusione professionale di un'annata nata con la perdita dell'esclusiva dei diritti in chiaro e che non promette nulla di buono neppure per l'immediato futuro. «I telespettatori della Rai hanno visto i gol della nona giornata di campionato di mercoledì 26 solo alle 00,50 di giovedì 27», per questo l'assemblea di Rai Sport, in un documento votato all'unanimità, ha espresso «una ferma protesta per la scelta di rinunciare alla "Domenica Sportiva" nel turno infrasettimanale di Serie A». Secondo i giornalisti della testata sportiva della Rai «non c'è logica di palinsesto che possa spiegare l'abdicazione al concetto di servizio pubblico concretizzata con questa decisione, non sappiamo se più avallata o subita dalla direzione di testata».

L'azienda, per il momento, ha preferito non rispondere alle accuse, forte probabilmente dei numeri da record del programma condotto da Simona Ventura. L'assemblea di Rai Sport però, rincara la dose, ricordando che «l'informazione sportiva rappresenta a pieno titolo uno dei punti su cui è basato il contratto di servizio tra Stato e Rai, e questo episodio è solo l'ultimo atto di una emarginazione della testata e della riduzione del suo ruolo all'interno della Rai. Tutto ciò - continua la nota - alla vigilia di una 2006 con appuntamenti decisivi come l'Olimpiade di Torino e il Mondiale di Calcio»,

confermando «il pacchetto di 3 giorni di sciopero». Anche gli sport cosiddetti minori hanno di che lamentarsi con la Rai. Dopo che il presidente del Coni Gianni Petrucci è riuscito a spuntare il ritorno di "Domenica sprint", ora sono i campioni di scherma Valentina Vezzali, Aldo Montano e Salvatore Sanzo e il campione olimpico di ginnastica Cassina ad alzare la voce contro il confinamento sul satellite (canale RaiSportSat) delle loro imprese: «Cara Rai, facci scendere dalla parabola», il loro grido di dolore. «In virtù delle 107 medaglie olimpiche, delle 221 mondiali - scrivono gli schermidori - intendiamo batterci perché il nostro sport abbia quello spazio televisivo e quella visibilità che, secondo noi, ampiamente merita ma che sinora non ha trovato, in considerazione anche dell'altissima audience che la scherma ha riscosso in Televisione negli appuntamenti più importanti». Alla vigilia degli assoluti di Ancona, il ginnasta Igor Cassina allunga il coro di lamentele ricordando che «tra meno di un mese (dal 21 al 27 novembre, ndr), a Melbourne, inizierà il Campionato del Mondo. A nome di tutta la squadra mi permetto di esortare i vertici di Viale Mazzini a trasmettere sull'analogo l'intera manifestazione».

La legge italiana in materia è molto più restrittiva dei regolamenti Wada e prevede anche conseguenze penali per gli atleti riconosciuti colpevoli di doping.

La legge italiana in materia è molto più restrittiva dei regolamenti Wada e prevede anche conseguenze penali per gli atleti riconosciuti colpevoli di doping.

PIPPO RUSSO
FIGURINE

Quel vero capocomico del barelliere

Il Peter Sellers di "Hollywood Party"? Quello che insisteva a suonare la tromba, benché fosse stato fucilato e pistolotto e mitragliato, pur di continuare a avere un ruolo di protagonista nell'unica scena del copione in cui era prevista la sua presenza? Un dilettante. Dopo aver visto il barelliere di Siena, lo scorso sabato pomeriggio, abbiamo scoperto a quale livello si collochi il sublime in materia di occupazione e esproprio della scena e di esercizio

del non-sense. Un esempio di sabotaggio della rappresentazione, di stravolgimento del copione. Come se Bud Spencer facesse irruzione sul set di un film di Kieslowski e gonfiasse tutti di cazzotti, come se Tremonti rubasse il posto a Rocco Siffredi in "Rocco Animal Trainer" e facesse crollare il Pil. Qualcuno, sicilianamente, avrà visto nel barelliere - niente nomi, il genio è pura essenza - la figura del "traggidiatùri": cioè, quello che fa d'ogni minimo intoppo "una tragedia", il tipo umano capace di trasformare una coda allo sportello delle poste nella prova provata di decadenza della civiltà occidentale. Nossignori. L'uomo che per due volte è

caduto sull'erba del "Franchi" come fosse fulminato, e poi è uscito dal campo mostrando alla telecamera il labbro offeso ma perfettamente sano, è l'inventore di un nuovo concetto del pronto soccorso: il "drama aid". Si tratta di quella particolare tecnica di ausilio all'infortunato che si può etichettare come "soccorso drammaturgico", e trasforma un intervento sanitario in un'estemporanea d'arte drammatica. Qualcosa a metà strada fra le derive zen della medicina antroposofica e i match d'improvvisazione teatrale. In questo, il barelliere di Siena ha stracciato Patch Adams. Il quale si limitava a far ridere a scopo terapeutico i

suoi pazienti. Questo qui fa di più. Costringe gli infortunati a alzarsi loro per andare in soccorso al soccorritore. Allibiti, preoccupati, quando non incattiviti come bisce; comunque vispi, dunque pronti a riprendere il loro posto in campo. Non è una forma rivoluzionaria di medicina, questa? P.S. Nel momento in cui leggerà questa figurina il barelliere crollerà per terra in pubblica piazza, in preda alle convulsioni. P.P.S. Pare che la sera dello stesso sabato, al momento di concedersi ai piaceri del talamo, egli abbia sussurrato alla partner: «Mi raccomando, niente simulazioni».

surealityshow@yahoo.it

BREVI

Torino 2006
Doping, Cio e Italia al compromesso

Il presidente del Cio Rogge ha dichiarato «Il Comitato Olimpico e le autorità italiane stanno cercando un compromesso per quello che riguarda i Giochi olimpici di Torino e la Legge antidoping in vigore in Italia, per noi il doping è un problema etico, non un crimine». La legge italiana in materia è molto più restrittiva dei regolamenti Wada e prevede anche conseguenze penali per gli atleti riconosciuti colpevoli di doping.

Calcio/1
Iraq, è partito il campionato di serie A

Alle 14,30 di ieri, nello Stadio del Popolo di Baghdad, è stato dato il calcio di inizio del campionato di serie A iracheno. In campo sono al-Kharq e al-Shurta (2-1). Al torneo partecipano 28 formazioni, 12 di club della capitale e 16 di club sparsi nel resto del Paese.

Calcio/2
Tonello dimezza gli stipendi

Il presidente della Triestina ha spiegato che metà degli stipendi saranno «congelati» fino al 20 dicembre. Se in quella data la squadra avrà cambiato mentalità, Tonello restituirà gli arretrati, in caso contrario cambierà 20 giocatori.

Calcio/3
Panucci ha rinnovato fino al 2009

Il difensore e la Roma hanno prolungato di due anni l'accordo in scadenza nel 2007. Panucci ha accettato di spalmare lo stipendio (3,2 milioni a stagione). Guadagnerà 2,2 milioni per le prime due, 2,1 nella terza e 2,9 nell'ultima.

Tennis
La Schiavone in semifinale a Hasselt

La tennista milanese, testa di serie numero 3, si è qualificata grazie al successo per 6-3 6-2 sull'australiana Samantha Stosur. Domani sfiderà l'olandese Michaëlla Krajicek che ha battuto la francese Dechy.

Viva **R**ock

GAZZÈ: L'INDUSTRIA SNOBBA I NUOVI TALENTI SÌ, MA LI CERCA IL CONCERTONE DEL 1° MAGGIO

Dice una cosa sacrosantamente giusta, Max Gazzè: «Parliamo tanto di crisi della discografia, ma poi è difficile trovare chi si dedichi alla ricerca di nuovi talenti». Dice, in sostanza, che chi oggi fa rock, pop, folk, hip hop e qualunque mescolanza vogliate ed è agli esordi non solo deve fare una dannatissima fatica per farsi sentire, proprio ha poche chance, nessuno del mestiere lo/la ascolta. L'industria discografica si accartocchia su se stessa, vuol fare solo quattrini in una società dove sembrano contare solo ordini imperiosi come apparire in tv e aver successo, dove conta più la



strategia da marketing dell'aver qualcosa da dire. Ora Gazzè se n'è uscito con quella frase non perché ieri s'è svegliato storto, è in una giuria insieme alla collega Paola Turci. Giuria? Che giuria? Sappiate allora che la Primo Maggio srl, la società organizzatrice del concertone in piazza San Giovanni a Roma per Cgil, Cisl e Uil, dopo l'edizione 2005 bis (e cura) una bella iniziativa: una rassegna per gruppi e solisti esordienti, italiani e non, da tutta Italia con esibizione al concertone per chi viene giudicato il migliore. Quest'anno hanno corso 764 artisti e serviva un brano inedito, per il 2006 basta non aver pubblicato più di un cd con una major e non aver già suonato al Primo Maggio. L'iscrizione è gratis sul sito www.primomaggio.com, consegna dei materiali entro il 22 dicembre, le selezioni saranno praticamente in ogni regione, si attendono idee musicali. **ste.mi.**

GRANDI ATTORI Il 27 ottobre del '90 Tognazzi ci fece lo scherzo più atroce, quello di morire. Se lo ricordate negli sketch tv con Vianello o in «Amici miei» riderete fino alle lacrime: perché rese l'Italia più allegra ed è difficile stare senza giullari come lui

di **Alberto Crespi**



Ugo Tognazzi in una foto di Angelo Palma

Ugo, ci fai ridere anche se non ci sei più

Sono passati 15 anni (così tanti?) e fra le tante cose che si dicono in questi giorni, per ricordare Ugo Tognazzi a tre lustri dalla morte, ce n'è una del sindaco di Roma Walter Veltroni che ci sembra assai azzeccata: «Era un uomo che ha reso più allegro il nostro paese». Maledizione, è proprio vero. Se ripensiamo allo sketch del «troncio» in *Un due tre*, in

potremmo travisarlo dicendo: fortunato il paese che ha tanti buffoni, e l'Italia li ha, li ha sempre avuti. I guai cominciano quando vanno al potere. Tognazzi lo sapeva bene: il suo primo ruolo «serio» - nel senso di una comicità più complessa rispetto alle tante farse interpretate a inizio carriera - è proprio quello di una maschera del potere, il *Federale* del film omonimo diretto da Luciano Salce. Fu lui a volere quel film, lui a scegliere come regista Salce con il quale aveva già lavorato. E quando i produttori, impauriti dalla piega «impegnata» che stava prendendo il copione, gli chiesero di infiltrarci qualche battuta delle sue, lui obbedì... e chiuse il film in maniera fantastica: dopo che il federale Arcovazzi è stato picchiato, il professor Bonafè gli dice la frase un po' retorica che racchiude il senso del film («Non hanno picchiato te, ma la tua divisa»); e Arcovazzi ribatte: «Sì, ma dentro la divisa c'ero io». E così, grazie a questa battuta inventata da Ugo li per li, si mescolano come per magia (ma era talento, non magia) comicità e dramma, «alto» e «basso», nella miglior miscela di cui la commedia all'italiana era capace.

Sono passati 15 anni, sì, così tanti, a conferma che fra tutti i colonnelli della commedia Ugo ci ha combinato lo scherzo più atroce, andandosene per pri-

mo il 27 ottobre del 1990, a soli 68 anni. Oggi che gli altri quattro moschettieri lo hanno seguito (Mastroianni nel '96, Gassman nel 2000, Sordi nel 2003 e Manfredi per ultimo, il 4 giugno dell'anno scorso) spesso ci si balocca nel dibattito su chi fosse il più bravo. E non sarebbero in pochi ad affermare che proprio Ugo era il più versatile, il più coraggioso nell'accettare ruoli sgradevoli (due anni dopo *Il federale*, nel '63, fece *La donna scimmia* di Ferreri, un film per l'epoca pazzesco). Sordi era altrettanto feroce, ma si lasciava andare al sordido e al grottesco solo quando era lui a controllare la situazione; Tognazzi, invece, si affidava ai registi, ed era in questo più «attore» (mentre Sordi era indi-

Dal «Federale» in poi sapeva mescolare comicità e dramma toni nobili e «bassi» Lo ricordano Roma Torino, Cremona e Rai

scutibilmente un «autore») proprio come Manfredi, che però tirò fuori tutta la propria oscenità repressa solo da anziano, diciamo da *Brutti sporchi e cattivi* in poi. La verità, vogliamo dirla?, è che erano cinque geni, e che a distanza di tempo la loro grandezza cresce ed è destinata a crescere ancora, facendo apparire nani tutti gli attori normali, pur bravi, che oggi si disputano la loro eredità. L'unico davvero alla loro altezza è proprio Benigni, che però è più grande nelle incursioni teatrali o televisive come quella di giovedì sera, che nei film. Ogni scusa per ricordare Tognazzi, insomma, è buona, e tutte le iniziative in corso vanno salutate con entusiasmo. A cominciare dalla rassegna romana «Tutti per Ugo, Ugo per tutti», con la riproposta di molti suoi film selezionati dal figlio Ricky, al Cinema Trevi (si partirà con *La donna scimmia* di Ferreri e si finirà con *La vita agra* di Lizzani, entrambi nelle versioni reintegrate dei tagli di censura). A Torino, invece, ci sarà un «Tognazzi day» il 3 novembre al Museo del cinema, e poi una retrospettiva al Cinema Massimo; infine a Cremona, dal 12 al 14 novembre, la IX edizione del premio Tognazzi dedicato ai nuovi comici. In tv, oggi alle 20 RaiSat Cinema World propone la serata in ricordo di Ugo che si è tenuta giovedì 27 all'Auditorium di Roma.

Un attore da 150 film

Ugo Tognazzi è nato a Cremona nel 1922: dei cinque «colonnelli» della commedia fu l'unico ad essere sempre «nordico», perché il genovese Gassman aveva un talento mimetico che gli permetteva di essere uno, nessuno e centomila (e comunque dai *Soliti ignoti* fu molto romanizzato) e gli altri tre erano o romani («de Roma» (Sordi) o «extra moenia» (Mastroianni e Manfredi)). Le filmografie gli affibbiano 150 film, e *Il federale* (1961) è il 46esimo: prima ci sono decine di piccoli ruoli in commedie di serie B e C, nonché una lunga gavetta nel varietà, nell'avanspettacolo e nella tv pionieristica (il mitico programma *Un due tre*, dove faceva coppia con Raimondo Vianello). Dal *Federale* in poi la sua carriera si impenna. Lavora con tutti i grandi della commedia (memorabili *I maestri di Risi*, *Il gatto* di Comencini e *Romanzo popolare* di Monicelli) ma realizza film importanti con Lizzani, Bertolucci, Giraldi, Magni, Pasolini, Petri e soprattutto diventa l'attore di fiducia di Marco Ferreri. Ha diretto 5 film: *Il mantenido* (1961), *Il fischio al naso* (1967), *Sissignore* (1968), *Cattivi pensieri* (1976) e *I viaggiatori della sera* (1979).

TV Mercoledì torna su La7 «L'infedele» parlando di libertà d'informazione e della politica tutta presa da «Rockpolitik». «Berlusconi mi ricorda la parabola del lupo e dell'agnello, la sua parte non cambia», dice il giornalista

Lerner: «Il premier che fa la vittima è come il lupo della fiaba»

di **Maria Novella Oppo** / Milano

Liberatosi dell'incombenza di Giuliano Ferrara a *Otto e 1/2* (di cui non vuole proprio parlare), Gad Lerner torna in solitaria, ma di mercoledì. *L'infedele*, nella sua spericolata vita precedente, sul sabato sera de La7, ha addestrato un suo pubblico di estremisti del dibattito e ora prova ad allargarlo ad altre fasce meno specializzate (basta pensare che una delle puntate più richieste è stata quella sulla morte andata in onda durante il festival di Sanremo!). «La nostra sfida temeraria del sabato sera - dice Lerner - ci metteva un po' al riparo dall'ansia degli ascoltati; ora però che la rete si sta consolidando, sono felice di allargare il discorso». Ma la sfida resta sempre temeraria, se si pensa che quella del mer-

coledì è la serata del reality più clamoroso, della tv che annega se stessa nella laguna dei semifamosi, riciclati e smagriti per essere meglio divorati dalle fauci dell'Auditel. La tv che parla di tv è un tema che non si può comunque evitare, cominciando un nuovo programma. Un mostro che si mangia la coda e che impone per la prima puntata del nuovo *Infedele* l'evidenza scandalosa del fatto che l'agenda politica è occupata da settimane da un evento, pur interessante, come *Rockpolitik*. «La legge elettorale, la devolution, il Ciagate e perfino la situazione economica del Paese restano nell'angolo - nota Lerner - e questo appare il sintomo di una malattia alla quale contribuiscono in molti. Ma, pur denunciando questa anomalia, non posso non notare che, se Santoro ha fatto l'exploit che ha fatto da Celentano, è perché aveva subito un torto. E qui

ricordo la parabola del lupo e dell'agnello per dire che, anche se ora il lupo fa la vittima, le parti non cambiano. E il lupo si chiama Silvio Berlusconi». Parole chiarissime utili a spiegare lo stravolgimento apparente di priorità che fa concentrare il dibattito politico sulle questioni legate alla libertà di espressione, spingendo Lerner ad ospitare mercoledì Marco Travaglio, una presenza che all'*Infedele* non è mai mancata anche quando altrove era del tutto inibita. E una presenza che ora fa meno scalpore perché, secondo Lerner, stiamo assistendo alla fine dell'egemonia berlusconiana sulla televisione. Siamo alla stagione dei ritorni e quelli buttati fuori stanno per prendersi la loro rivincita. «E ne hanno diritto», commenta il giornalista. «L'editto bulgaro è stato uno spartiacque, un errore rosso che Berlusconi non avrebbe mai do-

vuto commettere». Con Travaglio, mercoledì ci saranno anche Marco Revelli, Aldo Bonomi, Pierluigi Battista, Goffredo Fofi e il ministro della cultura Buttiglione. Personaggi che potranno esprimere un ventaglio di opinioni interessanti in quanto diverse, anche se Lerner continua a pensare che «tutta l'altra gente senza voce, resta tagliata fuori da questa tv». Ma, a chiedergli perché non tenti di uscire dal talk show per andare verso quella realtà che laita, Lerner risponde con grande onestà: «Sono un giornalista della carta stampata prestato alla tv, non sono capace di mettermi la telecamera in spalla. Le due grandi scuole italiane nell'uso della telecamera sono state quelle di Zavoli e di Santoro. Pur diversissimi, loro due hanno la telecamera nel cervello e sanno lavorare per ore al montag-

gio». Detto questo, Lerner è felice di essersi trovato a La7 nella temeraria berlusconiana, anche se non nasconde che il progetto iniziale a cui avrebbe dovuto dedicarsi, con un altro editore (Colaninno e Pelliccioli), era diverso e con un mandato più ambizioso. «Ma - aggiunge - sono rimasto come collaboratore, a lavorare su un piano più graduale, che ora sta dando i suoi frutti. Del resto l'attuale editore (Tronchetti Provera) non ci ha posto nessun vincolo, neppure quando abbiamo trattato argomenti delicatissimi (Banca d'Italia etc.) che non coincidevano con gli interessi dell'azienda». Anche da ciò una nota di ottimismo da parte sua: «La tv non è specchio della società italiana. La tv è peggio», afferma Lerner, con una fiducia forse esagerata.

Scelti per voi



Gaia - Il pianeta che vive

Torna, per il sesto anno di programmazione, il programma ideato da Gregorio Paolini...

21.15 RAI TRE. RUBRICA.

Che tempo che fa

Riparte anche il programma sulle previsioni del tempo (ma anche dei "tempi" che corrono)...

20.10 RAI TRE. SHOW. Con Fabio Fazio

Palcoscenico

Spettacolo scritto, diretto e prodotto da Vittorio Gassman...

00.50 RAI DUE. TEATRO. "L'altro enigma" da "Affabulazione" di Pier Paolo Pasolini

Tgr Mediterraneo

Tra i servizi del programma: "Abbraccio solidale" di Natalia Escudero...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"...

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano... 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA...

RAI TRE

- 07.00 MAGAZZINI EINSTEIN LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "L'era urbana. Roma e Milano"...

RETE 4

- 06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 06.15 100 STELLE. Show 06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING...

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO / METEO 5 08.00 TG 5 MATTINA...

ITALIA 1

- 07.00 CARTONI ANIMATI 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 CANDID CAMERA. Show...

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale --, --, -- METEO. Previsioni del tempo --, --, -- OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE 20.30 RAI TG SPORT. News sport 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 BALLANDO CON LE STELLE...

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm...

- 20.00 BLOB. Attualità 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show 21.15 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE...

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER: LA STRADA DELLA VENDETTA. Film Tv avventura (USA, 1994)...

- 20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico...

- 21.05 BALTO - SULLE ALI DELL'AVVENTURA. Film Tv animazione (USA, 2004)...

- 20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 MISSIONE NATURA. Documentario 21.00 SHE DEVIL - LEI, IL DIAVOLO...

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 IL CUORE DI DAVID. Film Tv. Con Billy Aaron Brown... 15.50 CINE LOUNGE. Rubrica 16.00 SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA...

SKY CINEMA 3

- 14.00 SINBAO: LA LEGGENDA DEI SETTE MARI. Film animazione (USA, 2003)...

SKY CINEMA AUTORE

- 14.55 LOST IN TRANSLATION L'AMORE TRADOTTO. Film (USA, 2003)...

CARTOON NETWORK

- 15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni 16.35 THE MASK...

DISCOVERY CHANNEL

- 14.00 CARROARMATI. Doc. "La formula per la vittoria" 15.00 I TEMERARI. Documentario...

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale...

Radiofonia

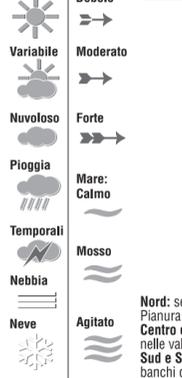
RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

Radiofonia

- 13.38 GIOCANDO 15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile --, --, -- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES 16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS 17.00 DISPENSER...

OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti. Sulla Pianura padana e su quella veneta foschie dense o nebbie. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Nebbia al mattino nelle vallate e localmente anche lungo i litorali.

Nord: nebbia al mattino sulle zone pianeggianti. Sereno o poco nuvoloso sulle zone alpine e prealpine e sulle aree collinari. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso sulle zone adriatiche. Sereno o poco nuvoloso sul resto del centro.

Situazione: sull'Italia permane un campo dim alta pressione che determina condizioni di stabilita su tutte le regioni.

ORIZZONTI

La danza macabra del ragazzo soldato

ESCE FINALMENTE in Italia *Sozaboy* di Ken Saro-Wiwa, splendido romanzo-denuncia sulla follia della guerra (e soprattutto della guerra civile) dello scrittore nigeriano impiccato a Port Harcourt dieci anni fa dal regime del generale Abacha

■ di Itala Vivan

SEGUE DALLA PRIMA

O

ra tutti potranno leggerlo e valutarne la straordinaria intensità narrativa e la mirabolante invenzione linguistica in una traduzione che conferisce un valore aggiunto all'opera originale. Roberto Piangatelli, il traduttore, oltre ad essere immerso nella cultura della Nigeria (dove ha vissuto a lungo) e ad avere una conoscenza capillare del pidgin nigeriano, è scrittore in proprio, ed ha così prestato al personaggio di *Sozaboy* un linguaggio adatto a lui, abbandonandosi alla vitalità del racconto, al suo ritmo indovinato, alle sue complicità polisemiche.

Sozaboy sta per *soldier boy*, e significa ragazzo soldato. È la storia di Mene, un giovane nigeriano che vive nel villaggio di Dukana insieme alla madre e lavora come aiutante dell'autista della corriera locale che collega Dukana a Port Harcourt (detta Pitakwa nel romanzo): Ma ecco, scoppia la guerra - è in effetti la guerra civile che spaccò la Nigeria nel 1967-70 - e non si capisce più niente, c'è una grandissima confusione, dal centro del paese si conduce una operazione di reclutamento volontari, e Mene affascinato dallo scintillio delle armi e dall'eleganza delle uniformi entra nell'esercito, trascinato dalla propria ingenuità e sospinto dall'andazzo generale. Ma la guerra è una cosa spaventosa. Mene - che intanto è diventato *Sozaboy* - viene scaraventato qua e là, fra marce, trincee e acquitrini, fra campi rifugiati e campi di prigionia, soffrendo ogni sorta di pene e assistendo a ogni sorta di orrori.

La giovane moglie Agnese da lui lasciata al villaggio, l'amata madre, scompaiono nel vortice della bufera, e alla fine *Sozaboy* ritornerà stralunato e sconvolto in un villaggio che non lo vuol neppure riconoscere credendolo un fantasma. La sua è una vicenda grottesca e tragica che ricorda quella europea del *Simplicissimus* nelle movenze esistenziali, ma che incorpora le avventure picaresche della tradizione orale e del folklore antico della Nigeria in modi che lo collegano direttamente ad autori precedenti, come Amos Tutuola (*La mia vita nel bosco degli spiriti*), Cyprian Ekwensi (*Jagua Nana*) e Chinua Achebe (*Il crollo*), ma anche a suoi contemporanei, come Wole Soyinka (*Stagione di anomia*), e al più giovane Ben Okri (*La via della fame*).

È una storia tutta raccontata in prima persona, con un ritmo di corsa travolgente ma allo stesso tempo leggero, come una commedia del cinema muto e in un linguaggio che costituisce uno degli esempi di invenzione artistica più ammirevoli dell'Africa postcoloniale.

Ma oltre a collegarsi alla tradizione precedente e coeva, *Sozaboy* ha dato il via a una linea di successori che hanno narrato il personaggio del ragazzo soldato diventato così tristemente famoso nelle guerre di Liberia, Sierra Leone, Uganda, Randa, Congo Kinshasha: un personaggio che si è reincarnato nel Birahima protagonista di *Allah non è mica obbligato*, del grande scrittore malinke di recente scomparso Ahmadou Kourouma.

Ken Saro-Wiwa, noto uomo politico e intellettuale, era una figura estremamente popolare nel suo paese. Apparteneva al popolo ogoni, un piccolo gruppo di circa 500.000 abitanti situati nel delta del fiume Niger, un tempo cacciatori e pescatori, il cui territorio era stato devastato da uno sfruttamento petrolifero dissennato, incurante della realtà ambientale e culturale, che non aveva neppure portato benessere ai locali, anzi, li aveva impoveriti, distruggendo l'ecosistema dell'area.

Saro-Wiwa si adoperò per difendere il suo popolo, organizzò una resistenza contro lo strapotere delle compagnie petrolifere e la corruzione

Protagonista è il giovane Mene che, arruolatosi nell'esercito, viene scaraventato tra marce e trincee e assiste a ogni sorta di orrori

La poesia

Epitaffio per il Biafra

I
Dove andranno ora?
Da nessuna parte, nessuna.
Dove potranno andare ora?
Da nessuna parte, nessuna.

Da nessuna parte.
Dove i giovani hanno lasciato le ossa in fossati solitari in pianure d'agonia.
Marciando verso il nulla dove il nulla attende il nulla dove le ossa attendono le ossa in una danza di morte.

II
Cosa faranno ora?
Mangeranno rospi a cena hanno mangiato serpenti a pranzo e lucertole a colazione.

I rettili sono una leccornia alla mensa della sopravvivenza.

I cuochi d'Europa elogeranno la loro astuzia nel gioco della sopravvivenza!

III
Giocheranno a Ribelli e Vandali riempiranno la nazione di sangue e scandali.

Poi ritorneranno come mediatori e angeli ridendo e piangendo e mendicando piccole pietà.

IV
Non sapevano forse che le ossa sono fragili e il machete traccia una scia sanguinosa?

Non hanno provato la durezza dell'uovo sull'orlo dei denti prima di scagliarlo contro le rocce?

Non sapevano che l'acqua si tramutava in vino ma solo nei tempi arcani?

Così dovrebbero arrestare quel loro fetido fiato e non infettare la dolce aria di Dio.

Ken Saro-Wiwa



La poesia

Voci

Parlano di tasse di petrolio e potere

Parlano di onore e di orgoglio tribale

Parlano di guerra di archi e frecce

Parlano di carriarmati e di carne umana putrida

Io canto il mio amore per Maria.

Ken Saro-Wiwa

Le poesie sono tradotte da Roberto Piangatelli



L'intellettuale nigeriano Ken Saro-Wiwa. A sinistra un'opera di Toyin Loye per una manifestazione in sua memoria

dei governanti, e finì vittima di questa battaglia e della brutalità del regime militare. Ma la sua popolarità in patria era antecedente alla sua battaglia contro le compagnie, e risaliva al suo modo di produrre cultura, di interpretarla e di darle espressione in forme stilistiche legate da un lato alle più genuine tradizioni nigeriane e dall'altro all'attualità e alla modernità più spinte e attraenti.

Uomo di teatro e di cinema, signore della televisione nigeriana, aveva prodotto straordinarie serie televisive impennate intorno al personaggio di Mr. B (Basi) che erano seguite e amate in tutto il paese.

Senza ripercorrere qui le molte tappe della modernità indovolata, originalissima di Saro-Wiwa, si desidera ricordare il suo impegno etico, la sua profonda compassione per una umanità che nel romanzo viene travolta dalla follia della guerra, una danza macabra in cui il giovane *Sozaboy* si muove convulsamente, come un burattino disarticolato in mezzo a una foresta di mostri.

Questo libro dice delle cose importanti sulla natura della guerra e su ciò che essa provoca nelle

società umane, facendo affiorare ogni sorta di corruzione, egoismo, malvagità e demenza; e analizza l'orrore e l'insensatezza di una guerra civile in cui viene smarrito ogni senso di direzione e salvezza.

Il 10 novembre a Roma (ore 17,00, piazza della Marina, 27) verrà presentato *Sozaboy* e ricordato l'autore a dieci anni dalla morte. Ci saranno Sergio Buffoni di Greenpeace Gianni Borgna, Godwin Chukwu, Beppe Grillo Laura Guercio di Amnesty International, Igino Poggiali, Donatello Santarone e Itala Vivan coordinati da Luigi Manconi

L'autore ha combattuto contro lo strapotere delle compagnie petrolifere e la corruzione dei governanti. Per questo è stato condannato a morte

EX LIBRIS

Sono circondato da preti che ripetono incessantemente che il loro regno non è di questo mondo, e intanto mettono le mani su tutto quello che possono arraffare

Napoleone Bonaparte

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Sveglia galletti Chicchirichì

Le epidemie portano, spesso, vaste onde di morte, ma le stesse, soprattutto al loro apparire, ad alcuni portano benefici e ristoro.

Passeggiando sulle rive del Tevere, domenica mattina, illuminata da un delicato sole autunnale, ho incontrato una lunga tavolata, alla quale erano sedute una quarantina di persone. Mangiavano di gusto, come se «mangiare» fosse la massima gioia che la vita può offrire. La lunghissima tavola, scomposta a vari livelli per via delle cassette e dei bidoni che la costituivano, aveva come tovaglia una lunga striscia di fogli di giornale, ancorati con fiaschi e bottiglie. Al centro della tavola una fila di vassoi di carta argentata colmi di pezzi croccanti di pollo arrosto. Sul fondo, vicino alla grande arcata del ponte, dove erano costruite baracche e ripari, tre fuochi con altrettanti girarrostri improvvisati, costruiti con manici di scopa coperti di carta stagnola, nei quali erano infilati altrettanti polli in cottura. In sostanza un raduno casuale di emarginati e di barboni, uniti da un invisibile legame di euforia.

A capotavola, silenzioso, un vecchietto ricurvo dal cranio perfettamente calvo. Vedendomi rimane immobile, con un cosciotto di pollo in mano. «Tu non puoi riconoscermi, ma io ti ricordo. Sono il tuo professore di ginnastica». Effettivamente mi è impossibile far combaciare la corporatura alta e snella, il volto salubre e intatto, dai capelli di un rosso intenso, quelli del professore di ginnastica, con questa creaturina che spunta appena dal bidone, sul quale troneggia un boccale di vino rosso e il piatto con altri pezzi di pollo. «Quando mia moglie è morta, trent'anni fa, ho lasciato la pensione ai figli e me ne sono andato a passeggio. Non puoi immaginare come si vive senza l'ossessione delle bollette, delle multe, dei finti affetti e degli inganni». «Cosa state festeggiando?» Chiedo per toglierlo dall'imbarazzo. «L'epidemia». «L'epidemia?» «Qui vicino c'è una villa padronale. Avevano un allevamento di polli. Quando è apparsa la notizia dell'influenza aviaria, i lavoratori hanno portato le gabbie dei polli qui sotto il ponte, per paura del contagio. Sono già un paio di settimane che mangiamo a volontà». «Ma non avete paura?» «Loro, quelli della villa, hanno paura. Hanno paura di tutto e qui da noi, grazie alle loro paure, la vita è cambiata, facciamo festa ogni giorno». Poi il professore si alza dal suo sgabello e, in mio onore, lancia un delizioso «chicchirichì». Nota che dalla tasca della lunga giacca gli fuoriesce un'ala di pollo. Ora lo riconosco. Quando noi ragazzi fingevamo svogliati di fare ginnastica, lui gridava: «Sveglia galletti». E lanciava il suo potente chicchirichì. silvanoagosti@tiscali.it

Mandela, una vita a fumetti

Nelson Mandela, personaggio carismatico della lotta contro la segregazione razziale, è diventato, a 87 anni, un eroe dei fumetti, con la speranza che l'iniziativa da lui patrocinata possa indurre i giovani al «piacere della lettura». Da lui scoperto in carcere, dove ha trascorso 27 anni della sua vita, prima di diventare presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999. «Uno dei pochi vantaggi della vita in prigione è che si ha tempo per leggere», ha detto ieri Mandela, in occasione del lancio di una serie di «strisce» che raccontano la sua vita. Ciascun episodio della vita di «Madiba» (questo l'affettuoso soprannome, legato al suo clan, del Premio Nobel per la pace 1993) sarà stampato in un milione di copie e distribuito gratuitamente in tutto il Paese, nelle scuole e in inserti nei giornali. Il primo numero della serie, che dovrebbe contenerne in tutto nove, racconta l'infanzia e l'adolescenza di Mandela nella Provincia orientale del Capo, allora Transkei. La serie completa dovrebbe essere pubblicata in tutte le lingue ufficiali del «Nuovo Sudafrica». Il fumetto, già acquistato in 13 paesi, al momento non ha ancora nessun editore italiano.



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale e capace di trasmetterti la stessa sensazione di benessere. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.



CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.

www.verolegno.it

Numero Verde 800 011 068

CANTIERI E PROGETTI mettono in dialogo le infrastrutture dei trasporti con l'arte e l'architettura. E la nuova identità della metropoli passa attraverso le stazioni della metropolitana

di Renato Pallavicini
inviato a Napoli

S

i chiamano «non luoghi», secondo la definizione coniata dall'antropologo francese Marc Augé. Sono quegli spazi della città moderna in cui si incrociano i flussi, le attese e le partenze, le soste e le dinamiche dello shopping. Dunque: stazioni, aeroporti, centri commerciali, caratterizzati dall'assenza di identità o, meglio, da un'identità «identica» in tutto il mondo; «non luoghi», appunto. E se provassimo a fare «luoghi» dei «non luoghi»? E se provassimo a sfruttare quei flussi per inoculare nel tessuto sclerotizzato delle nostre città un po' di nuova linfa identitaria?

È quanto ha fatto e sta facendo, con successo, la città di Napoli con una serie di progetti, che fanno perno sul sistema delle infrastrutture, comunali e regionali, realizzati negli ultimi anni o in corso di realizzazione nei prossimi. Alcuni di questi si possono vedere da oggi in una mostra (al Padiglione dell'America Latina e al Padiglione 9 della Mostra d'Oltremare) che verrà inaugurata stasera alle ore 19.30 e che sarà preceduta da un convegno (ore 18 al Teatro Mediterraneo della Mo-

Napoli «sottosopra», ma la città si muove



La stazione della metropolitana Campus Monte Sant'Angelo progettata dall'artista indiano Anish Kapoor. Sotto Neil Jordan, regista e scrittore

stra d'Oltremare) sul tema *Dal 2000 al futuro. Architetture e Infrastrutture per lo sviluppo a Napoli e in Campania*. Mostra e convegno sono promossi e organizzati dagli Annali dell'Architettura e delle Città, presieduti da Benedetto Gravagnuolo, che è anche il preside della facoltà di Architettura (vedi box qui accanto), dall'assessorato ai Trasporti della Regione Campania, guidato da Ennio Cascetta, dal Comune di Napoli e dalla Mostra d'Oltremare e vedranno la partecipazione di numerose personalità tra le quali due star dell'architettura internazionale come Zaha Hadid e Dominique Perrault a cui verrà consegnato il Premio "Cubo D'Oro", appena

istituito dagli Annali dell'Architettura e delle Città.

Innervata da un sistema di estese linee ferroviarie di antica tradizione borbonica, la Campania gode oggi di 1.205 km di binari; di questi, 427 sono di interesse locale e circa 272 di ferrovie concesse o in

Oggi una mostra e un convegno delle opere che stanno cambiando città e regione

gestione governativa; su queste ultime transitano ogni anno circa 50 milioni di viaggiatori. Un sistema che però non è ancora una rete e sconta, oltre a vaste tratte in cattive condizioni, l'assenza di nodi di collegamento e di scambio tra le varie ferrovie (linee nazionali, Circumvesuviana, Alifana, Circumflegrea, Cumana e le metropolitane). La «cura del ferro» iniziata dall'assessorato ai Trasporti della Regione, prevede un investimento complessivo di 5,7 miliardi di euro. A regime, nel 2010, rispetto al 2000, le linee ferroviarie aumenteranno di 170 km (14%), ci saranno 83 nuove stazioni (24%) e 28 parcheggi e 21 nodi di interscambio tra-

no-bus. È soprattutto in città, però, che questa complessa innovazione infrastrutturale si fa avvertire con segni particolari e acquista quell'identità di cui si diceva. Lo fa attraverso l'arte e l'architettura che caratterizzano e firmano le stazio-

Tra le firme Aulenti, Mendini Hadid e Perrault Kounellis Paladino, Kossuth e Kapoor

Da Wenders a Rosi

Le «ottobre» non sono soltanto romane ma, da quest'anno, anche napoletane. Non parliamo delle mitiche condizioni meteorologiche che accomunano le due città, ma delle iniziative che per tutto questo mese (ma si arriverà anche a novembre inoltrato) hanno segnato il debutto pubblico in grande stile della Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città (costituita il 15 marzo di quest'anno). Mostre, convegni, spettacoli, visite guidate organizzate per promuovere il dibattito culturale e lo sviluppo qualitativo dell'architettura a Napoli e in Campania. Tra le prossime, una giornata-omaggio a Francesco Rosi e al suo celebre film *Le mani sulla città* (lunedì, dalle 9,30, al Centro Congressi dell'Università Federico II). Un altro importante regista che, come Wim Wenders (che ha inaugurato le manifestazioni degli Annali), hanno dedicato particolare attenzione alla città e all'architettura.

re. p.

ni della Linea 1 della metropolitana di Napoli: Dante, Museo (progettate da Gae Aulenti che ha ridisegnato anche l'assetto delle piazze sovrastanti), Materdei, Salvatore Rosa (di Alessandro Mendini, uno straordinario e coloratissimo intervento che ha rivitalizzato una zona degradata), Quattro Giornate (Domenico Orlacchio), Vanvitelli (Michele e Lorenzo Capobianco). Stazioni arricchite al loro interno da opere e installazioni di Giulio Paolini, Mimmo Paladino, Sol Lewitt, Luigi Ontani, Jannis Kounellis, Mimmo Jodice, Michelangelo Pistoletto, Joseph Kounellis e tanti altri. A questi interventi si aggiungono quelli sulle stazioni della linea

Napoli-Poggioreale-Casalnuovo della Circumvesuviana, sulle stazioni di Portici-Bellavista (Circumvesuviana) e di Traiano (Circumflegrea), affidate a Nicola Pagliara. Tra le progettate e in corso di realizzazione: il restyling della stazione Sepsa di Montesanto di Silvio D'Ascia o la singolarissima stazione della metropolitana regionale a Monte Sant'Angelo, una simbolica ed erotica bocca creata dall'indiano Anish Kapoor (una mostra con disegni originali e modellini dell'artista sarà inaugurata sabato 5 novembre al Madre - il bellissimo e neonato Museo d'Arte contemporanea Donna Regina - il cui restauro è firmato da un'altra star internazionale come l'architetto Alvaro Siza Vieira). E ancora la stazione della Tav di Napoli/Afragola di Zaha Hadid e la sistemazione del nodo di Piazza Garibaldi di Dominique Perrault.

Il campionario degli stili e dei toni degli interventi è vasto e molteplice. Va dall'algida sobrietà di Gae Aulenti all'eclettismo coloristico e di forme post-moderne di Alessandro Mendini, dai rigorosi formalismi di Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura alle citazioni Wagnerschule di Nicola Pagliara. Certo lo stacco tra quest'immersione nelle «belle forme» e l'emersione nel brutto caos del quotidiano metropolitano è talvolta brusco. Ma il dialogo tra il «sotto» e il «sopra», mediato e facilitato dall'arte e dall'architettura, è qualcosa che va al di là delle belle forme. È un'operazione, non solo simbolica di ricostruzione di identità e di caratteri urbani, ma concreta nel fornire la città di una rete infrastrutturale che ne riscatti mobilità e vitalità. Che quest'inedita alleanza tra il «sotto» e il «sopra» riesca a sconfiggere l'infinito «sottosopra» di Napoli?

L'INTERVISTA A colloquio con il regista irlandese in versione scrittore. Il suo secondo romanzo, «Ombre», è un perfetto gotico moderno

Neil Jordan: «Anche i fantasmi ricordano. I miei amabili resti raccontano la propria storia»

di Michele De Mieri

«Dopo un lungo e difficile lavoro per realizzare un film, all'improvviso saltò tutto, così mi dissi: basta, per un paio di anni voglio cambiare aria, niente cinema e set; e così tornai alla scrittura e per mesi e mesi mi sono tuffato dentro questa storia». A volte i fallimenti giungono a proposito, verrebbe da dire ascoltando il cinquantenne regista irlandese Neil Jordan: *Mona Lisa* (successo del cinema d'essai), *Intervista col vampiro* (campione d'incassi ai botteghini), *La moglie del soldato* (Oscar), *Michael Collins* (Leone d'oro a Venezia), tanto per fare dei titoli, a Roma per presentare il nuovo romanzo scritto a dieci anni dal precedente (perché comunque la carriera artistica di Jordan cominciò prima che sui set proprio con la letteratura). *Ombre* (Fazi, traduzione di Lucia Olivieri, pp.352, euro 14) è il suo libro migliore, un perfetto romanzo circolare che potrebbe ricominciare dove finisce: «Volevo ottenere questo ef-



fetto di ciclicità all'infinito, poiché si tratta di una storia dove la memoria ha un ruolo determinante e i torti e le felicità, appartenendo al passato, non possono più modificarsi. Mi interessava molto costruire un meccanismo chiuso in cui la storia e i personaggi fossero di fatto condannati a ripetere. Pur richiamando classici del cinema come *Viale del tramonto*,

Le mie suggestioni vengono da canzoni e leggende del mio paese E da «Purgatorio» di Yeats

per l'avvio con morto narrante, o successi letterari di questi anni come *Amabili resti* di Alice Sebold («Non sono pochi quelli che mi hanno citato questo romanzo ma io purtroppo non l'ho letto, non ancora» dice un affabile Jordan), *Ombre* è soprattutto una narrazione molto irlandese e rimanda espressamente al *Purgatorio* di William Butler Yeats, la fonte mitico poetica per eccellenza del libro insieme a leggende, filastrocche e canzoni tradizionali su cui si innestano le letture più amate di Neil Jordan, «Sicuramente una fascinazione per la letteratura delle storie di fantasmi - dice - per Sheridan Le Fanu come per Elizabeth Bowen e per tutto il romanticismo fino al grande Thomas Hardy». Ma i rispecchiamenti della protagonista col teatro di Shakespeare, in particolare delle commedie, *Come vi piace* su tutte, sono altrettanto importanti.

L'attacco della storia è diretto: «So con precisione quando sono morta. Erano le tre e venti del quattordici gennaio del 1950, un luminoso pomeriggio di sole», e poche righe

più avanti «George mi ha uccisa con le cesoie da giardino». Chi parla è Nina Hardy (omaggio all'autore di *Tess*) defunta all'età di 53 anni, ex attrice di grande successo prima del teatro e poi del cinema. Nina è stata uccisa nella tenuta di famiglia di Baltray House da George, l'amico d'infanzia, il suo eterno innamorato poi andato via di testa e affidato ai servizi psichiatrici da dove Nina lo riprende per farsi accudire il giardino della tenuta. Ora tutto si è già svolto, la storia si è già conclusa e Nina cinquantenne, la narratrice, torna al passato, tenta di capire le ragioni dello sfacelo venuto dopo, andando incontro a se stessa bambina e poi giovane, alla storia dei suoi genitori, al suo incontro con i bambini più poveri che vivevano vicino la sua tenuta, George e la sua sorellina Janie. Questo trio comincia a scoprire il mondo circostante, a legarsi con la forza cieca delle relazioni primigenie dell'infanzia quando arriva il fratellastro Gregory. Il quartetto fa vibrare questa storia per quasi mezzo secolo: «Non è alla partitura musicale che

avevo pensato, almeno non coscientemente - dice Jordan - ma ad un gioco geometrico, fra tre persone si possono stabilire un certo tipo di relazioni e così accade a loro ma ad un certo punto, troppo tardi, arriva un quarto elemento che diventa perturbante». Gregory entra dapprima nei loro stessi giochi ma ben presto li cambia, li modifica irrimediabilmente: Nina è attratta dal fratellastro ma sa che non è un legame possibile, Jane cerca per tutta la vita di piacere a Gregory e George vive sempre più in funzione di Nina. Ancora una volta uno dei temi più ricorrenti anche nelle trame filmiche di Neil Jordan, quello del-

Nel libro c'è anche la guerra, della povera gente coinvolta in tragedie come quella della battaglia di Gallipoli

l'amore diretto verso un oggetto proibito («misplaced affections») determina l'andamento della storia, fa cambiare, deragliare le esistenze singole e del gruppo. George, il più forte fisicamente ma il più debole da tutti gli altri punti di vista, resta a lavorare la terra: «Quelle come George sono persone legate molto alla mia infanzia, quando lavoravamo nei campi, negli stessi luoghi del romanzo, c'erano tanti uomini grossi e un po' discosti dalle cose del mondo che dai manicomi venivano portati a lavorare nei campi, persone che, come George, non avevano ricevuto quello di cui avevano bisogno, oppure lo avevano avuto quando era troppo tardi». Gli altri tre andranno a scuola. L'ultimo momento che li tiene ancora insieme è quello tragico e luttuoso della Grande Guerra per la quale Gregory si arruola e George, per proteggerlo, lo segue: «Non ho voluto dopo *Michael Collins* raccontare del conflitto tra irlandesi e inglesi ma di tutti quei microcosmi che furono estranei a quello scontro e che invece furono per altre ra-

gioni, soprattutto per i soldi e per la fede cattolica, coinvolti in altre tragedie, come l'inutile e sanguinosa battaglia di Gallipoli contro i turchi, un incredibile errore di strategia di Winston Churchill costato la vita a migliaia di ragazzini». *Ombre* è un romanzo che quasi soppianta l'esistenza della figura dello scrittore, un perfetto gotico moderno ammantata la storia di una cacciata dal paradiso, la divagazione poetica sulla disgrazia di crescere, vera e propria morte a cui non sempre fa seguito una nuova nascita. Solo quando i resti di Nina, che George ha nascosto nel pozzo nero, a causa di un'alta marea più grande del solito, vanno a unirsi con gli elementi della natura e con i corpi mitologici di altre due donne, due leggende che raccontano di fanciulle diventate panteisticamente aria, acqua e vento, il fantasma di Nina potrà forse avere pace e cessare così l'andirivieni col passato. Non ne vuole fare affatto un film, dice un Jordan che si specchia nella luce abbagliante dell'ottobre romano di questi giorni.

foto: U. Lucas

**fatevi una storia
il lavoro**

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005

sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.
Per noi.

Posteitaliane

In edicola

con l'Unità
il terzo volume:
il lavoro

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cara **U**nità

Uragano Rockpolitik / 1 Grazie, Benigni, da parte di tutti gli italiani

Cara Unità, questa lettera è un ringraziamento a nome di tutti gli italiani a Roberto Benigni per la sua partecipazione alla trasmissione di Celentano. Benigni è patrimonio culturale dell'Italia tutta, senza distinzioni di provincia regione o qualsivoglia minoranza leghista in tempi di devolution. La sua anima poetica, forte e sensibile, la sua voce prorompente, dissacrante, arguta, regola a tutti la possibilità di sperare ancora e con forza in un presente che nega l'ipocrisia, che esalta l'umiltà e anela la cultura. Il suo sguardo incantato, le sue strane movenze, la sincerità delle sue parole hanno fatto innamorare gli italiani. Socrate, Voltaire, Dante: quanta cultura, tanta cultura. La cultura è un valore inestimabile: comprendere, conoscere gli scritti, il pensiero dei grandi scrittori, poeti, filosofi arricchisce l'animo umano, industria il cervello, ci rende esseri pensanti. La cultura è un valore inestimabile: possederla è un potere, riceverla è un dono, regalarla con umiltà come fai tu, è arte.

Stefania Arico

Uragano Rockpolitik / 2 Gli pare strano, a loro, che si pensi con la propria testa

Cara Unità, l'altra sera a «Porta a Porta» si è parlato di libertà di parola, stampa, opinione e satira, e soprattutto del programma di Celentano dopo che anche Berlusconi aveva detto la sua indicando sette nomi di comici che gli danno contro. A parlare di questo erano in studio Gentiloni e Pecoraro Scanio, Landolfi e Vito, Elisabetta Gardini e Don Backy, Pippo Baudo e Mario Pirani. Non un solo comico invitato. Almeno uno, non dico la Guzzanti, che è stata cacciata dalla Rai, e non credo Vespa l'inverterà mai, ma almeno un Vergassola, un Bertolino, che ancora ci lavorano (spero). Invece no, si parla di comici senza i comici. Perché? Ho provato a darvi una spiegazione. Berlusconi si difende dicendo che in tv ci va gente che lo attacca. E quindi a suo avviso ecco ristabilita la par condicio, anzi, c'è pure uno sbilanciamento a sinistra, e poi Raitre è rossa e bla bla bla compagni. Ciò che sfugge a Berlusconi ed agli esponenti della maggioranza è che se una persona che non ha ruoli politici può avere delle idee proprie, dei valori propri, e questi possono più o meno avvicinarsi ad uno o ad un altro schieramento politico. Io vorrei chiedere al premier: davvero pensa che Biagi, Santoro e Luttazzi fossero sul libro paga di Fassino? o forse di Cossutta? o magari erano pagati direttamente dal direttore dell'Unità? Direttore, dica la verità, li pagava lei? Pagati magari non con soldi, ma con favori, favoritismi, secondo la più antica strategia clientelare? È questo il vero problema: l'idea che nessuno faccia niente per niente, do ut des. Credono che non sia possibile che ci sia gente con idee proprie che le sostiene a co-

sto di perdere il proprio lavoro, che non ci guadagni nulla nel dire qualcosa di sinistra, o semplicemente di libero. Se non la possibilità di guardarsi allo specchio la mattina e scoprire, malgrado gli anni (vero sig. Biagi?) che la sua schiena è ancora dritta.

Marco Iosa

Il caso Bologna e il «Platinette barbuto» di Otto e mezzo

Cara Unità, ho provato a desistere dall'intervenire sul caso delle ruspe democratiche di Bologna e su tutto quello che ne è seguito, e ci sono riuscito fino a «Otto e mezzo» di mercoledì sera. Sarà anche una prova di settarismo la mia, ma continuo a pensare che la cosa peggiore che può capitare a una persona di sinistra è di essere lodati dal Platinette barbuto.

Giuliano Giuliani

Per fortuna ci sono ragazzi che contestano Berlusconi & Moratti

Cara Unità, ci è piaciuta molto la lettera di Carlo, il ragazzo di 15 anni che vi ha scritto qualche giorno fa. Pensiamo che bisogna voler bene ai giovani, soprattutto a quelli che contestano la Moratti e Berlusconi (sette centimetri di tacchi a spillo). Forza Italia sta facendo molta propaganda, è ora che ci muoviamo, che l'Unione si scuota, specialmente al sud. Sono stufo di questo governo di centrodestra che fa gli interessi di Berlusconi. Ps: complimenti a Celentano.

Antonio, Elisetta, Janet

Una fiction araba sul terrorismo islamico

Cara Unità, da una quindicina di giorni, dalle reti satellitari arabe Abu Dhabi e Jordan tv vi è in onda un insolito sceneggiato, uno di quelli fatti apposta per essere trasmessi durante il periodo di Ramadan. Si intitola «at-Tariq al-wa'er» («La strada dissestata»), nata da una co-produzione Giordania-Abu Dhabi. È un prodotto insolito: non problemi familiari, lacrimosi o ridanciani, ma il terrorismo islamico visto, per una volta, non dal punto di vista occidentale. In un non specificato paese arabo, le storie personali dei membri di una cellula terroristica e persone comuni, fra cui un giornalista, un trafficante d'armi, un capo della polizia, un professore universitario, si incrociano. Sullo sfondo, una città di cui non si evince il nome (ma è Amman), che ad un certo punto subisce le azioni terroristiche della suddetta cellula. Ed ecco che i singoli drammi da entrambe le parti si incrociano e si fondono con il dramma collettivo, quello attuale, vero e complesso: gli aspiranti martiri, ex-combattenti in Afghanistan contro i Sovietici, ciascuno con la propria storia, i propri punti di vista, le deliranti certezze, i dubbi laceranti, i rimorsi, la disperazione; dall'altra parte il dramma delle loro stesse famiglie, il dramma di chi, a causa loro, la famiglia non ce l'ha più. La lingua è ovviamente quella araba, ma non il dialetto locale che di solito viene impiegato per gli sceneggiati, dovendo riprodurre il quotidiano, bensì la lingua «standard», quella dei telegiornali. Scelta politica molto chiara, quella di permettere a tutti gli arabi di capire un messaggio che riguarda tutti, e far discutere tutti di un argomento così sensibile come il terrorismo islamico, indistintamente.

Non è la prima volta che viene trasmesso un programma di questo tipo, già un anno fa la televisione MBC (dello stesso gruppo di al-Arabiya, finanziata dai Sauditi) ha tentato di mandare in onda una fiction sulla falsa riga della biografia di Bin Laden, ma venne sospesa dopo qualche puntata. Non sarà il destino di questo sceneggiato, che comunque un qualche dissenso lo ha suscitato, almeno stando ai forum di quotidiani on-line come al-Quds, Al-Watan, al-Manar. Ma al di là di qualche polemica sulla valenza politica o sul valore artistico (in mia opinione non male, se non altro per la presenza di attori di prim'ordine fra cui Ghassan Massoud, il Saladino delle «Crociate» di Ridley Scott), il solo fatto che venga ideato un prodotto simile, significa che c'è il sano bisogno di riflessione collettiva sull'oggi. È una riflessione non facile, anzi tragica, sul senso antico di umiliazione subita, sul senso di rivalsa, sulla strada cieca dell'ideologia di lotta armata dell'Islam estremista, sulle responsabilità esterne e interne ai paesi arabi, sul senso del futuro. È una piccola cosa, ma interessante da segnalare se non altro per ribadire una cosa molto semplice, il terrorismo non è problema solo di una parte di mondo, gli innocenti che ne subiscono le devastanti conseguenze sono da entrambe le «sponde». Così come la società civile esiste e vive da entrambe le parti. Essa ha paura, combatte, discute, riflette, legge, scrive, produce sceneggiati per il Ramadan come questo, che la gente da ogni parte del mondo arabo può comprendere. Questa società civile, come tutte d'altronde, meriterebbe più attenzione, più vicinanza anche schiettamente intellettuale, andrebbe ascoltata, farebbe bene a tutti, se non altro per sentirsi meno soli.

Claudia La Barbera,
traduttrice di lingua araba (PD)

MONI OVADIA MALATEMPORA

I giudici dell'esistenza

Il governo di Teheran ha chiesto in questi giorni la cancellazione dello stato di Israele. Non è una grande novità. Ogni tanto qualcuno se ne viene fuori con questa idea. Il fatto grave è che il proclama venga da esponenti di un governo in carica. L'idea della illegittimità dell'esistenza dello Stato ebraico assai diffusa e condivisa da molti nei paesi arabi si incontra anche in Occidente in vari ambienti fra cui quello della sinistra estremista, ma anche fra alcuni gruppi dell'ortodossia ebraica i quali ritengono lo stato di Israele blasfemo e affermano che solo l'avvento del messianesimo porterà alla rinascita della Eretz Israel biblica che poco o nulla a da spartire con uno stato nazionale come lo concepisce il pensiero moderno. Talora l'idea di cancellare Israele dalla carta geografica rientra nell'antisemitismo tout court (è il caso del pronunciamento governativo iraniano) e presenta tutte le caratteristiche di virulenza proprie di quella ideologia con il suo bagaglio di odio irriducibile per gli ebrei. I governanti iraniani, come gli antisemiti classici pensano che gli ebrei della «terra santa» dovrebbero sparire insieme all'entità statale sionista e se con loro sprofondassero nell'esistenza anche gli ebrei della diaspora non sarebbe certo un male. I rappresentanti di certa sinistra estrema, figli di una cultura internazionalista ed antimperialista, ritengono invece che Israele in quanto stato non debba esistere, che tutti i profughi palestinesi e i loro discendenti devono essere messi nelle condizioni di ritornare nella Palestina come era prima del '47. Degli ebrei che vivono lì non parlano più che tanto o pensano magari che dovrebbero trasferirsi in Europa. Costoro di solito ignorano che la metà dei cittadini israeliani provengono dai paesi arabi da cui sono stati espulsi a seguito delle ripetute guerre medio-orientali. Dunque gli ebrei cacciati dalle persecuzioni e dai conflitti e i loro discendenti dovrebbero tornare nelle loro terre di origine e ottenere il reintegro di tutti i loro beni. Ciò significherebbe, solo per fare un esempio, il 10% della Polonia, vaste ricchezze e proprietà in Egitto, Libia, Siria. E la Germania cosa dovrebbe riconoscere agli ebrei? la Baviera, la Sassonia?

Gli «ingenui» sostenitori di questa tesi non si curano delle conseguenze di ciò che dicono, tanto il conto lo paga qualcun altro. Essi dovrebbero essere antinazionalisti e divengono ultranazionalisti solo al riguardo dei palestinesi. Riconoscono ad ogni popolo il pieno diritto all'autodeterminazione tranne che agli ebrei. I più rigorosi esponenti di questo pensiero assumendo il ruolo di giudici dell'identità ebraica affermano magari che gli ebrei non sono un popolo dunque non hanno diritto ad una terra. Quanto alla risoluzione dell'Onu che a forte maggioranza riconosce lo Stato di Israele la ritengono illegittima e non si danno cura del fatto che se ciascuno delegittimasse l'Onu a suo piacimento l'idea stessa di legittimità internazionale varrebbe meno della carta su cui è scritta. Una variante generosa dell'abolizione dello Stato d'Israele è quella di farlo confluire nello stato binazionale arabo-ebraico su tutto il territorio della Palestina storica ed è animata dal grande rispetto per gli esseri umani al di là delle appartenenze nazionali. Allo stato delle cose tuttavia lo stato binazionale sul modello belga o svizzero mi appare un'utopia e solo molti anni di pace potrebbero conferirgli una prospettiva reale. Personalmente sono sostenitore della diaspora universale e ho una totale ripulsa per ogni forma di nazionalismo, mi batto perché il modo di abitare il nostro pianeta sia quello di vivere da stranieri fra gli stranieri, ma avendo la ventura di essere capitato in quest'epoca so quanto lunga sia la via alla conquista della fratellanza universale. Nel frattempo quando sento queste sparate irresponsabili sulla cancellazione dello Stato di Israele il pensiero mi corre al popolo palestinese a quanti danni ha subito e quante sofferenze ha patito per questo estremismo giocato sulla sua pelle con il cinismo di una logica strumentale. Per questa ed altre ragioni, non mi stancherò di ripeterlo finché avrò fiato! La soluzione è la pace di Ginevra: due popoli, due stati, sul confine della linea verde, Gerusalemme capitale di due nazioni pienamente sovrane e riconosciute e una soluzione della questione dei profughi che coniughi il sacrosanto diritto con il pragmatismo dell'intelligenza.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La chiedono in obbedienza agli ordini di un loro dittatore fanatico, apparentemente eletto (ma forse è stato un grande imbroglio) al posto di una persona normale.

Il dittatore fanatico deve avere la mano molto pesante se tanta gente, che non può avere un granello di persuasione o di comprensione per quello che urla in strada, è costretta a partecipare all'immensa manifestazione che il mondo ha visto in televisione.

Non puoi che provare pietà per decine di migliaia di persone, in un Paese con un buon reddito e una buona scolarità, un Paese che da qualche tempo ha raggiunto un livello di vita mai conosciuto prima, un Paese che era sul punto di aprirsi al mondo, con la sua voglia di vivere - perché balza agli occhi che si tratta di un obbligo tremendo che porta sangue. Un Paese che ha molto, viene spinto nella condizione di perdere tutto.

Certo perde il rapporto con gli altri Paesi, praticamente tutti, compresi molti Paesi arabi, perché occupare il centro di

una grande capitale per invocare morte è un rito oscuro, è il gioco crudele di un re tiranno a un popolo isolato e ignorante. Gli iraniani che sono, in media, informati e scolarizzati (lo testimoniano imprenditori e giornalisti, diplomatici e protagonisti di scambi culturali) sono costretti a scendere in strada per invocare la fine di se stessi. Non sto dicendo che si meritano interventi come quelli che i neocon di Bush chiedono,

da offrire, se si pensa che c'è talento iraniano nel miglior cinema, letteratura e arte contemporanea.

Non ci si può illudere che il mondo si scandalizzi di una simile aggressione simbolica, però minacciosa alla sopravvivenza di Israele.

Il mondo finora ha dimostrato poca propensione a preoccuparsi del destino degli Israeliani (e dunque anche della speranza dei Palestinesi di avere

A decine di migliaia sono costretti a sfilare con pugni tesi e barbari slogan in obbedienza ad un dittatore fanatico. L'Iran è sempre più solo, e soprattutto sono sempre più soli gli iraniani

minacciano e sognano. Sto dicendo che sono stati costretti a interrompere la vita, a invadere le strade, per dare tutti gli argomenti necessari a chi invoca la guerra di civiltà. Sto dicendo che un leader insensato e spregevole vuole spingere il suo Paese in quel punto basso di morte in cui personaggi come Mussolini e Hitler avevano spinto i loro Paesi e l'Europa negli anni Trenta. Neppure un Paese ricco come l'Iran può vivere isolato da tutto il resto del mondo, proprio mentre ha molto - anche intellettualmente e artisticamente -

uno Stato). Ma l'Iran sta per diventare una potenza atomica e questa non è una invenzione neocon. È lo stesso Iran che dice e proclama i suoi progetti nucleari. Per questo il discorso del presidente fanatico e la manifestazione a cui mezza Teheran è stata costretta, non possono che allarmare la parte del mondo che tenta di mettere pace, i Paesi, come Francia e Germania, che in questi anni si sono impegnati a mantenere rapporti, hanno creduto di constatare miglioramenti anche minimi in Iran e hanno sperato nella re-



Rai, porte chiuse per il «cane sciolto» Beha

VITTORIO EMILIANI

Non si è reso responsabile di «comportamenti criminosi» contro il centrodestra e nemmeno fa parte dei numerosi «comunisti» annidati fra Viale Mazzini, Via Asiago e Saxa Rubra, però Oliviero Beha, in Rai, non può lavorare lo stesso. O meglio, può tenere, se proprio vuole, una rubricina piccina piccina, sui 5-10 minuti, a mezzanotte. Perché? Perché si propone come un «antipatico». Perché affronta temi scomodi. Perché denuncia scandali. Perché difende utenti, consumatori e cittadini. Perché (questa è l'ultima) «fra lui e i suoi direttori ci sono difficoltà insormontabili».

Che Oliviero non sia il tipo del gior-

nalista accomodante, non v'è dubbio. Ma a me è sempre sembrato un merito. Come direttore del *Messaggero* negli anni '80, posso testimoniare delle sue egregie qualità di giornalista colto, intelligente, bravo nello sport ma pure nel costume. Credo di essere stato l'unico ad avergli dato un contratto (di collaborazione fissa, era tutto quello che potevo), dopo che era stato costretto ad andarsene dal suo giornale per avervi inutilmente denunciato i sospetti di «combine» calcistica per la partita col Camerun ai Mondiali '82. Ricordo ancora certi suoi articoli redatti per noi, molto moderni e incisivi. Per esempio, una grande intervista, a tutto campo, a Diego Armando Maradona di rara acutezza. Cosa che non lo rendeva popolare presso

la corporazione dei giornalisti sportivi. Fatto sta che, poco dopo la mia uscita forzata da Via del Tritone, anche il contratto di Oliviero non venne rinnovato da Mario Pendinelli. Quando ebbe, dal Tg2, la possibilità di commentare i Mondiali di calcio, mi avvertì che era stato lasciato addirittura fuori dagli stadi; dovetti intervenire, come consigliere, per rimuovere quelle assurde barriere. Scriveva o diceva cose arrischiate, scriteriate, insensate? No, scriveva o diceva cose spesso critiche, spesso anticonformiste, controcorrente. Per molti anni, fra l'altro, aveva tenuto alla radio, sotto il segno vendicatore (o risarcitore) di Zorro, una rubrica di difesa dei cittadini esemplare per ogni servizio pubblico e la

lativa mitezza dell'ex presidente Kathami. L'Iran è stato gettato all'improvviso nella spaventosa avventura di chiedere e di promettere morte. Ciò renderà impossibile la continuazione di ogni rapporto normale. Ciò isolerà la gran maggioranza di persone normali che vivono in quel Paese. Forse questo voleva il presidente fanatico, isolare tutti per isolare dal mondo i tanti che - in Iran - sono estranei alla follia e al fanatismo. Conta adesso la risposta del mondo. Conta la risposta di co-

loro che cercano pace. Conta la risposta delle Nazioni Unite, non il Segretario generale da solo, ma i suoi organi, la sua Assemblée. Conta la risposta dell'Unione Europea, senza gli stupidi trucchi di qualcuno che si sfilava per andare con chi sembra più potente. Conta reagire con una moralità che non ha niente a che fare con chi vuole a tutti i costi una guerra di civiltà. Conta dimostrare la stessa ripulsa per chi vuole quella guerra, da una parte e dall'altra.

furiocolombo@unita.it

Vietato sapere

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi, un bel giorno un famoso uomo di spettacolo decide di fare di testa sua; e siccome non ne possono fare a meno, perché l'ascolto cala (e la pubblicità pure) sono costretti a concedergli carta bianca. Quando il famoso personaggio decide di ospitare per qualche minuto un popolare giornalista,

licenziato con un editto bulgaro perché non omogeneo al regime, e quando mostra le immagini di altri giornalisti buttati fuori, insieme a una classifica internazionale da cui risulta che in Italia la libertà di stampa è limitata, allora scoppia il finimondo. Il boss s'indigna mentre i dipendenti gridano contro la satira a senso unico della sinistra. Una protesta talmente grottesca che ben presto si ritorce contro chi l'ha pensata. Occorre, dunque, cambiare tattica. Covicché, quando il giovedì successivo un grande clown crea un numero spassosissimo ma innocuo, eccoli là a lodare la satira

(quella buona s'intende) e a magnificare la grande libertà di cui possono godere i cittadini di questo fortunato paese (con l'eccezione del forzista Vito a cui, forse, non hanno spiegato che c'era il contrordine). Quando Pirani ha provato a dire che gag e satira non possono certo risolvere il problema dell'informazione televisiva in Italia se poi i tg non danno le notizie, Vespà ha avuto quasi un mancamento: «perché, cos'è che non dicono i tg?». Lui è davvero convinto di lavorare nella migliore tv possibile. E che il Tg1 rappresenti un vero modello di completezza e plu-

ralismo. Nel mondo incantato di Porta a Porta, infatti, discorsi completo e plurale in un tg il cui pastone politico contenga le dichiarazioni di tutti i partiti, ciascuno con uno spazio in rapporto al proprio peso specifico. Tanto a questo e tanto a quello. Non sembra una redazione ma un laboratorio di fisica dei corpi e di cibi artificiali. Ogni sera ci viene propinata un'Italia immaginaria che non ha riscontro in personaggi e fatti realmente esistenti. Questioni come gli sfratti o il costo della vita opportunamente polverizzati e omogeneizzati si trasformano in una

pappata inodore e insapore. Non parliamo poi delle questioni ad alta intensità politica. Ci sono milioni di nostri concittadini che nulla sanno e nulla mai sapranno, per esempio, del caso Calipari o dell'Emigrante o del perché mai il loro premier l'abbia sempre fatta franca nelle aule di giustizia. Tenuti all'oscuro di quasi tutto ciò che concorre a creare senso di consapevolezza e quindi opinione pubblica sono i figli di una democrazia minore a cui si cerca di far credere che Celentano e Benigni sono due giornalisti e Rockpolitik la libertà di stampa.

apadellaro@unita.it

Un presidente dimezzato

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Nessun altro aveva visto sgretolarsi così rapidamente non solo i propri consensi, ma le fondamenta stesse del suo sistema di potere politico. E su un numero così vasto di problemi, così a tutto campo. Mancano 39 mesi alla fine del suo mandato alla Casa Bianca. Ma a meno di un anno da quando era stato eletto per la seconda volta (incredibile: non era un secolo fa, ma nel novembre 2004) è già un presidente dimezzato, non solo un'anziosa zoppa, come si dice nel politichese americano, ma un'anatra già bell'e arrostita. Anche non dovesse finire in impeachment (nessuno può prevedere quali saranno gli sviluppi, la parola d'ordine tra gli addetti ai lavori della sua stessa parte è «quale sarà la prossima?»), si fa fatica a immaginare come possa riprendere a governare sia pure a minimo regime. Naturalmente, niente e nessuno lo obbliga a dimettersi, come niente e nessuno obbliga a dimettersi il nostro governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Ma non è detto che gli Stati Uniti possano tollerare lo stesso tipo di paralisi prolungata e strisciante che sembra essere diventata la norma dalle nostre parti. Non si tratta solo del caso specifico che ha portato all'incriminazione del principale collaboratore del suo vicepresidente Dick Cheney, I. Lewis Libby, detto «Scooter», e potrebbe presto portare all'incriminazione, che gli osservatori danno solo come differita, del principale architetto delle sue fortune politiche, il consigliere dei consiglieri, il suo alter ego Karl Rove. Né solo dei malumori per il sospetto che a trascinare l'America nella disgraziata guerra in Iraq sia stata una «cabala» di Palazzo. O dell'incubo che la sicurezza degli Usa sia affidata allo stesso tipo di incompetenza e leggerezza esplosa nel modo in cui questa amministrazione si era preparata ad una catastrofe come l'uragano Katrina, molto più prevedibile di un attacco terroristico. Non si tratta neppure del modo in cui gli hanno bruciato, uno dopo l'altro, i suoi candidati alla Corte suprema. Era successo ad altri presidenti, ben più popolari, fa parte delle regole del gioco tra maggioranza ed opposizione.

Ma la cosa che ha fatto più impressione è che a bocciare la candidatura della sua collaboratrice Herriet Miers non sia stata affatto l'opposizione ma una parte della sua stessa constituency: la destra religiosa che non ha gradito la nomina di un candidato che si voleva «di compromesso», dalle posizioni troppo sconosciute per soddisfare le promesse di crociata anti-abbortista. È molto più catastrofico di una sconfitta da parte dell'opposizione, convoglia l'impressione di un leader politico pri-

gioniero di una parte della sua coalizione, costretto a cedere ai suoi ricatti o a perderne pezzi per strada. Una sola nomina sembra aver ottenuto un consenso generale: quella di Ben Bernanke a sostituire Alan Greenspan alla testa della Federal Reserve. Ma c'è chi si chiede se anche un Greenspan potesse a questo punto garantire una via d'uscita non traumatica di fronte ai problemi che stanno venendo al pettine: la temuta bolla dell'immobiliare e l'immenso debito alla mercé dei creditori esteri. Un recente editoriale dell'Economist paragonava questa fase finale della presidenza «imperiale» di Bush a Giulio Cesare alla vigilia delle Idi di Marzo, con coltelli che spuntano da tutte le parti. Il guaio è che il paragone calza solo in parte: contro Giulio Cesare avevano complotto perché era temuto, nel pieno dei suoi poteri, mentre nel caso di Bush sembra invece c'è iniziato un fuggi fuggi generale, una sorta di si salvi chi può. Si notano e si moltiplicano le prese di distanza da parte dei suoi alleati naturali, compresi i poteri economici che l'avevano finora sostenuto, punzecchiano e lasciano anche quelli che gli erano stati più vicini. Qualcuno arriva a definirlo «abandonment watch», il momento dell'abbandono. Esagerato? Può darsi. C'è chi ha ricordato che nel 1986 anche la presidenza Reagan era stata data per «morta». Era successo per la presidenza Clinton nel momento del massimo imbarazzo per il Monicaagate. Lo si disse meno per Nixon, ma poi le cose andarono molto peggio di quanto si prevedesse. La differenza è però che stavolta gli scricchiolii si sentono da tutte le parti, non su un singolo argomento. Per le disinvolture della presidenza Nixon c'era stato un momento di disguido morale, ma erano fatti di politica interna, la guerra in Vietnam era già finita, godeva di un prestigio internazionale che Bush neanche si sogna. Per Reagan, la farsa dei soldi riciclati dagli ayatollah iraniani per finanziare i contras in Nicaragua toccava la politica estera, ma era tutto sommato un episodio marginale, gli rischi facili assorbirlo con quel «Signor Gorbaciov tiri giù questo muro (il muro di Berlino)». Quella di Clinton era in fin dei conti una storia di sesso, di patetiche menzogne casalinghe, ne trascinò il prestigio nella palta, ma la sua America conosceva ancora un clamoroso boom economico, si può solo immaginare cosa ne sarebbe stato della sua presidenza se fosse trovato in tempi di paure e sofferenza dei portafogli. Nel caso di Bush invece, tutte le magagne sembrano venire tutte insieme al pettine nello stesso momento. Può darsi che in qualche modo la crisi riesca e superarla, a restare in sella, ma la percezione è che per questo presidente i guai siano solo agli inizi.

La politica che fa la 'ndrangheta

ELIO VELTRI

Imperativo categorico per battere la mafia è azzerare le tre C: convivenza, connivenza, cumulo dei beni. A scanso di equivoci, premetto che governare la Calabria è l'impresa più difficile del mondo, ma anche, forse, la più entusiasmante, perché se si cambia, anche di poco e con gradualità, le novità positive vengono avvertite in tempo reale. Ma dobbiamo dirci la verità. Verità che spesso nemmeno le famiglie delle persone assassinate dicono, perché sanno che dire la verità in Calabria è rischioso per quelli che rimangono. Pasolini ha scritto che sapeva perché era un intellettuale. Anche noi sappiamo. Sappiamo che la 'ndrangheta in Calabria non uccide personaggi eccellenti. L'ha fatto con Scopelliti perché l'ha chiesto Cosa Nostra e con Ligato perché i rapporti, anche di affari, non erano chiari. Ora sappiamo che Francesco Fortugno scambiava telefonate con i capi della cosca Morabito: Pansera, genero di Morabito, medico ed erede designato, e Bruzzaniti, capo della cosca in Lombardia. Si è scatenato un putiferio per dimostrare che il dr Pansera non era all'epoca ancora indagato, perciò si tenta di sporcare la figura di Fortugno. Se questa è la difesa di un uomo ritenuto persona per bene, non si è capito nulla della 'ndrangheta, né si ha in testa la minima idea per combatterla, se non l'invio dell'esercito e di altri magistrati, che ora vogliono tutti. Fortugno «conviveva» con la 'ndrangheta come centinaia di migliaia di calabresi, per ragioni culturali, di opportunità e, probabilmente, per paura. La convivenza, da non confondere con la connivenza, è fatta di saluti in pubblico, di partecipazione ai funerali, ai battesimi e ai matrimoni, di frequentazioni degli stessi bar per prendere un caffè, di scambi di piccoli favori, e, soprattutto di silenzi, anche se si sa. La convivenza, per la mafia è vitale. L'intervista al *Corriere della Sera* del dr Domenico Crea, detto «l'uomo nero», traslocato da Forza Italia alla Margherita, il quale dovrebbe subentrare a Fortugno, è drammatica e spiega tutto. Crea dice che sta riflettendo se accettare di fare il consigliere regionale, perché ha paura e non vuole morire e aggiunge: «Qui la contaminazione della mafia è totale, si respira drangheta». E ancora: «Nessuno di noi è libero, come politici siamo tutti deboli davanti a un potere enorme». È terribile quanto afferma il possibile neo consigliere regionale, ma in Calabria ci sono anche uomini liberi i quali, gli uomini della 'ndrangheta, li hanno evitati come si evita la peste. Nelle trasmissioni tv molti partecipanti cercano di strumentalizzare i fatti, o non li conoscono o depistano il discorso. A Ballarò, solo il dr Cisterina, magistrato antimafia, ha ricordato che i patrimoni sono «intonsi» e che la mafia ha un disperato bisogno di rapporti sociali, perciò vuole

la convivenza. Non ho ascoltato una parola sulla connivenza mafiosa, della quale la commissione antimafia non si occupa, e tanto meno sulla necessità di cambiare la legge sul sequestro e la confisca dei beni e sul numero degli affiliati. Le connivenze. Noi sappiamo che se la mafia vota, anche se i voti non sono stati richiesti ufficialmente, ma non sono stati rifiutati a chiare lettere, presenta il conto. E il conto è salato se c'è di mezzo la possibilità di lucrare denaro pubblico. Sappiamo che in Calabria le collusioni, le frequentazioni, lo scambio di favori e di denaro, tra mafia, politica e apparato dello stato, della regione e degli enti locali, sono la regola. Nel 1994, per mia scelta, da indipendente, mi sono candidato nel collegio di Paola. Ignorando la raccomandazione dei miei familiari e di alcuni amici ho parlato di legalità e del rapporto tra la legalità e l'economia, facendo anche nomi e cognomi di personaggi della zona grigia (avvocati, imprenditori, ingegneri, geometri, commercialisti, magistrati), perché mi ero documentato. Di quanto mi è capitato, ricordo solo che sono stato scortato dai carabinieri e che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ha deciso una forma di vigilanza che è durata un anno perché, anche se non eletto, ho continuato a svolgere, nell'isolamento più totale dai partiti della coalizione, la mia attività politica. A pochi giorni dall'inizio della campagna elettorale ho ricevuto una telefonata del facente funzione Procuratore della Repubblica di Paola il quale era «addolorato» perché avevo tirato in ballo il palazzo di giustizia e quando, dopo un monologo di un'ora, gli ho fatto presente che era solito frequentare il cognato del numero due della cosca Muto, già sospeso per mafia dalle cariche di consigliere comunale e provinciale, ha confermato le frequentazioni con queste parole: «Il cognato è un criminale. Ma lui è buono, l'ho visto piangere». Sono tornato in Calabria nel 2000 con la Commissione antimafia e ho conservato gli appunti scritti delle audizioni di Cosenza, Crotone e Vibo Valentia. Politici, amministratori, sindacalisti, responsabili dell'apparato dello stato, volontari, imprenditori, tutti, hanno sottolineato il completo controllo del territorio da parte delle cosche, il dilagare dell'economia sommersa, l'imperversare del pizzo e dell'usura, l'accaparramento degli appalti pubblici e delle licenze commerciali da parte delle imprese mafiose, la complicità delle banche nei finanziamenti e nelle omissioni nel segnalare operazioni illegali, l'abitudine al voto di scambio, il gratuito patrocinio per i mafiosi conseguente alle dichiarazioni compiacenti dei sindaci, l'occupazione manu militari del demanio pubblico, l'abusivismo dilagante e l'impossibilità di demolire le costruzioni abusive, il controllo dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio da parte delle imprese mafiose e la lievitazione



KASHMIR A scuola in tenda dopo il terremoto

BAMBINI del Kashmir aspettano di iniziare le lezioni della scuola nell'accampamento realizzato per i sopravvissuti del terremoto dello scorso 8 ottobre. Il sisma di magnitudo 7,6 ha colpito un sabato, seppellendo sotto le macerie migliaia di ragazzi e i loro insegnanti.

dei costi, l'impossibilità di confiscare i patrimoni mafiosi che dopo il sequestro vengono regolarmente restituiti e ritornano nella disponibilità delle cosche. Ma le affermazioni che mi hanno colpito di più sono state le seguenti: i lavori socialmente utili vengono autorizzati solo per persone affiliate alle cosche (Crotone); il reddito minimo di inserimento viene dato a mafiosi che hanno il conto in banca (Crotone); i sussidi vengono dati per salvaguardare l'incolumità fisica degli amministratori (Isola Capo Rizzuto); i bambini di 12-13 anni diventano soldati della mafia (Crotone); le imprese mafiose partecipano regolarmente agli appalti pubblici (Crotone, Cosenza e Vibo); nel letto del fiume hanno costruito palazzi, aziende, e quant'altro e per 15 anni nessuno ha visto niente (Ciro Marina). Giacomo Mancini ha bollato le audizioni dell'antimafia come «gite scolastiche» e dopo un attacco pesante alla magistratura calabrese ha affermato: «la delinquenza cosentina ha avuto amici in tutti i partiti e nessun partito ha le carte in regola per fare la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata». E poi ha chiesto: «Vi interessa sapere come sono state fatte le liste e sono state date le preferenze alle regionali?».

Non voglio mettere in croce nessuno. Ma la politica in Calabria ha enormi responsabilità per quello che ha fatto e, soprattutto, per le omissioni e i silenzi ed è ipocrita prendersela sempre con lo Stato, quasi che lo Stato non fossimo noi tutti. In Calabria il centrosinistra alle regionali ha avuto un trionfo. Forte del risultato avrebbe potuto costituire una giunta di alto profilo e non l'ha fatto perché ha preferito usare il manuale Cancelli, come sempre, con l'aggravante delle migrazioni dal centro-sud. Eppure, molti calabresi per bene e competenti, residenti in Calabria e fuori, sarebbero stati disponibili a collaborare, anche gratis. Cosa fatta capo ha. Perciò concludo con alcune proposte. Perché non adottare un Codice etico e del buon governo, come hanno proposto gli amici del Cantiere e non conferire autorevolezza all'Osservatorio sulla 'Ndrangheta, prevedendo che si occupi degli affiliati, il cui numero è fortemente controverso (27% della popolazione calabrese secondo la Dia, mai smentita dai parlamentari della commissione antimafia e dai governi che si sono succeduti), dei rapporti con le istituzioni, dei comportamenti degli amministratori e dell'apparato, dell'economia mafiosa e sommersa, affidandone la responsabilità a un de-

legato del Presidente? Perché non approvare una legge sulla educazione alla legalità e discuterla in tutte le scuole, anche per mantenere viva la partecipazione degli studenti che sono scesi in strada, e nei consigli comunali con l'obiettivo di far passare il messaggio che la legalità conviene perché senza legalità non ci saranno sviluppo e posti di lavoro? Perché non approvare una legge urbanistica che preveda di non poter costruire entro due chilometri dalle coste, come ha fatto Soru? Perché non varare un piano di demolizione delle costruzioni sul suolo pubblico e sul demanio? Perché non proporre allo Stato una legge sulla confisca dei beni utilizzando il testo della commissione Fiandaca, che preveda l'autorizzazione a vendere e a impiegare gli introiti in Calabria? Perché non mandare a casa i parenti stretti degli assessori e dei consiglieri regionali dando un segnale tangibile di moralità pubblica? So che è difficile. Ma nessuno ci obbliga a fare politica e, soprattutto, non ce l'ha ordinato il medico. Parleremo della Calabria e di questi problemi a Cosenza in occasione della presentazione del mio ultimo libro che ad essi dedica ampio spazio. Chiederò a Loiero di partecipare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 28 ottobre è stata di 133.747 copie</p>			

La dieta su misura per te?

La trovi su **Top Salute**

In questo numero di Top Salute trovi il test per scoprire a che velocità va il tuo metabolismo e la dieta ideale per eliminare i chili di troppo e non riprenderli più!



Corri in edicola!

Top Salute ti aspetta al prezzo speciale di **€1,30**

Scelti per voi **Film**

Romanzo criminale Oliver Twist

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riusci a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofo di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

Enron - L'economia della truffa

Uno dei più grandi scandali finanziari nella storia degli Stati Uniti. Attraverso testimonianze e registrazioni audio e video, gli operatori finanziari spiegano come sono riusciti a guadagnare centinaia di milioni di dollari, approfittando della crisi energetica della California. Basato sul bestseller «The Smartest Guys in the Room», dei giornalisti McLean ed Elkind, il film scopre il vuoto morale della «filosofia aziendale».

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

Partner perfetto.com

L'amore nell'era di Internet. Sarah, maestra d'asilo, ha appena divorziato. La sua famiglia decide di aiutarla a trovare subito un nuovo partner con un annuncio in Rete. La donna si ritrova assediata dai corteggiatori più improbabili. Fra questi c'è anche Jack, timido cuore solitario che ama i cani e costruisce barche. Indecisi e insicuri, i due avranno bisogno di tempo prima di uscire allo scoperto.

di Michele Placido drammatico di Roman Polanski drammatico di Roberto Benigni commedia di Alex Gibney documentario di Fausto Paravidino drammatico di Wes Craven thriller di Gary David Goldberg commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
La bestia nel cuore	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Manderlay	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Niente da nascondere	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
L'arco	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Good Night, and Good Luck	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
The Interpreter	14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La tigre e la neve	14:30-17:00-19:30-22:00-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La sposa cadavere	14:30-18:10-17:50-19:30-21:10-22:50-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Valiant	14:45-16:25-18:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Exorcism of Emily Rose	20:10-22:35-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Quel mostro di suocera	15:30-20:10-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato	17:45-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
La tigre e la neve	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro	15:55-18:35-21:15-23:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Oliver Twist	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Red Eye	15:15-17:10-19:05-21:00-22:55-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073	
L'amore non basta mai	15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010419388	
La fabbrica di cioccolato	21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Il pianeta verde	21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Romanzo criminale	15:45-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Vita da strega	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
La fabbrica di cioccolato	16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Good Night, and Good Luck	20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Texas	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
Riposo	
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Partner perfetto.com	21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
La fabbrica di cioccolato	17:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
La bestia nel cuore	21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
The Legend of Zorro	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
La tigre e la neve	15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415	
The Interpreter	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
Valiant	15:00-16:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
Quel mostro di suocera	18:00-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
SpongeBob - Il film	15:20-17:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Quel mostro di suocera	20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564	

I tempi che cambiano 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Good Night, and Good Luck	15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
The Legend of Zorro	14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
La tigre e la neve	14:00-17:10 - (€ 7,20)
Bambole russe	19:50-22:25-01:00 (€ 7,20)
Bambole russe	14:10 (€ 7,20)
The Legend of Zorro	16:45-19:30-22:15-01:00 (€ 7,20)
The Legend of Zorro	15:30-18:15-21:15-00:05 (€ 7,20)
La tigre e la neve	16:30-19:00-21:30-00:05 (€ 7,20)
Valiant	14:15 (€ 7,20)
The Interpreter	14:00-16:40-19:30-22:10-01:00 (€ 7,20)
Quel mostro di suocera	14:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20)
Valiant	16:15 (€ 7,20)
La sposa cadavere	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (€ 7,20)
La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-19:55 (€ 7,20)
Romanzo criminale	22:20 (€ 7,20)
The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20)
La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20)
The Interpreter	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,20)
Oliver Twist	14:10-17:00-19:40-22:20 (€ 7,20)
The Descent - Discesa nelle tenebre	01:00 (€ 7,20)
Red Eye	14:30-16:30-18:30-20:40-22:45-00:50 (€ 7,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
La sposa cadavere	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Bambole russe	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO	
Paradiso largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251	
La fabbrica di cioccolato	15:15-17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 6; Rid. 4)
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
Vita da strega	21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)
CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
The Legend of Zorro	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
La tigre e la neve	15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Quel mostro di suocera	21:00 (€ 6; Rid. 5)
MASONE	
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
The Legend of Zorro	15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Oliver Twist	15:15-17:35-20:05-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)
La sposa cadavere	16:00-17:45-20:30-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
La tigre e la neve	15:45-17:55-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA	
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
Riposo	
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Vita da strega	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
The Interpreter	15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
The Legend of Zorro	15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
The Legend of Zorro	15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
The Interpreter	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Oliver Twist	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia	
DIANO MARINA	
Politeama Dianese via caroli, 35 Tel. 0183/495930	
La tigre e la neve	20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
SpongeBob - Il film	15:30-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
The Legend of Zorro	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
La tigre e la neve	15:30-17:40-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
The Interpreter	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
La sposa cadavere	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Oliver Twist	15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Partner perfetto.com	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Valiant	15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
Bambole russe	15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Oliver Twist	15:15-17:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Sophie Scholl - La rosa bianca	20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
Il porcello	20:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
L'arco	20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Megacine Tel. 199404405	
La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La tigre e la neve	15:45-18:00-20:30-22:40-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Bambole russe	20:00-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro	15:00-17:30-20:00-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5	The Legend of Zorro	16:00-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	The Descent - Discesa nelle tenebre	22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	The Interpreter	15:15-17:45-20:10-22:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Valiant	15:30-17:15-18:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Red Eye	20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Partner perfetto.com	15:00-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	La sposa cadavere	17:00-18:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	La tigre e la neve	22:40-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Quel mostro di suocera	15:45-17:45-20:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	The Exorcism of Emily Rose	22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmiera, 50 Tel. 0187518079		
	Niente da nascondere	20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di La Spezia		
LERICI		
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761		
	Niente da nascondere	20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	SpongeBob - Il film	16:00-17:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA		
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714		
	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Red Eye	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Valiant	16:00-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	The Interpreter	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	La sposa cadavere	16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	The Legend of Zorro	15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357		
	Sophie Scholl - La rosa bianca	20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona		
ALASSIO		
Ritz</		

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La sposa cadavere	16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Madagascar	16:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	L'amore non basta mai	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 1	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	The Legend of Zorro	15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	La tigre e la neve	16:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	I giorni dell'abbandono	16:15-18:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Paradise Now	20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		
Sala 2		Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	La sposa turca	20:00-22:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,00)	
Sala 2	117	Oliver Twist	14:50-17:25-20:00-22:35-01:05 (€ 7,00)
Sala 3	127	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30-00:20 (€ 7,00)
Sala 4	127	The Interpreter	14:30-17:10-19:50-22:30-01:10 (€ 7,00)
Sala 5	227	The Legend of Zorro	14:50-17:25-20:00-22:35-01:05 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
	Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Dombrossa	149	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande 450	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso 220	Bambole russe	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Romanzo criminale	19:30-22:15 (€ 6,50)	
Sala 2	360	Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	I fantastici quattro	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Valiant	15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Good Night, and Good Luck	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 1	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	La sposa cadavere	15:00-16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	The Legend of Zorro	14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	The Interpreter	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Red Eye	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
	Riposo		

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
--------------------------	-------------------------------	--	--

Manderlay	17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149	Texas	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Riposo	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	The Legend of Zorro	16:45-19:30-22:15-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	The Interpreter	17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La tigre e la neve	17:00-19:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Descent - Discesa nelle tenebre	22:00-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La fabbrica di cioccolato	15:25-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Exorcism of Emily Rose	20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Oliver Twist	16:50-19:35-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	La tigre e la neve	15:30-18:05-20:40-23:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	La sposa cadavere	15:05-16:55-18:45-20:35-22:30-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Valiant	15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Quel mostro di suocera	20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Bambole russe	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		Good Night, and Good Luck	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	Riposo		
Sala Valentino 1	300	L'impero dei lupi	20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)
		Valiant	15:10-16:45-18:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Oliver Twist	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Manderlay	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Valiant	15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Partner perfetto.com	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathe Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Romanzo criminale	22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Legend of Zorro	15:30-18:55-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Oliver Twist	14:45-17:20-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	La tigre e la neve	15:50-18:30-21:10-23:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40-22:35-00:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	The Interpreter	15:50-18:55-22:00-00:45 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Red Eye	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Exorcism of Emily Rose	22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Descent - Discesa nelle tenebre	00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Valiant	14:50-16:35-18:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Bambole russe	20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Legend of Zorro	17:00-20:00-22:50-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2	430	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	Red Eye	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	I guardiani della notte	16:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		Romanzo criminale	19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'arco	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Partner perfetto.com	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo		

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	The Legend of Zorro	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	The Legend of Zorro	17:30-21:15	
● BEINASCO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	The Legend of Zorro	14:00-16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	

Sala 1	411	The Interpreter	14:20-17:00-19:40-22:20-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	La tigre e la neve	12:40-15:05-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	La fabbrica di cioccolato	14:00-16:30-19:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Romanzo criminale	21:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	La tigre e la neve	13:20-15:55-18:30-21:00-23:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	The Exorcism of Emily Rose	12:50-15:15-17:40-20:10-22:40-01:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246	La sposa cadavere	13:10-15:00-16:50-18:40-20:25-22:10-23:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Valiant	13:30-15:25-17:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Red Eye	18:55-20:50-22:50-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	Oliver Twist	14:40-17:20-20:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Quel mostro di suocera	22:45-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	La tigre e la neve	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSOLENO			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		